

NOTIZIE IN...



# CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVIII n. 12 - dicembre 2009



18904 - Monte Compatri - Piazza Regina Elena

Per dare un sostegno a Controluce, fai acquisti presso i nostri sponsor e promuovi nuove inserzioni pubblicitarie sia sul giornale cartaceo che nel nuovo sito web [www.controluce.it](http://www.controluce.it)

Telefona a: 3381490935



**CENTRO OTTICO  
CASTELLI ROMANI**  
*il Tuo Punto di Vista*  
Optometria Contattologia Ipovisione



GRUPPO  
FREE OPTIK  
[www.freeoptik.it](http://www.freeoptik.it)



Ray-Ban



CARRERA

VOGUE  
EMPORIO ARMANI  
Persol



GUCCI



roberto cavalli



**Auguri!**

Quest'anno a Natale regalati e regala il benessere visivo: scopri le lenti progressive  
**vicino, intermedio, lontano  
in un unico occhiale  
con le LENTI PROGRESSIVE**

**Nuove collezioni 2010 sconto 15%**      **Monte Compatri Via Leandro Ciuffa, 6 069486633**

## La pausa pranzo per i lavoratori dipendenti? Un optional!

(**Maria Lanciotti**) - Fra le tante incertezze che distinguono il nostro tempo una cosa sembra fuori discussione: all'ora di pranzo si mangia. Poi arriva un certo ministro Rotondi il quale proclama che «la pausa pranzo è un danno per il lavoro, ma anche per l'armonia della giornata» e aggiunge che a lui «mai è piaciuta questa ritualità che blocca tutta l'Italia». A quanto pare il ministro ha scoperto che il lavoratore produce di più proprio intorno all'ora di mezzogiorno, quando sta per scoccare il momento di stacco, e l'interruzione secondo lui è cosa dannosa e insensata, meglio sarebbe frustare l'asino finché gira la ruota intorno al pozzo.

Il ministro Rotondi prima di sparare certe amenità, si è documentato. In Germania - egli ci fa sapere - la pausa pranzo dura mezz'ora, ma si prolunga fino a tre quarti d'ora per chi lavora più di 9 ore. Una parte di questi dipendenti - stando ad un sondaggio ripescato non si sa dove dal nostro solerte ministro - continua a produrre pure mentre mangia, mentre in Inghilterra una parte di lavoratori elimina del tutto la pausa pranzo o la riduce a pochi minuti, in Francia sono previste per statuto pause di 20 minuti ogni 6 ore di lavoro, in America la pausa non è prevista affatto dalla legge federale ma rimessa alla bontà dei singoli Stati, e per concludere questa bella panoramica porta l'esempio di Canada e Svezia dove si apparecchia sulla scrivania. Il nostro ministro per l'Attuazione del programma di governo, Gianfranco Rotondi, dichiara in un secondo momento che, ben lungi dal proporre l'abolizione della pausa pranzo, egli voleva solo informare gli organi di stampa che lui salta il pasto di mezzogiorno da vent'anni, e con lui tutti i membri del consiglio alla Camera dei Deputati, poiché a quell'ora lavorano come matti, nel pieno possesso delle migliori forze fisiche e intellettive, e non se la sentono di perdere tempo a nutrirsi. Comunque, chiosa il Rotondi, è giusto che i lavoratori abbiano diritto alla pausa per mangiare, magari ognuno si potrebbe gestire come meglio crede il momento di sosta, ma è lampante che ciò non è possibile. Un discorso zigzagante che fa troppe pieghe, forse - vien da pensare - saltare il pasto principale non aiuta a chiarire le idee ma a confonderle, tanto che il ministro si mette sullo stesso piano del muratore, del metallurgico, dell'operaio in fabbrica, e di tutti quei dipendenti che non fanno certo la stessa vita dei membri del consiglio e dei politici in genere, che non si alzano alla stessa ora e non fanno colazione alle 10 di mattina seduti comodamente a tavolino, ma in cambio bruciano energie che vanno rimpiazzate, poiché secondo un vecchio detto contadinesco «sacco vuoto in piedi non sta», e poi una pausa si concede pure ai galeotti condannati ai lavori forzati e non si capisce da dove prenda l'avvio questa alzata d'ingegno, e fin dove voglia arrivare. Lo scopo sarebbe, stando alla teoria elaborata dal ministro, quella di "guadagnare" un'ora della giornata, ma c'è da domandarsi in quali condizioni sia fisiche che morali il lavoratore si presenterebbe a casa, e con quali risorse potrebbe mettersi al servizio della famiglia e della società, e con quale spirito potrebbe affrontare i giorni a venire.

Ma forse noi italiani siamo ancora attaccati a momenti che ci sembrano importanti, come quello di consumare regolarmente i pasti e nel frattempo scambiare due chiacchiere con i commensali, nel caso in questione compagni di lavoro e di vita quotidiana, per non perdere del tutto quei contatti umani che aiutano a non diventare macchine al servizio di una produttività che non conosce e non concede soste, sia pure necessarie e fisiologiche. E così vorremmo continuare a pensarla, almeno una buona parte degli italiani, ministro Rotondi permettendo.

## Appunti di un insegnante. Mani in pasta

(**Silvia Coletti**) - Mi capita giornalmente di osservare i giovani adolescenti. Insegnare con passione aiuta anche a questo, ad osservare. Il loro modo di vestire, di truccarsi, di mascherare emozioni, sentimenti, dolori e il loro corpo in movimento, trascinato su scarpe firmate e jeans stracciati, fino ad essere buttato lì in un angolo, solo o in gruppo, con in bocca una sigaretta o un "ciupa ciups". Sembrano vuoti, si al primo sguardo ad uno sguardo veloce, superficiali. No, non è così e spendo minuti, ore a parlare con loro, a cercare di trasmettere loro speranza, interesse, volontà, voglia e sogno. Hanno bisogno di capire che il loro corpo non è solo un oggetto da vestire o svestire, coprire o mostrare usando sempre i modelli che offrono i *mass-mediae* mai i loro, ma imparare a sentire il loro corpo, che parla, che dice il non detto che spesso, troppo spesso nascondono lì in fondo a se stessi. Resta solo la necessità di ascoltarlo con coraggio, con forza e speranza. Vivono mali diversi dai nostri nonni alla loro età. Non vivono la guerra delle bombe e della fame, ma vivono la morte dei sentimenti, il disastro delle famiglie, che li hanno messi al mondo, ma non li riconoscono figli, senza sguardi, senza testimonianze, senza identità o troppe a volte: due mamme, due papà e poi ancora. Soffrono in silenzio. Scusarli no, ma spronarli sì. Ma chi li aiuta ad interessarsi della loro vita? Chi li aiuta ad "innamorarsi di sé", come ben scrive Galimberti nel suo libro *L'ospite inquietante* dedicato proprio a loro? Forse la tv? Che li prende in giro con falsi entusiasmi e deboli progetti in isole sperdute? Tutto un mondo virtuale nel virtuale. Certo telefoni, macchine, vestiti sono all'ultima moda, all'ultimo grido: vanno in giro griffati, camuffati e poi? Che resta di loro? Discoteche affollate, ammiccamenti, il desiderio e la voglia di sentirsi fisicamente grandi, scoprire cose nuove violentando una mente che non è pronta a certe emozioni troppo forti. Conoscono le passioni, ma non sanno gridare il dolore, non sanno amare se stessi se non attraverso omicidi, ribellioni contro le forze dell'ordine, con la corsa sulle strade della morte, contro le leggi e i legiferanti di ogni mano, aperta e a pugno chiuso. Dove sono i loro progetti e i loro desideri? Urlano con striscioni, ma non amano la storia, vogliono riforme, ma non conoscono la scienza, gli scienziati, le loro scoperte e deridono i filosofi come perditempo e pazzi. Mentre i folli sono loro, non si accorgono che il virtuale, l'abbruttimento politico, la crisi delle emozioni li sta ipnotizzando. Vivere di notte e fare le ore piccole, non significa essere vivi. In un momento, la giovinezza, così magico della loro vita dove il cervello maggiormente può assorbire ogni causa ed effetto, chiudono gli occhi, le orecchie, la bocca. Studiate la storia, la letteratura, l'amore per la conoscenza che è prima di tutto conoscenza di sé, rispetto dell'altro, del diverso. Siamo tutti diversi, unici, opere d'arte. Chissà se lo sanno? Se qualcuno non si stanca di dirglielo, soprattutto i docenti. Non dimentichiamoci che quella dell'insegnante non è solo una professione, è una missione. Non si spiega solo una materia specifica, si insegna la vita, l'educazione, la paideia degli antichi greci. Sarà un approccio ingenuo, ma si deve mettere fine alla troppa tolleranza e finta autorità. I nostri ragazzi chiedono autorevolezza. Questa nasce dalla passione per il proprio lavoro e dalla passione nei loro confronti. Sono intelligenti, bisogna ricordarglielo, capiscono se, come un burattino, ripeti sbrodolandoti la lezione. Comunicare e fare lezione significa godere del momento del loro apprendimento: momento magico e di creazione.

## La fiction d'Occidente

(**Antonino Musico**) - Se è vero che qualsiasi cultura può essere considerata come un insieme di sistemi simbolici, al primo livello dei quali si situano il linguaggio, le prassi matrimoniali, i rapporti economici, l'arte, la scienza e la religione, così per citare l'ultimo maestro della cultura del Novecento, Claude Levi Strauss, dobbiamo ritenere altrettanto vero che tale assunto lo si debba leggere all'interno di uno spostamento sistemico globale che proietta le proprie prerogative su un universo di culture diverse e un tempo distinte, proprio per forme di relazione, categorie di senso e scambi simbolici, a tal punto da congiungere le diverse entità in un fenomeno non più arrestabile e che per la sua pervasività e velocità determina una perdita di identità la cui forma reattiva è la schizofrenia. Dobbiamo ricordare che l'identità, cioè il riconoscere la propria alterità rispetto alle forme esteriori, si costruisce attraverso la misurazione del mondo ponendo l'io come unità di misura del sensibile, in una serie di rimbalzi tra il sé e l'altro che se non per altro, è un obbligo identitario. Ed è schizofrenica una cultura che stenta a sopportare il peso della omogeneizzazione dei propri riti, desideri e forme di relazione quando tutto ciò diventa un tira e molla con un passato che si stenta ad abbandonare, misura di sicurezza imprevedibile e allo stesso tempo deviante per l'incredibile distanza che lo rende irrecuperabile.

Per Baudrillard le società postmoderne sono caratterizzate dalla differenziazione, dal "collasso" delle distinzioni, o dall'implosione. Nella società della simulazione i campi dell'economia, della politica, della cultura, della sessualità e del sociale implodono tutti quanti l'uno dentro l'altro. In questa miscela implosiva, l'economia è plasmata dalla cultura, dalla politica e da altre sfere; invece l'arte, un tempo una sfera di potenziale differenza e opposizione, è assorbita nell'ambito economico e politico, mentre la sessualità è ovunque. Tale premessa è necessaria ogni qualvolta vi sia il bisogno di comprendere nel profondo ogni questione che riguarda i nostri comportamenti in funzione di un'astrazione delle istanze e delle risposte, altrettanto astratte, che governano processi sempre più autoreferenziali nel sistema economico planetario, che legittima con assunti di assolutezza la propria verità.

L'omaggio a Levi Strauss è implicito se si pensa di dover rappresentare un punto di vista critico rispetto alle vecchie categorie occidentocentriche e che si dispongono ancora come unico universo di senso. Il sistema capitalistico, nella sua furia sistemica, implode e risorge imponendo opzioni impensabili per un economia di mercato che si teorizza autoproduttrice di anticorpi, la cui autoregolamentazione, si era detto fino a un po' di tempo fa, funzionava da garanzia per tutti gli *stakeholder* sociali. Niente di più falso e di più debole visto l'avvitamento sistemico manifestato negli ultimi anni da un capitalismo finanziario strutturato sull'infondatezza del credito, l'insufflazione delle possibilità di ottenere il tutto, senza corresponsione di responsabilità e garanzie, nella accecante opacità dei simulacri di senso, imposti senza limite apparente e da un sistema che si corrode al proprio interno fino al collasso planetario. E dopo? Dopo il racconto recupera vecchie categorie irrepresentabili, non adeguate per il livello di iperbolicità che il sistema culturale ha raggiunto, distrutturando ogni vera possibilità umanistica, con gli oggetti a misurare i soggetti, gli uomini appesi all'iperreale che non sanno più giustificare tutto ciò, se non con il falso esercizio del ritorno a una serie di prescrizioni sorpassate dal postmodernismo, ancora salvifica e immensamente surrettizia che ristabilisce apparentemente le coordinate per uno sconfinamento vorace e proditorio che non verrà punito, che non può essere riformato, perché sostanza e limite del governo degli Stati.

Dalla *new economy* al *new deal*, dalle alchimie degli investimenti derivati al recupero dei rapporti tra capitale e produzione; dalla coscienza del lavoratore camaleonte, senza fissa dimora, alla rivendicazione del posto fisso, cardine del rapporto con un capitalismo ante litteram, che non esiste e non ha più ragione di essere così come ci è stato insegnato e che per il momento, solo per il momento deve fare ricorso alle risorse pubbliche degli Stati, anche quelli per cui l'ingerenza nei processi privati ha sempre rappresentato il dettato e fede insospettabile, ma che al momento giusto diventa derogabile per rianimare una macchina che non può cancellare tout court la propria ragione e rimodellare le nostre coscienze.

Quando abbiamo visto le scene di Manhattan, del fallimento di Lehman Brothers e di altri istituti finanziari, ciò che è rimasta impressa nelle nostre coscienze è stata la sensazione della disfatta, della rappresentazione di un altro crollo, crollo virtuale ma talmente potente da destabilizzare ogni nostra immaginata certezza, abbiamo visto gente scendere le scale dei grattacieli che si difacevano, non sotto l'impatto dei boing, ma dell'inarrestabile follia che ha pervaso ogni centimetro dei nostri tessuti e abbiamo sperato, sperato che ciò costituisse la fine del mondo, di un mondo destituito da ogni rapporto con il reale, sospeso nell'immaginario universo della finzione e ci siamo chiesti se ciò potesse rappresentare l'inizio di un nuovo umanesimo, ma un attimo dopo abbiamo intuito che quella speranza era un'altra visione, un miraggio che ha subito perduto la sua consistenza e abbiamo ricominciato il cammino distratto, nel deserto del superoggetto, nell'inarrestabile regno della sorpresa, del capovolgimento, nell'allucinazione di una prossima immortalità.

## Profondo Sud

**(Gelsino Martini)** - Come sappiamo le mode tornano. Gli anni trascorrono riportando un nuovo vecchio modello. Ora è il tempo del Nuovo Sud. Spremuta negli anni '60 - '70, utilizzato come cava finanziaria, il Grande Nord ha sviluppato in pieno piccole e grandi industrie. Soldi freschi per rinnovare le linee di lavoro e nuovi investimenti, vecchie linee inviate in quei stabilimenti che ben presto prenderanno l'appellativo di "cattedrali del deserto". Non solo i soldi sono ciò che smuove l'appetito del Nord, ma anche il flusso migratorio che dal Sud rifornisce le industrie di manodopera a buon mercato. E così nasce il Grande Nord, collegato fisicamente al continente europeo e dedito all'assorbimento delle risorse italiane, economiche ed umane. Il fallimento del Sud è strutturale, così come strutturale diventa la presenza delle associazioni malavitose. Uno stretto intreccio malavita - politica - industria, trova negli anni un terreno fertile su cui sviluppare.

Esaminiamo il caso rifiuti speciali e tossici. Il loro smaltimento ha un costo altamente elevato, trattandosi di veleni. L'industriale (prevalentemente del Nord) trova un'offerta irrisoria sulla sua scrivania per smaltire i rifiuti prodotti, non si preoccupa di come e dove avverrà lo smaltimento, quantifica solo il conto economico a proprio favore, disinteressandosi completamente di ciò che avviene una volta che la "merce" è uscita dalla sua fabbrica. Se aspettavano la Provvidenza o credevano al gratis, è quanto è avvenuto. Essendo dei manager di alto rango, si conoscono i costi e che quindi ciò non è possibile. L'accettazione dell'offerta non ci svincola dalla responsabilità di conoscere l'esatta destinazione dei veleni che si producono. Industriale e malavitoso sono individui dello stesso livello: economicamente interessati allo sfruttamento di occultazione dei veleni a scapito della società. Non da meno è l'inciucio politico, lasciato crescere dalle formazioni dei partiti al fine di raggranellare qualche voto e seggio parlamentare. L'organizzazione malavitoso, manovrata inizialmente a scopi elettorali, ha chiesto con gli interessi lo sfruttamento del territorio e delle attività produttive regionali, cercando, attraverso il braccio politico, una posizione pulita sociale a livello nazionale.

Bene, ad essere ottimisti, questa è la condizione che l'Italia si trova a vivere da oltre quaranta anni. Tutti i Governi che si susseguono propongono uno sviluppo incentrato nel Sud. Campagne elettorali e finanziarie sempre con soldi inviati al Sud, e nel Sud sistematicamente dispersi in clientelismo e malaffare. Ci si trova quotidianamente ad imbattersi in assistenzialismo, opere inutili e sfruttamento territoriale (per porre l'interesse principalmente dal lato politico). Allo stesso tempo troviamo una maggioranza silenziosa che produce e crede nel proprio territorio, dove lo Stato dei partiti vive in conflitto di interesse continuo. Dove è facile trovarsi soli, facili prede delle associazioni a delinquere. In questo scenario si affacciano due grandi nuove (vecchie) proposte: il ponte sullo Stretto, e la Banca del Mezzogiorno. Per capire l'inutilità di queste opere è sufficiente prendere una cartina stradale e ferroviaria dell'Italia. Si capisce subito perché Bossi parli di tre repubbliche: la grande ragnatela del Nord; l'esistenza del Centro; il distacco del Sud. In questo scenario il ponte diventa il laccio dorato di un vecchio e bucatto scarponcino. Il ponte, con tutte le sue corsie, la strada ferrata, rischia di essere una grande opera incompleta se non si rimuovono i disservizi che le strutture ferroviarie e autostradali hanno nella terra del Sud. Una nuova cattedrale nel deserto, una clessidra inversa con una grande pancia collegata a collo e gambe strette. Il ponte ha un senso (accettandone l'utilità) solo se l'intero territorio fruiva di strutture complementari. Messina - Reggio in 3 minuti, Reggio - Napoli in 10 ore.

Lo sviluppo economico, auspicabile con la Banca del Mezzogiorno, è strettamente collegato alla viabilità, non certo del ponte (anche se messinesi e reggini potranno scambiarsi più facilmente i doni di Natale), bensì ad infrastrutture in grado di far viaggiare la merce in Europa e nel resto del mondo velocemente ed a costi competitivi. Piccole e medie industrie, alberghi e strutture balneari, attingeranno credito in un fondo agevolato, i cui frutti matureranno in un ampio sviluppo strutturale del sistema Sud, ponte o non ponte. Se il credito diverrà sviluppo locale fine a se stesso, preda di opere regolari e non, resterà scollegato dall'Italia anche con la presenza di un imponente ponte. Il ponte più auspicabile è un cambio di rotta tra lo sfruttamento politico del territorio, la chiusura delle organizzazioni malavitose (che mirano a mantenerne il controllo del territorio), ed il protagonismo del Nord come motrice nazionale (collegiamo la carrozza del Sud realmente e solidamente all'Italia). Se le proposte reali continuano a ridimensionare le fabbriche del Sud, consentendo ai miliardi degli Agnelli (FIAT) e dei grandi magnati italiani di migrare all'estero, non sarà una foto dal ponte a salvare il "profondo Sud". Ma questa, potrebbe essere un'altra storia.

## Poveri tutti noi

**(Susanna Dolci)** - I media ne hanno parlato in queste ultime settimane anche se non esaustivamente. I dati sono stati tratti da un'approfondita indagine realizzata dalla "Fondazione per la Sussidiarietà" insieme alle Università "Cattolica" e "Milano-Bicocca" e dall'accurata analisi della "Rete della Fondazione Banco Alimentare" italiano. Eppure si tratta di un argomento che riguarda tutti. Senza esclusione di colpi. I soggetti ed oggetti del contendere sono i cosiddetti «poveri». L'incubo è uno di quelli ancestrali: la povertà. Assoluti e totali. Numeri pesanti alla mano: tra i due milioni e mezzo ed i tre di persone che, letteralmente «poveri tra i poveri», in Italia non hanno nulla e non sanno mettere insieme il pranzo con la cena o per meglio dire un straccio qualsiasi di introito economico minimamente decente. Otto milioni e 78 mila, invece, gli individui un po' meno "sfortunati", ad ultima stima del 2008, il cui standard soprattutto alimentare risulta meno scarso dei poverissimi su citati. «Soglia di povertà alimentare», la chiamano. Od anche la dieta dei poveri, con uno «scontrino mensile [che] non prevede più di 28 euro di pane e cereali, 35 di carne e salumi, 14 di frutta, 10 di pesce, 14 di frutta e 9 di bevande». «...Un reddito tale da garantire una qualità della vita "minima". Un tetto di spese per beni e servizi al di sotto del quale si rischia l'esclusione sociale - se non la sopravvivenza - e che varia a seconda di quanti si è in famiglia, dell'età che si ha e di dove si abita». E così, come d'uopo, l'Istat gira il coltello nella piaga e parla di circa un 4,4 per cento (2 milioni 427 mila) di connazionali che mangiucchia o salta i pasti, non ha mezzi propri di trasporto, vede il medico e le medicine ad ogni morte di papa. «Povertà ancora dignitosa o nera miseria»? ci si e vi si domanda. I dati, lo ripeto, sono raccapriccianti: «Le soglie di povertà alimentari oscillano nel Settentrione tra i 233-252 euro al mese, nelle regioni centrali tra i 207-233 euro, mentre nel Mezzogiorno tra i 196-207 euro. In particolare, gli estremi sono occupati dal Trentino Alto Adige, la regione più cara d'Italia in termini di alimenti, dove una famiglia di due componenti deve spendere almeno 252 euro al mese in cibo per mantenere una dieta adeguata, e dalla Campania, dove la stessa famiglia può spendere 56 euro in meno al mese per acquistare lo stesso paniere di beni». E l'incidenza di disparità tra il Nord ed il Sud Italia, isole comprese, è pari ed oltre al 10%. Le categorie a rischio sociale sono, come sempre, le rappresentanze più deboli e silenziose se non fantasma: anziani soli od in coppia oltre i 65 anni, nuclei familiari con più figli e con minori o disabili, basso grado di istruzione, rilevanza di disoccupazione o ricerca di primo impiego, pagamento mensile di quote d'affitto, attività lavorative definite di manovalanza o di categoria professionale operaia. Inoltre «la povertà è legata alla solitudine e quindi alla perdita dei legami - spiega Giorgio Vittadini, presidente della su citata Fondazione per la Sussidiarietà - quando si perde il lavoro, quando si rompe il nucleo familiare, quando si è anziani e senza figli vicini, quando si è disabili e malati, quando non ci si inserisce perché immigrato, si perde speranza, fiducia e capacità di costruire e quindi si scivola nella povertà. È un problema prima culturale che economico». Se a questi aggiungiamo quegli altri 89 milioni di miseri esseri in giro per il mondo e monitorati dalla "Banca Mondiale dell'Alimentazione", le prospettive tutto sono tranne che rosee... Che fare e soprattutto con quale tempistica? Come arginare ad hoc situazioni a rischio che potrebbero inevitabilmente cronicizzarsi, a lungo andare, nel nostro tanto autorevole e civilizzato paese? Come potenziare strutture pubbliche, private e volontarie di assistenza su tutto il territorio? Ma soprattutto perché non si fa o vuol fare? A voi, lettori, formulare una risposta... In tutta sincerità non ho a disposizione, allo stato attuale, conigli bianchi, bacchette magiche o cilindri di seta neri... Solo quel solito e spietato pensiero "poundiano": «Qui, l'errore è tutto nel non aver agito, nella diffidenza che fece esitare»... Se diffidenza è il termine che vogliamo usare. «Nulla è scandaloso quanto gli stracci e nessun crimine è vergognoso quanto la povertà» (George Farquhar)

## Processo breve o amnistia per i ricchi?

**(Giovanna Ardesi)** - Sappiamo che i tempi lunghi della giustizia costituiscono un grosso problema per gli italiani da decenni e che sino ad oggi sono stati diversi i richiami dell'Unione europea rivolti all'Italia affinché si adegui ai tempi di durata dei processi degli altri Paesi. Per ridurre la durata dei processi si dovrebbero potenziare le strutture e riorganizzare sia uffici che criteri di gestione, puntando al processo telematico, mentre il decreto legge proposto dal governo sul processo breve (due anni per ogni grado di giudizio) non prevede nulla di tutto ciò. Questo è quanto osserva Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana. Per questa autorevole voce «il decreto legge sul processo breve se non sarà accompagnato da interventi strutturali e da risorse adeguate sarà solo una riforma parziale. Si rischia che i tribunali (non essendo ancora attrezzati) non riescano a gestire nei tempi previsti i processi, con la conseguenza che i reati vengano di fatto prescritti». Per Luca Palamara, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, le nuove norme sono un colpo letale al funzionamento della giustizia. «Con esse ci saranno effetti devastanti sul processo penale, perché sarà impossibile celebrare i processi nei tempi previsti». Un presidente emerito della Corte Costituzionale ha detto del processo breve - secondo quanto ha riferito a Montecitorio il leader dell'UDC Casini - che «è un mostro giuridico, palesemente incostituzionale». Tutti i leader dell'opposizione, Casini, Bersani e Di Pietro affermano che queste norme sono state scritte non per arrivare agli standard europei di durata dei processi, bensì per non far fare a Berlusconi i processi, tra l'altro, già in scadenza. Il motivo, poi, per cui il processo breve, così come è stato proposto dal governo, sarebbe incostituzionale lo spiega egregiamente l'ex magistrato Bruno Tinti sul quotidiano "Il Fatto". Egli dice che le norme previste non trattano nello stesso modo tutti i cittadini per i seguenti motivi: 1) il processo sarà breve per gli incensurati e non per i pregiudicati; 2) sarà breve il processo se deve trattare reati punibili con pene inferiori a 10 anni, ma non se deve trattare reati punibili con pene superiori a 10; 3) sono esclusi dal processo breve gli immigrati clandestini ed alcune categorie di reati, come mafia e terrorismo. Per Bruno Tinti, il suddetto decreto legge, inoltre, non sembra tenere conto del fatto che i processi per falso in bilancio e per frode fiscale hanno un tasso di complessità investigativa non inferiore a quelli per mafia. L'ex magistrato fa anche un significativo esempio di incostituzionalità: «Se in un processo per corruzione il mandante è incensurato, mentre l'esecutore materiale del reato è pregiudicato, per il primo il processo finirà dopo due anni (e questo imputato uscirà di scena), per il secondo invece il processo andrà avanti sino alla sentenza di condanna. Se il reato per corruzione, poi, si dovesse ripetere ancora nel tempo si verificherebbe sempre lo stesso finale: uno rimane incensurato, e l'altro collezione condanne». Un'ingiustizia davvero! C'è chi pensa argutamente, come il giornalista e scrittore Peter Gomez, che ci saranno da un lato solo condanne per i poveri e dall'altro lato prescrizioni a ripetizione per i ricchi. Per Gomez si avranno, cioè, processi a differenti velocità, in quanto se l'imputato è facoltoso ed assistito da validi e costosi avvocati egli avrà interesse a portare per le lunghe il processo che lo riguarda, essendo destinato a finire dopo due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio. I ricchi dunque non avranno più interesse a fare patteggiamenti e riti abbreviati che li portano alla condanna, ma troveranno più conveniente resistere il più a lungo possibile per arrivare alla prescrizione. Di conseguenza ci sarà l'aumento del numero di dibattimenti celebrati in tribunale per i facoltosi (parallelamente al crollo delle richieste di patteggiamento o di rito abbreviato) e processi veloci per i poveri. E viene il dubbio che tutto sia stato fatto per ottenere un'amnistia soltanto per i ricchi!

**Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti****Cina: Xinjiang, migliaia di uiguri spariti nel nulla**

“Secondo le informazioni in nostro possesso, oltre diecimila cittadini di nazionalità uiguri sono stati arrestati e chiusi in galera fra il 5 luglio e il 1° ottobre di quest'anno. Molti sono spariti, e pensiamo che siano stati ammazzati”. È l'ennesima denuncia fatta da Rebiya Kadeer, leader dell'etnia della provincia settentrionale del Xinjiang. I numeri e le modalità delle “sparizioni” sono confermate anche da un rapporto presentato da *Human Rights Watch* (Hrw), che ha sede a New York. Modalità tristemente note che i cinesi applicano quando una collettività (e non solo) protesta: le strade vengono blindate da agenti in tenuta anti-sommossa, si sequestrano i sospetti per interrogarli anche con la tortura; in alcuni casi la polizia arrivata a dare fuoco a case e uffici, portando via le persone senza accuse o spiegazioni. Da oltre mezzo secolo gli uiguri (turcofoni, di religione mussulmana che vivono nel Turkestan orientale, Xinjiang in cinese) rivendicano maggiore autonomia dal governo centrale. Pechino controlla in modo militare la situazione, attuando arresti e condanne a morte, almeno cento all'anno. Per frenare “il terrorismo”, il governo cinese controlla anche la vita religiosa degli uiguri: controlli sui discorsi degli imam; divieto a giovani a partecipare alla preghiera in moschea; demolizioni di moschee e scuole islamiche.

**Africa: dal sorgo al grano, la via più breve per la carestia?**

L'abbandono dei prodotti locali per le varietà d'importazione è una delle cause che ha reso le società sub-sahariane più povere ed esposte alla fame: lo sostiene James Shikwati, direttore dell'*Inter regione Economic Network*, in un articolo pubblicato dal quotidiano *Business Daily* di Nairobi, nel quale evidenzia altre cause, oltre il prolungarsi della siccità, all'origine della scarsità di cibo per 170 milioni di africani, tra cui anche 4 milioni di keniani. Cereali come il miglio e il sorgo, piante come il tamarindo, le arachidi selvatiche e le patate, rafforzati da secoli di selezione e adattamento al clima locale, sono state sostituite nella dieta di molti africani da grano e carne di manzo, prodotti e abitudini importate. “Più di 50 anni di aiuti alimentari all'Africa” - scrive Shikwati, facendo il paragone con i software immessi nei computer allo scopo di danneggiare il sistema - sono stati accompagnati da un aumento delle carestie, il che fa pensare alla possibile presenza di un *malware*, un meccanismo malevolo che ha cambiato le abitudini alimentari della gente”. Lo stesso approccio, continua l'esperto keniano, è divenuto dominante nelle scuole di agronomia dove si insegna a promuovere i nuovi prodotti invece di migliorare le varietà locali. Secondo Shikwati, è necessario investire nelle varietà di cereali locali, attraverso incentivi agli agricoltori e utilizzare le nuove tecnologie agronomiche. (misna)

**Africa: L'acqua è un bene comune e un diritto umano universale. L'acqua è un bene da conservare per le future generazioni. Questo accade in Africa: informare correttamente sulla gestione dell'acqua.**

Una guida che aiuti giornalisti e operatori dei media a divulgare in modo corretto e preciso le informazioni relative all'acqua: è un'iniziativa del Centro di documentazione e ricerca della Comunità di sviluppo per l'Africa Australe (*Sadc*). Il manuale, di 120 pagine e redatto da 25 tra esperti di comunicazione e specialisti del settore idrico, “aiuterà i giornalisti a informare correttamente il pubblico sulle questioni relative alla gestione dell'acqua e dell'ambiente” ha spiegato, presentando il documento a Kinshasa, il direttore del quotidiano *Le Potentiel* e presidente della sezione congolese della Rete dei media del Nilo (Nmn). Il direttore ha esortato i giornalisti presenti a considerare l'acqua “come un soggetto di interesse crescente per il paese e per il mondo”, a cui è logico “dedicare una maggiore attenzione, sia ai fini informativi che educativi, per le nuove generazioni”. Secondo gli organizzatori dell'evento, infatti, i media “sono chiamati a svolgere un ruolo chiave nel rafforzare la partecipazione del pubblico nei dibattiti e, più in generale, nel formare un'opinione pubblica cosciente e responsabile”. Pubblicata nelle tre lingue ufficiali della *Sadc*, inglese, francese e portoghese, la guida è consultabile on-line, sul sito [www.sadc.net](http://www.sadc.net). (misna)

**Italia**

Siamo arrivati a strumentalizzare il Vangelo e persino il Natale per veicolare messaggi razzisti che colpiscono, indiscriminatamente, migliaia di persone la cui unica

colpa è quella di essere immigrate nel nostro paese. Rimuovere le barriere che impediscono la circolazione dei migranti può accrescere la libertà delle persone e migliorare le vite di milioni di persone nel mondo, favorendo lo sviluppo umano e avvantaggiando le attività economiche: a sostenerlo è il rapporto *Vincere le barriere pubblicato dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo* (Undp) che scardina alcuni tra i più diffusi luoghi comuni sulle migrazioni. “I migranti, oggi, sono circa un miliardo nel mondo - afferma lo studio - ovvero una persona ogni sette, ma contrariamente a quanto si crede circa 740 milioni sono migranti interni, e costituiscono dunque un numero tre volte maggiore di quello dei migranti internazionali”. Inoltre, tra questi ultimi “appena il 30% decide di trasferirsi da un paese in via di sviluppo a un paese sviluppato” osserva l'Undp, secondo cui, per esempio “solo il 3% degli africani vive al di fuori del suo paese di nascita”. Inoltre, contrariamente a quanto si ritiene generalmente, “i migranti favoriscono lo sviluppo dell'attività economica, restituendo al territorio più di quanto prendono”. Inchieste dettagliate realizzate in diversi paesi hanno dimostrato infatti che l'immigrazione aumenta l'occupazione, non “affolla” il mercato locale del lavoro e migliora i tassi degli investimenti nelle imprese e nelle nuove aziende. Inoltre i vantaggi in termini di sviluppo per i migranti sono enormi, sottolineano gli esperti: quelli provenienti dai paesi più poveri “vedono i loro introiti moltiplicarsi, in media, per 15, il loro tasso di scolarizzazione raddoppiato e il tasso di mortalità infantile diviso per 16 dopo una migrazione verso un paese sviluppato”. Alla luce di queste considerazioni, il rapporto raccomanda di “garantire l'accesso ai lavoratori migranti, soprattutto ai meno qualificati; garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali dei migranti (Accesso all'educazione, alla sanità e al diritto di voto) e trovare soluzioni concertate di cui beneficino sia i paesi di accoglienza che i migranti”. (*lares et urbs*)

**Garimpero alla ricerca dell'oro**

(*Sandro Angeletti*) - Fiumi inquinati con il mercurio in patrimoni Nazionali solitari, con violenza e senza pagamento d'alcuna tassa. Questo è il saldo lasciato dai garimperos nei parchi e nelle riserve dell'Amazzonia. Alla fine del mese d'Agosto quindici persone sono state multate per il ritiro d'oro senza autorizzazione, dentro la *Floresta Nacional do Amapá*. Alla fine del mese di Settembre è stata la volta della *Floresta Nacional de Carajás*, nello Stato del Parà, dove cinque garimperos sono stati multati. Questi procedimenti avvengono in media una volta al mese, con gli abitanti delle piccole città vicine che si accampano in prossimità dei fiumi. La *Floresta de Carajás* si trova ad Est dello Stato del Parà, al lato della miniera della *Serra Pelada*, esplorata da milioni di garimperos nella decade del 1980 e considerata la più grande a cielo aperto nel mondo. Per il medio ambiente, il principale pregiudizio di questa attività è l'inquinamento dell'acqua, che inizia con la deviazione dei fiumi e dei viottoli. Successivamente, i garimperos buttano un getto d'acqua sulla terra per sciogliere l'oro contenuto nel suolo, causando una particolare melma che insabbia i corsi d'acqua. Per separare, poi, l'oro dagli altri minerali, è utilizzato il mercurio, un metallo tossico che causa diverse malattie e che contamina i fiumi, minacciandone l'abbassamento e la nascita di nuove e differenti specie vegetali. Non sono solo i fiumi che soffrono i “garimpo”. Secondo l'*Istituto Chico Mendes*, l'organo federale responsabile dei parchi e delle riserve, nelle mini miniere clandestine sono stati riscontrati alti indici d'alcolismo, prostituzione e notizie di morti violente. Anche il maggior parco brasiliano nello stato d'Amapá, è vittima delle miniere clandestine. La *montagna di Tumucumaque* fu creata nel 2002 per trasformarsi in un sito turistico, ma, ad oggi, la sua principale attrazione è diventato un piccolo villaggio chiamato *Ilha Bela*, utilizzato come accampamento base per i garimpeiros brasiliani che ricercano l'oro nella *Guyana Francese*. I tentativi di dismettere il villaggio, composto da circa 200 abitanti, sono stati molti e vani. In un'operazione realizzata quest'estate, un generatore diesel è stato addirittura ritirato con un elicottero. Il proprietario, chiedeva da uno a tre grammi d'oro la settimana per l'energia elettrica fornita ad ogni casa del posto!

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine

**FRANCO GENTILI**

ARREDAMENTI

Arredi su misura

**MAZZALI**

Centra riposo

Cucine in muratura

Progettazione d'Interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI via L. Ciuffa, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

**LAVANDERIA**

**SELF SERVICE ad ACQUA**

PIUMONI, ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

TENDE, TUTE DA SCI, BIANCHERIA

COPERTURE DIVANI ecc.

SERVIZIO SOTTOVUOTO

Via Leandro Ciuffa, 55 - MONTECOMPATRI

Tel: 340.3175048

**Claudio Mari**

Stilista per capelli

Lo stile,  
il particolare  
è dentro di noi...  
lo si crea,  
lo si inventa,  
lo si conquista

Per il tuo appuntamento  
telefona allo 06.9485810

Via del Cupellaro 5/7  
00040 Monte Compatri  
Fax: 06.9486866  
[mariclaudio4piu@libero.it](mailto:mariclaudio4piu@libero.it)  
[www.claudiomari.it](http://www.claudiomari.it)

**MONTE COMPATRI**

**Sergio Coppotelli: Ottanta voglia di fare Jazz...**



Sergio Coppotelli

(Gian Marco Ragone) - Il prossimo 4 dicembre, il celebre chitarrista Sergio Coppotelli, festeggerà il suo ottantesimo compleanno. Per l'occasione, il 3 dicembre, alle ore 22, presso l'Alpheus Club di Roma, si terrà una speciale festa-concerto anche alla presenza di importanti musicisti e giornalisti. Siamo andati a trovarlo nella sua residenza di Monte Compatri, immersa nel verde e traboccante di foto e di ricordi, testimonianze della sua ricchissima attività musicale, per fargli gli auguri e per intervistarlo...

Innanzitutto, buongiorno e tanti auguri per il suo importante traguardo anagrafico...

Il suo recente DVD del concerto che ha tenuto alla Casa del Jazz di Roma il 4 dicembre 2005, ha per titolo "Sergio's Birthday, Celebrating A Live In Jazz": ma è stato ed è veramente così importante per lei il jazz?

Sì. L'amore per il jazz ha condizionato la mia intera esistenza... Mio padre, cantante e chitarrista dilettante, mi insegnò i primi accordi, come fece con tutti i miei fratelli. A dodici anni, poi, il maestro Pirolli, residente, allora, come me, nel quartiere romano di San Lorenzo, venne a sapere, attraverso i suoi allievi, delle mie doti musicali. Così, un giorno, mi convocò nella sua casa insieme ai suoi allievi per verificare le mie capacità: accompagnando perfettamente la melodia di un brano di cui assolutamente non conoscevo le armonie, lo colpì a tal punto tanto da prendersi da esempio per i suoi allievi e da offrirmi come mio primo insegnante di musica. Più tardi, seppur preso dallo studio approfondito della chitarra classica col maestro Ricchi Modesto, decisi, però, di virare proprio verso il jazz. Un giorno, infatti, mi capitò un disco fra le mani del sommo chitarrista jazz Django Rheinhardt: il suo stile mi fulminò ed iniziai ad approfondire questo nuovo stile musicale, cominciando a trascurare la chitarra classica ed interessandomi alla musica di Charlie Christian, autentico mentore della chitarra jazz. Quando, poi, il Bar Novecento, vecchio noto locale di San Lorenzo, allestì un palco per l'esibizione di giovani musicisti, potei conoscere finalmente altri ragazzi come me interessati al jazz, tra cui il trombonista Luciano Fineschi ed altri. Da allora, il mio amore per il jazz non è mai venuto meno, anzi.

Eppure, la sua carriera è stata sempre aperta a nuove esperienze musicali, anche assai diverse da quelle del jazz...

In effetti ha ragione, ma bisogna pensare che è sempre stato difficile sopravvivere di solo jazz. Grazie al grande Bruno Martino, che nel 1948, impressionato dalle mie doti chitarristiche, mi fece entrare nella sua formazione, ho potuto avviarmi

ad una carriera professionale completa. Certo, la professione mi ha rubato, mio malgrado, molto tempo che avrei volentieri dedicato totalmente al jazz; tuttavia, sono pienamente soddisfatto della mia carriera che ha saputo donarmi moltissime soddisfazioni: basti pensare che ho potuto lavorare con Gianni Ferrio, Bruno Canfora, Enrico Simonetti, Nino Rota, Dino Piana, Lelio Luttazzi, Armando Trovajoli, Pino Calvi, Piero Piccioni, Ennio Morricone, Giovanni Tommaso, Enrico Pieranunzi, Maurizio Giammarco, Massimo Urbani e tantissimi altri.

La più grande di queste soddisfazioni?

Nel 1974, vinsi il concorso bandito dalla Rai per professori d'orchestra nel ruolo di prima chitarra solista dell'Orchestra Stabile di Roma. Con questa, presi parte, presso il Teatro dell'Opera di Roma, ad importanti concerti spesso diretti da veri e propri mostri sacri del jazz, come Lee Konitz, Archie Shep, Gorge Russel, Stev Lacy, Enrico Rava e Gil Evans. Proprio quest'ultimo, impressionato dal mio stile, mi omaggiò, dinanzi ai miei colleghi, del più bel complimento della mia carriera: «Sergio, I am Glade to hear you!».

Nel 1985, però, la svolta...

Sì. Nel 1985, decisi di dimettermi dall'orchestra Rai per dedicarmi definitivamente al mio più grande amore musicale: il jazz. Sino ad ora ho realizzato sei dischi, più il DVD del mio concerto alla Casa del Jazz di quattro anni fa, scoprendo e lanciando tanti giovani talenti: da Rita Marcotulli a Giampaolo Ascolese, da Massimo Moriconi a John Arnold, da Pino Sallusti a Cinzia Gizzi, da Stefano Di Battista a Giancarlo Maurino.

Dopo l'ultimo lavoro, il CD del 2008 "Goin' Solo", in cui duetta col grande Jim Hall, ci sono nuovi progetti in vista?

Ce ne sono due: con la Fondazione Adkins Chiti - Donne In Musica sto preparando un concerto per il febbraio prossimo nell'ambito della rassegna Donne In Jazz in cui suonerò brani di importanti compositori nelle Scuderie Aldobrandini di Frascati in compagnia di Cristiana Polegri e Pino Sallusti; sto pensando, poi, ad un nuovo CD da realizzarsi in compagnia dei più importanti musicisti che già hanno collaborato con me, registrando le mie composizioni più recenti ed alcuni miei particolarissimi arrangiamenti di alcuni standard jazz come "My favorites things" di R. Roger, "Airegin" di S. Rollins e "Giant Steps" di J. Coltrane.

Per finire, una curiosità: come mai ha scelto di stabilirsi proprio a Monte Compatri?

Io sono originario di Monte Compatri: mio nonno e mio padre erano monticiani; sono nato a Roma perché mio padre dovette trasferirsi nella capitale per motivi di lavoro. Nel 1974, seppur ancora residente a Roma, acquistai qui una casa nel cuore del paese in occasione di una convalescenza di mia moglie reduce da un'operazione. Da circa nove anni, però, mi sono trasferito definitivamente a Monte Compatri, nella bella zona di via delle Pedicate. Come dire, il richiamo delle origini... Grazie per l'ospitalità e ancora tanti auguri...

**SPEDIM digital**  
www.spedim.it  
t. 06.9486045  
f. 06.9487625

**...il centro stampa nei castelli romani**  
la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 depliant a 3 ante formato chiuso 10x21 **120,00**
- 10.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **125,00**
- 5.000 volantini 21x29,7 a colori fronte/retro **169,00**
- 50 manifesti 70x100 a colori **85,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- 2.500 depliant a colori a 2 ante (4 pag) 21x29,7 **229,00**
- espositore Roll-Up 85x200 cm con borsa **99,00**
- striscione banner 300x100 cm con occhielli **110,00**

**Speciale libri in brossura -30%**

500 biglietti f.to 8,5x5,5 fronte a colori carta spessa con elegante scatola portabiglietti **9,90** per tutti i nuovi clienti

**riviste, opuscoli, cataloghi**

Copertina 250gr.				
Interno 100gr.	tot Pag	copie 50	100	200
2 punti metallici(*)	16	224,00	316,00	448,00
F.to A4	32	310,00	424,00	640,00
Stampa a colori	44	347,00	488,00	761,00

(\*) per la rilegatura in brossura con dorsetto aggiungere 0,22 x copia

\*\*tutti i prezzi sono al netto dell'i.v.a. esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf oppure tit.

## COLONNA

**Dobbiamo ricordare i nostri Eroi**

(*Marcello Marcelloni Pio*) - Era il mattino del 17 ottobre 2009 che oltre cinquanta cittadini di Colonna, in pullman, siamo partiti in direzione di Monte Lungo per visitare ivi il Sacrario Militare Nazionale. Dopo qualche tempo il buongiorno c'è stato dato dal nostro sindaco Augusto Cappellini che primeggiava fra noi. Il raduno è stato promosso dal presidente della Sezione Combattenti e Reduci Claudino Sforza al fine di rendere omaggio ai nostri valorosi Caduti nella guerra di liberazione e tumulati in quel luogo. Monte Lungo è in comune di Mignano in provincia di Caserta e proprio in segno di rispetto e onore ai nostri valorosi ragazzi che combatterono all'ombra del Tricolore e in memoria di quella tragica battaglia svoltasi dall'8 al 16 dicembre 1943 che il comune ha preso il nome di Mignano Monte Lungo fin dal 1947. Arrivati in loco era ad attenderci un rappresentante dell'esercito, il Maresciallo Virgilio De Tora custode geloso Direttore del Sacrario che poi nel suo intervento esplicativo ci ha anche detto che il cimitero è meta di tanti pellegrini e turisti anche stranieri; un poco meno da nostri giovani e dalla nostra scolaresca. Nella cappella il nostro Don Massimiliano Paiè dopo un minuto di raccoglimento in memoria, ha celebrato la messa in suffragio dei nostri che non ci sono più e nella omelia ha ricordato Sant'Ignazio di Antiochia che per i suoi ideali fu martirizzato sotto Traiano; quindi ci ha fatto riflettere sul sacrificio di coloro che sono caduti per un ideale in cui credevano. Ha anche detto che tutti i morti sono uguali davanti a Dio. Una corona di alloro abbiamo deposto a ricordo di tanto onore di coloro che forse indipendentemente dai sentimenti di ciascuno si sono ritrovati a difendere la Bandiera Italiana. Il nostro sindaco con la fascia di rappresentanza, dopo aver ringraziato il Presidente della Sezione per l'occasione fornitagli a visitare questi luoghi che furono teatro del riscatto dell'Italia alla partecipazione della guerra di liberazione, ha messo in risalto la testimonianza del Sacrario invitando tutti a inchinarsi in segno di profonda riverenza davanti a tante croci. Una targa ricordo è stata offerta dalla Sezione Combattenti e Reduci di Colonna al Maresciallo De Tora in segno di gratitudine per il suo operato a favore del Sacrario. Il Presidente dell'Associazione nel complimentarsi per la nostra partecipazione ci ha ricordato la macabra impressione che ha avuto quando da reduce dalla Prussia, per raggiungere il suo paese, ha dovuto attraversare questi luoghi e vedere Cassino, Isernia e altri paesi ridotti ad un cumulo di macerie non paragonabili neppure a quanto visto nella disastrosa ritirata dei nostri che avevano combattuto in difesa del fiume Don in Russia. Ha invitato tutti a riflettere sul sacrificio estremo dei giovani che sono qui sepolti unitamente al loro comandante Umberto Utili i quali sicuramente hanno contribuito ad assicurare all'Italia democrazia e libertà. Come sempre era tra noi, oltremodo energico, il nostro decano Leopoldo Cappellini combattente prigioniero e reduce quasi alle soglie del secolo di vita al quale abbiamo dedicato un lungo applauso. Un caloroso saluto di commiato con il Maresciallo De Tora ha concluso la nostra visita. Riusciremo a trasmettere alle nuove generazioni la storia vera di ciò che hanno fatto i nostri padri, i nostri fratelli, i nostri giovani per la nostra Patria Italia? Riusciremo a far capire ciò che in buona fede e con senso di responsabilità chiamati a difendere il suolo patrio hanno sacrificato la loro vita per assicurare ai posteri un'Italia libera e giusta capace di realizzare il bene futuro? Se non riusciamo in questo significa che non abbiamo compreso che la democrazia e la libertà di cui, forse inconsapevolmente, oggi godiamo è la risultante delle scelte di sacrificio estremo dei nostri eroi. Credo di non sbagliare nel dire che è già troppo tardi per consegnare alla storia il ricordo dei nostri Caduti nella Patria.

LA FORZA DELLA MEMORIA DEVE COMUNQUE TRIONFARE.

## CIAMPINO

**Alla stazione con la bici**

(*Alessandro Fedre*) - Voglio segnalare un'ingiustizia fatta dalla polizia municipale di Ciampino nei confronti di tutti coloro che vanno alla stazione con la bici. La sera del 2 vista la pioggia battente ho lasciato (come me anche tanti altri) la bici posteggiata a ridosso di un palo della luce perché la zona riservata alle bici è occupata da pettegole. La mattina del 3 le bici non c'erano più perché erano state rimosse dalla polizia municipale e portate al deposito giudiziario. Si sono giustificati dicendo che erano state rimosse per motivi di ordine pubblico. Quando poi ho ritirato la bici non ho pagato nessuna spesa di deposito perché mi è stato riferito che è a carico del Comune di Ciampino. Questo non è uno spreco di denaro? Se le bici davano fastidio, non si poteva installare un altro parcheggio per le bici da un'altra parte mettendone un preavviso di prossima rimozione? Indignato dall'ingiustizia, distinti saluti.

## NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Ass. ne Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri

redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 6 dicembre 2009 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Luciano Albanese, Alternativamente, Alessandro Aluisi, Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Giulio Bernini, Gianfranco Botti, Giuseppe Brandonisio, Marco Cacciotti, Mariangela Camodeca, Franco Campagnani, A. Cesolini, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Silvia Coletti, Paola Conti, Wanda D'Amico, Gianni Diana, Maria Di Cola, Fabrizio Di Croce, Susanna Dolci, Roberto Esposti, Evgenij Evtusenko, Alessandro Fedre, Lawrence Ferlinghetti, Pina Formisano, Antonio Nicola Franco, Luigi Fusano, Silvia Gabbiani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Fausto Giuliani, Gregorio Grande, Armando Guidoni, Amanda Incardona, Italia Nostra, Maria Lanciotti, La Spinosa, Marcello Marcelloni Pio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Maria Rosaria Minotti, Antonino Musico, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Nicola Pacioni, Picchio Rosso, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Laura Pitolli, Gian Marco Ragone, Redazione "Piccolo Segno", Vittorio Renzelli, Eugenia Rigano, Domenico Rotella, Tania Simonetti, Leila Spallotta, Paolo Statuti, Mark Strand, Renato Verinini, Loredana Viviani, Eugenio Zampetti

In copertina: Monte Compatri in una vecchia cartolina spedita nel 1930

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

## SAN CESAREO

**Più leggo, più mi diverto: premiati i vincitori**

(*Giuseppina Brandonisio*) - Si è chiusa in bellezza la prima edizione di "Più Leggo più mi diverto", la simpatica iniziativa ideata dal consigliere delegato agli Eventi Promozionali Stefano Roma, e rivolta ai ragazzi della scuola Primaria e Secondaria di primo grado del Comune di San Cesareo. Ad aderire sono stati 140 studenti i quali, dopo aver letto nel corso dell'estate un libro preso in prestito presso la biblioteca comunale, hanno partecipato all'estrazione finale di Playstation, Nintendo Wii e Nintendo DS. Alla presenza di oltre 350 persone, tra adulti e bambini, giovedì scorso presso il Ristorante 'Il Torraccio' i 13 vincitori estratti hanno rievuto i giochi, mentre i ragazzi non estratti hanno portato a casa una bellissima targa della Presidenza del Consiglio Provinciale della Regione Lazio. Il Presidente del Consiglio della Regione Lazio Bruno Astorre è stato il gradito ospite della serata. Un ringraziamento va alla commissione esaminatrice composta da Pino Pompilio, Mariagrazia Velestino e Lucia Stirpe, che ha verificato l'effettiva conoscenza dei testi scelti per la lettura, da parte dei ragazzi estratti, e al giornalista di Radio Radio Francesco Vergovich che ha condotto magistralmente la serata.

## ROCCA DI PAPA

**Radice di due al Teatro Civico**

(*Rita Gatta*) - Una storia d'amore, un algoritmo che dura tutta la vita, basato sull'irrazionalità di due caratteri diversi, opposti, che come tali però, finiscono per attrarsi in ogni occasione dell'esistenza. Potrebbe essere sinteticamente questa, la trama della delicata storia d'amore presentata il 22 novembre al Teatro civico di Rocca di Papa e magistralmente interpretata da Edy Angelillo e Michele La Ginestra: Radice di due. Con una scenografia essenziale, la regia di Enrico Maria Lamanna, ha messo in atto la storia tenera e frizzante, commovente e briosa di Adriano Bennicelli. Un incontro che dall'infanzia percorre l'esistenza dei due protagonisti fino alla maturità, regalando attimi di divertimento e riflessione, mentre l'amicizia si trasforma via via in amore. Tutto ciò, nonostante la marcata diversità nell'affrontare la realtà, nel vedere la quotidianità, nel vivere ogni attimo di eternità insieme: si spezza ogni volta la routine, ma sempre ci si ritrova abbracciati sull'unica strada da percorrere insieme. È la storia di una coppia di adulti: lui, Tom, alle soglie della pensione che ripercorre in un attimo la vita volata nel tempo tra ricordi, emozioni, giochi condivisi in più di mezzo secolo trascorso con la sua compagna Gerry. Un percorso a due tra alti e bassi, tra prendere e lasciarsi, tra sorrisi, difficoltà e emozioni. Lui razionale che odia la matematica, lei briosa e giocosa in un mondo che esplora senza tanti limiti, coinvolgendo il suo lui direttamente o indirettamente nelle imprese più bizzarre stemperate nel sentimento e nell'emozione. Ci regala lo spettacolo, un finale che commuove, che fa trattenere nel diaframma un respiro per frenare quella lacrima che vorrebbe brillare tra le ciglia, ancora con le labbra al sorriso che non vuole spegnersi. Il tutto esaurito nel piccolo teatro ha confermato la presenza di un pubblico attento, sensibile che ha saputo apprezzare la bravura di coloro che erano sul palcoscenico e dietro le quinte.

**Roma e dintorni in mostra**

(*Susanna Dolci*) - Terminano il 30 dicembre prossimo le visite guidate nella "Terra di Circe", per informazioni: Parco Nazionale del Circeo, via C. Alberto, 148, tel. 0773.511352. **Divus Vespasianus nei 2000 anni della sua gens dinastica flavia** in esposizione sino al 10 gennaio in diverse locazioni della capitale. Per informazioni, tel. 063996770. **Roma la pittura di un impero** sino al 10 gennaio alle Scuderie del Quirinale. Un'ampia retrospettiva figurativa romana al I sec. a.c. al V sec. d.c., via XXIV Maggio, 16, tel. 0639967500. **Astri, particelle e universo**, sino al 14 gennaio, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale, 194, tel. 39967500. E sempre al Palazzo delle Esposizioni, **Omaggio a Alexander Calder**, l'eclettico artista americano scomparso lo scorso anno, sino al 14 gennaio. **Astrum 2009**, astronomia e strumenti da Galileo Galilei, sino al 16 gennaio, Musei Vaticani, v.le Vaticano, tel. 0669884676. **Niki de Saint Phalle**, 110 opere francesi al Museo Fondazione Roma, sino al 17 gennaio, via del Corso, 32, tel. 066786209. **Anzio e Nerone**, tesori dei Musei Capitolini e del British Museum. Sino al 20 gennaio 2010, Museo Civico Archeologico di Anzio, via di Villa Adele, tel. 0698499479. Sino al 24 gennaio 2010, **Caravaggio e Bacon due geni maledetti a confronto**, Galleria Borghese, p.zale Scipione Borghese, 5, tel. 0632810. **L'Arma e l'Arte** ed i capolavori recuperati, sino al 30 gennaio al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, I.gotevere Castello, 50, tel. 066819111. **Ai crinali della storia: Padre Matteo Ricci**, nei 400 anni dalla morte del famoso missionario gesuita. Sino al 30 gennaio, Musei Vaticani, v.le Vaticano, tel. 0669884676. **Il potere e la grazia**, in mostra i santi patroni d'Europa, sino al 31 gennaio, Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118, tel. 06699941. **Giordania crocevia di popoli e culture**, 60 capolavori per 7000 anni di arte, sino al 31 gennaio, Palazzo del Quirinale, p.za del Quirinale, tel. 0646991. **Dada e Surrealismo**, 500 opere esopse per le famose avanguardie del '900. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 066780363. **Michelangelo architetto a Roma** in esposizione sino al 7 febbraio 2009, Sala Caffarelli, Musei Capitolini, p.za del Campidoglio, 55, 0639967800. **Leonardo Da Vinci il genio e le invenzioni** sino al 30 aprile 2010 al Palazzo della Cancelleria, p.za della Cancelleria, 1, tel. 0669887616.

**FRASCATI**

## Verso il dirigente 'europeo'

(Eugenia Rigano) - Se in passato abbiamo accennato su queste pagine al faticoso processo di definizione di una nuova figura di docente, ci si deve altresì confrontare oggi con gli interrogativi connessi alla trasformazione della funzione dirigente nella scuola, soprattutto in relazione agli ultimi sviluppi normativi, che a quella vanno attribuendo articolazione e impegno decisionale nuovi rispetto al passato, sia per il condizionamento imposto dal variare della fisionomia dell'utenza, sia per la necessità di avviarsi ad una valutazione trasparente del merito orientata alla motivazione professionale e al riconoscimento dell'eccellenza; tutto ciò mentre le nuove tecnologie dell'informazione danno sempre maggiore visibilità all'agire professionale nella scuola, rendendo perciò giustamente improcrastinabile il crescere e diffondersi al suo interno di una nuova cultura amministrativa. È a queste esigenze che ha cercato di dare voce in un laboratorio di esperienze e buone pratiche il "1° seminario nazionale sulla gestione delle istituzioni scolastiche" (organizzato da [dirscuola.it](http://dirscuola.it) in collaborazione con [italiascuola.it](http://italiascuola.it) nello scorso mese di luglio presso il "Grand Hotel Villa Tuscolana" di Frascati), a cui siamo stati ammessi per la cortese disponibilità del Prof. Giorgio Rembado, Presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, che qui ringraziamo. Sullo sfondo dello splendido scenario tuscolano, nella quiete della dimora cinquecentesca, i relatori hanno coinvolto il folto pubblico dei partecipanti su alcune delle questioni più "calde" nell'esperienza dirigenziale, come lo stress lavoro-correlato e gli adempimenti sulla sicurezza (Andrea Bighi), gli strumenti di gestione interna (Maria Rita Salvi) e i fondamentali della leadership (Marco Masuelli), non trascurando di volgere uno sguardo verso la riforma Brunetta (Massimo Spinelli). Nei due giorni di lavori si sono succeduti a ritmo serrato gli interventi dei relatori, alternati a question time e sessioni di lavoro in parallelo sulla riforma del primo (Salvi-Spinelli) e secondo (Fassorra) ciclo di istruzione. Ridefinire la professione dirigente presuppone naturalmente una riflessione sul ruolo del docente, che non può più riconoscersi nel "mito di Socrate, pedagogo solitario", come ha sottolineato Petrolino nel suo intervento introduttivo. Mentre proprio la necessità per il singolo di interagire con forze e in contesti nuovi, venuti maturando anche in virtù dell'autonomia scolastica, accresce i rischi di stress lavoro-correlati, cioè la risposta "emotiva, comportamentale e fisiologica ad aspetti avversi e nocivi del contenuto e dell'organizzazione del lavoro", caratterizzata da "livelli elevati di eccitazione e ansia, spesso accompagnati da senso di inadeguatezza" (secondo la definizione della Commissione Europea Direz. Gen. Occupazione e Affari Sociali). Questo argomento ha analizzato Bighi esaminando i principali fattori di stress, le possibili risposte individuali (*coping*), gli strumenti disponibili per la misurazione dello stress, le modalità per gestirlo e contrastarne l'insorgenza, gli indicatori di rischio e di contrasto dello stesso, che dovranno concretizzarsi in "provvedimenti organizzativi e manageriali... orientati a rendere disponibili risorse individuali e sociali di *coping*", così da porre in essere "sistemi di riconoscimento delle prestazioni, disposti a restituire *feedback* non solo di tipo sanzionatorio, ma anche premiante". Rientra peraltro tra i fondamentali della leadership una "visione sistemica", dal punto di vista sia istituzionale e territoriale che di organizzazione interna delle risorse e delle relazioni, come avverte Masuelli, ponendo l'accento sulla necessità per il dirigente di esercitare una leadership "incrementale". Intesa dunque come risorsa per lo sviluppo della scuola e delle professionalità, e perciò "distribuita", e sostenuta dalla collegialità nei suoi ambiti operativi. Individuati dal relatore in quattro direzioni: analisi dei bisogni formativi e processi connessi con la progettazione dei curricula; arricchimento dell'ambiente di formazione (formazione e valorizzazione del personale, come e qualificazione dell'attività educativa e didattica a livello collegiale); assetto dei servizi; monitoraggio e valutazione delle attività, su cui procedere ad idonea informazione interna ed esterna. Pur permanendo, tuttavia, aree di criticità della leadership il rapporto con gli organi collegiali, l'esercizio della delega, e la gestione dei conflitti. Proprio all'obiettivo di liberare tempo e risorse del dirigente, per consentirgli un maggiore impegno negli ambiti operativi individuati, appare indirizzata la disamina brillante degli strumenti di gestione interna effettuata dalla Salvi, che nel lavoro per protocolli organizzativi riconosce una modalità operativa privilegiata di quell'azione di coordinamento ritenuta tra le più significative dell'agire dirigenziale. Ampio spazio è stato dedicato poi alla riforma del II ciclo dall'intervento di Maria Grazia Fassorra, che ha voluto cogliere come cifra predominante nelle mosse del legislatore gli elementi di continuità, facendo rilevare comunque come, sulla base del documento fondamentale dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione, si capovolgano l'impianto gentiliano di questa nel prevedere competenze acquisite attraverso la pratica delle abilità, avendo come strumenti le conoscenze. In definitiva "non cambiano le competenze, cambia la declinazione degli strumenti per raggiungerle". Poiché sono le competenze che l'Europa richiede e su queste andrà costruito lo standard di prestazione. Con gli spunti di riflessione introdotti da Spinelli sulla riforma del pubblico impiego e la valutazione dei dirigenti scolastici si è concluso il convegno, che aveva reso disponibili ai partecipanti materiali e proposte anche in un canale tematico aperto sul web. Una parola andrà spesa per l'organizzazione e l'accoglienza: perfette!

## Associazione Sportiva Sogno Latino



Accademia di Danza  
Giorgia Valentini

Se la Danza è la tua passione, scegli la disciplina che più ti piace... ti aspettiamo a scuola per una lezione di prova gratuita

### CORSI DI DANZA

Danze Standard - Latino Americane - Balli di Gruppo  
Liscio - Danze Coreografiche - Danze Caraibiche  
Balli di Gruppo - Syncro Dance Danza Moderna



Pista in parquet di 300 mq.

Disponibile per allenamenti privati o collettivi.  
Congressi - Saggi - Serate Danzanti  
Feste private e ricevimenti

Via Pallotta, 4 - MONTECOMPATRI (RM)

Cell. 347.9530146 - Cell. 349.7262833

[www.sognolatinovalentini.it](http://www.sognolatinovalentini.it)

## In ricordo di Andrea Paladini

(Pina Formisano) - Andrea Paladini era un caro giovane di appena 21 anni; era di Monte Compatri e dopo la licenza di scuola superiore trovò subito lavoro a Pesaro. Amava passeggiare in bicicletta e un giorno, il 29 agosto di quest'anno, un uomo alla guida di un'auto lo investiva interrompendo bruscamente i suoi sogni. Solare, intelligente, profondamente sensibile, amante dello sport che lo vedeva spesso impegnato in tornei amatoriali dove veniva fuori l'entusiasmo per il gioco del calcio, conduceva uno stile di vita che per la sua giovane età a me viene da dire "esemplare". Già inserito nel mondo del lavoro era riuscito in poco tempo ad entrare nei cuori dei suoi affezionatissimi colleghi ai quali oggi vogliamo dare voce pubblicando un loro lettera che più di ogni altra cosa racconta Andrea: "Ciao Andrea,

quello che ci ha colpiti oltre alla tua allegria ed alla tua bontà è stata la contentezza e riconoscenza alla vita per essere riuscito ad entrare alla tua età nel mondo del lavoro. Siamo stati fortunati ad essere noi quel luogo di lavoro dove ti abbiamo stimato per la tua bravura, la tua laboriosità e la tua disponibilità. In un mondo così povero di valori, non vogliamo e non possiamo permettere che questo seme vada perduto. Avrebbe portato molti frutti e noi vogliamo mantenerlo vivo. In diversi posti del mondo molti ragazzi e ragazze buoni e volenterosi come te hanno tanta difficoltà a realizzare quello che tu apprezzavi tanto. Crediamo che rispecchierà il tuo stato d'animo se in tua memoria ci impegneremo a contribuire concretamente, oggi e per il tuo futuro ad un progetto di sostegno all'istruzione, alla formazione ed all'inserimento nel mondo del lavoro di ragazzi in uno dei paesi più poveri del mondo: l'Etiopia. Così negli anni a venire avremo la fortuna di aiutare i seminari del buon seme che ci hai lasciato. Nel progetto del centro polivalente dove saranno ospitati i ragazzi, oltre alla mensa, gli alloggi e la scuola è previsto anche la costruzione di un campo di calcio. Siamo convinti che ne sarai contento, tu che giochi ora nella grande squadra, e fra le nuvole bianche nel cielo azzurro giocherai sempre in casa. *I tuoi colleghi*"

Credo proprio che Andrea fosse un angelo, un angelo che non smetterà mai di volare nei cuori di tutti noi.

POG MUSIC STUDIO  
STUDIO DI REGISTRAZIONE  
E MEDIA PRODUCTION  
AD  
ALBANO LAZIALE  
REALIZZAZIONE CD PRODUCTION/DEMO  
ARRANGIAMENTI, MIX E MASTERING  
JINGLES E SPOT AUDIO/VIDEO  
GRAFICA PUBBLICITARIA E SITI WEB  
WWW.POGMUSICSTUDIO.COM

## Culla



Ecco Elena, stellina venuta dal cielo per portare gioia a tutti noi.  
Benvenuta!

Mamma, papà e il fratellone Samuele.

## CASTELLI ROMANI

**Mondiali "All Style Kick Boxing"**

(n.r.) - Ancora una volta i ragazzi dell' Ass. Italiana Hwal Moo Do - Korean Dragon, hanno dato prova di coraggio e grande determinazione, ai Mondiali All Style Kick Boxing 04-08/11/2009 a Massa Carrara, raggiungendo risultati a dir poco incredibili con 31 medaglie d'Oro - 39 Argenti e 24 Bronzi. Un Mondiale che ha visto la partecipazione di 75 nazioni circa, per un totale di 5000 atleti (attualmente l'evento di arti marziali e sport di combattimento più grande e importante al mondo). I nostri atleti impegnati su ogni fronte, dal contatto leggero al contatto pieno, fino all'espressione più estrema del combattimento (*free combat*), dalle forme tradizionali alle forme acrobatiche, hanno messo a frutto tutto quello che durante la preparazione, durata ben 3 mesi, era stato loro insegnato, sotto la Direzione Tecnica del M° Stefano Trifella VII dan responsabile Nazionale ed Europeo del Hwal Moo Do-Korean Dragon (arte marziale coreana tradizionale), e con l'aiuto dei Maestri Piangiorgio Galli, Filippo Marzella, Roberto Capogna e, anche se non presente sul posto, del Presidente Rolando Grossi. A portare alto l'onore della nostra nazione sono stati 55 atleti provenienti dai Castelli Romani, Roma e dalla provincia di Avezzano. Con l'occasione l'Associazione HMD ringrazia gli sponsor che hanno dato un valido aiuto regalando ai nostri ragazzi tutto l'occorrente (uniforme, maglia e borsa), permettendo loro una partecipazione in grande stile "meritatissima". Vi aspettiamo il 20 dicembre 2009 al palazzetto della banca d'Italia (Frascati) per farvi conoscere la nostra attività e i nostri neo medagliati, in un galà di Arti Marziali e Fitness in collaborazione con l'Ass. Fibrosi Cistica alla quale verrà devoluto parte dell'incasso della serata. Non mancate.

## NEMI

**Primo sentiero ripristinato**

(Mariangela Camodeca) - 17 novembre 2009 - Gli operai del Parco dei Castelli Romani hanno bonificato il primo dei sentieri inclusi nel protocollo di intesa firmato con il Comune di Nemi. Il protocollo, sottoscritto a fine ottobre 2009, ribadisce l'impegno alla salvaguardia ambientale e allo sviluppo culturale attraverso la riscoperta e manutenzione di alcuni sentieri di alto interesse naturalistico e paesaggistico: si recupereranno alcuni dei percorsi che sono all'interno dell'area naturale protetta e che rientrano nei confini del comune castellano. Il Parco si è immediatamente attivato mettendo a disposizione una squadra operai che ha già concluso il recupero del sentiero Tempio di Diana, un itinerario molto suggestivo che permette di apprezzare Nemi in tutta la sua bellezza.

## ROMA

**Borghesiana teatro di solidarietà**

(Fabrizio Di Croce) - Borghesiana ancora una volta si è trasformata in un teatro di solidarietà, questo grazie all'iniziativa benefica denominata "Il Mercatino", organizzata dall'Associazione di volontariato SOS Angeli del Soccorso in collaborazione con la Misericordia Roma Sud. La manifestazione di solidarietà si è svolta nelle giornate del 15 e 22 novembre, presso la sede dell'Associazione di Roma-Borghesiana, sita in via Licata n. 25D. Nel "Mercatino" sono stati esposti migliaia di oggetti, usati e nuovi, tra abbigliamento uomo, donna, bambino, scarpe, accessori vari ed oggettistica, tutti donati dalla popolazione del quartiere e non. Dalla "vendita" di numerosi di essi, mediante offerte a partire da 0,50 €, l'Associazione ha raccolto fondi per un valore superiore a mille euro da poter utilizzare per l'acquisto di un monitor multiparametrico sanitario, che sarà installato presso la sede dell'associazione SOS Angeli del Soccorso a disposizione dei cittadini.

Consistente è stata la partecipazione della popolazione, che ha fatto numerosi acquisti soprattutto dettati dalla elevata sensibilità, caratteristica sempre presente e visibile negli abitanti dei quartieri della periferia di Roma.

A consentire la realizzazione di questa nobile iniziativa è stato il contributo personale di tutti i volontari dell'Associazione "SOS Angeli del Soccorso", unitamente a quelli della vicina "Misericordia Roma Sud" e, soprattutto, l'impeccabile coordinamento e la grande forza di volontà di Ylenia Grossi, presidente dell'associazione. Il "Mercatino" non è stata la prima manifestazione organizzata dall'Associazione SOS Angeli del Soccorso. L'Associazione, seppur presente nel quartiere di Borghesiana solo da circa un anno, ha già organizzato numerose iniziative benefiche, posizionando nelle piazze e vie principali del quartiere il suo *gazebo*, contraddistinto dal loro logo: l'angelo con il cuore e le ali. Grazie a queste iniziative ha prestato gratuitamente l'assistenza sanitaria non d'urgenza, come ad esempio la misurazione della glicemia e della pressione arteriosa a molte persone, soprattutto anziane. Tutto questo in aggiunta agli impegni quotidiani dell'associazione quali il servizio di ambulanza, protezione civile, trasporto infermi, assistenza domiciliare e corsi di formazione, anch'essi svolti a titolo gratuito.

Al termine dell'iniziativa benefica, il presidente Ylenia Grossi ha sottolineato la volontà e disponibilità dell'Associazione SOS Angeli del Soccorso di estendere il proprio servizio anche nei comuni dei Castelli Romani e Prenestini, qualora le istituzioni locali ne richiedessero la presenza: Associazione SOS Angeli del Soccorso, via Licata n. 25D - 00133 Roma, telefono 06.66621218, cellulare 392.3358506, e-mail [sosangelidelsoccorso@libero.it](mailto:sosangelidelsoccorso@libero.it), sito [www.sosangelidelsoccorso.it](http://www.sosangelidelsoccorso.it).

La forza di volontà dei volontari, durante l'iniziativa benefica, si è letta negli occhi dei più giovani che, pur avendo la stanchezza della serata precedente passata con gli amici, hanno espresso l'esigenza personale di essere lì per aiutare chi nella società ha bisogno anche di loro. Stessa sensazione si percepiva nei volontari meno giovani, che magistralmente dividevano il tempo tra la manifestazione e le esigenze delle proprie famiglie. Questo modo di operare, non ha portato solo l'aiuto materiale alla popolazione del quartiere, ma ha trasmesso alle persone bisognose la vicinanza dei volontari, non facendoli sentire soli.

**Culla**

L'8 ottobre scorso, sulle ali di un angelo bianco, messaggero speciale del cielo, è arrivata in un candido velo, tra le braccia di mamma Eleonora e papà Luca, Aurora Rossetti, per la vita sarà il tuo custode consigliere di pace e bontà.

Nonna Isa

Impianti termici - Idraulici  
Condizionamento - Piscine  
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici  
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli  
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)  
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - [gemarcc@telematicaitalia.it](mailto:gemarcc@telematicaitalia.it)

Azienda con sistemi di qualità  
Certificata UNI EN ISO 9001:2000  
Certificazione N. 1408

Parrucchiere  
Sandro



Crucchi e Acconciature Spese

Pizza M. masrofini, 24 Montecompatri (RM)

Tel. 06.9485532 - e-mail: [alpito1@virgilio.it](mailto:alpito1@virgilio.it)

Si lavora per Appuntamento



**ROCCA DI PAPA**

## Il fiore del futuro

(Gianfranco Botti) - Marcello Gatta, classe 1920, morto a novembre scorso, va ricordato. Non solo per l'alta qualificazione personale, non solo per egli firmato nel 1997 il vocabolario del dialetto roccichiano, fatica non banale, "tributo d'onore al Paese dove sono nato, testimonianza della nostra cultura". Viene, l'opportunità di ricordarlo, dalla considerazione che da lui, e da altri come lui attrezzati, sarebbe potuto venire a Rocca di Papa un livello di pubblica amministrazione pregiato, mai realizzato nel periodo repubblicano. Alto livello che avrebbe continuato lo sviluppo raggiunto nella prima parte del secolo scorso e, insieme ma non secondario, avrebbe rappresentato per le gestioni successive un solco sicuro, difficilmente abbandonabile. Tale riferimento non s'è avuto, continuiamo a risentirne. Se chi ha capacità si defila dal compito, si chiama fuori dalla responsabilità, magari per infilarsi negli interstizi pubblici e pompar soldi, torna inevitabile che il ruolo venga occupato dalle categorie inferiori e che i risultati siano scarsi. Per una appendicite meglio un medico che un infermiere, meglio un chirurgo che un generico. Quando uomini intelligenti sono troppo pigri per comunicare il frutto della loro intelligenza, e quando il nucleo della mente di un paese non ha la forza morale di tradurre la conoscenza in azione, conta niente chi gestisca l'amministrazione: il buon governo barcolla. La migliore amministrazione è quella che attiva (naturalmente?) il meglio dell'intelligenza di una collettività. Quando cultura e potere coincidono, la situazione è buona. E con la cultura in regia avremmo evitato la miserella esibizione di provincialismo realizzata col pagare come cantante Califano, che cantante non è stato mai. Buon paroliere, sì. Ma i concerti non li fanno i parolieri, serve saper cantare. Palchi e pauli, allora, per Lucio Battisti, non per Mogol, paroliere ottimo ma che canta come me. Le vecchie glorie, di qualsiasi specialità, non fanno spettacolo, fanno malinconia. Pure Pavarotti, pure Sinatra, quando cantò a Marino. In tempi di difficoltà, quando i denari pubblici dovrebbero spendersi a ragione più che mai veduta, il compenso a Califano (quanto?) è un pedaggio al cattivo gusto, un obolo alla comunicazione monnezzara, quella che fa diventare personaggi Corona e Belen, Malgioglio e Platinette, la Parietti e la Marini. Citandoli, m'auguro non vederli in cartellone per le sagre a venire. L'appunto mi procurerà altro rancore. Ma va mosso, non per personalismo, per un futuro rivisitato. Il paese si è addormentato per una quantità di motivi, dal degrado della vita civile, dal disastro della formazione giovanile, dalla disuguaglianza di cittadinanza, dal sonno della cultura fino alla sostanziale abdicazione comunitaria della sua classe dirigente e dei suoi raggruppamenti paesani. Le ultime due cause, l'appannamento della cultura e il distacco dalla sfera pubblica delle persone qualificate, chiamano in causa il locale circolo culturale il quale, va detto chiaramente, merita sempre e comunque benevolenza. A sviluppare, per assolvere a quei compiti che altrove strutture simili realizzano, farà sempre in tempo. Fino ad oggi non c'è riuscito. Anzi, ha aumentato il numero di quanti, a sentir parlare di cultura, rispolverano le ronche. Il nemico peggiore della cultura, ampliamento in largo e in profondità delle conoscenze, il più micidiale è, infatti, lo spacciare per culturalii cosucce che culturalii non sono. Ma ritenute tali per accondiscendenza da auto-appagamento, per voglia di alzarsi il prezzo, per difficoltà di mettersi di traverso a un senso debole ma comune. Oggi, in un momento difficile per tutti, si chiede a Rocca di Papa uno scatto, un sussulto, una voglia di mettersi in gioco, come nella prima del Novecento, quando qui accadevano i progressi e l'asprezza della vita era temperata dalle grandi opportunità circolanti, dalla sensazione di far parte di una comunità in avanzamento, basato su un forte senso di appartenenza e in una consistente, allora addirittura trionfante risorsa, quella del turismo. Sta alla classe dirigente attuale, se c'è, se trova dignità, se rimedia coraggio, indicarci le risorse su cui puntare adesso.

**MONTE COMPATRI**

## Concerto di Santa Cecilia 2009

(Maria Rosaria Minotti) - Anche quest'anno il Corpo folkloristico musicale Compatrum ha reso il suo omaggio alla patrona della musica Santa Cecilia. I festeggiamenti si sono aperti con il tradizionale concerto che si è tenuto presso il Tinello Borghese. I brani scelti per la rassegna sono stati eterogenei, i musicisti hanno spaziato da *Gabriel's oboe* di Ennio Morricone al *Valzer N.2* di Dmitri Shostakovic, dal *Can Can* di Jerry Williams a *In the mood* di Joe Garland. Il pubblico, coinvolto dalle musiche più o meno conosciute, ha ascoltato con grande partecipazione. Anche quest'anno il Corpo folkloristico Compatrum ha messo in evidenza qual'è la centralità della sua azione all'interno del paese: dare ampio spazio ai giovani. Infatti i veri protagonisti della serata sono stati i numerosi allievi che si sono cimentati in brevi, ma buone esecuzioni. Questa è stata inoltre l'occasione per presentare al pubblico della banda tre allieve d'eccezione, non più giovanissime, ma comunque capaci di trovare la spinta per imparare la musica: Gloria Simonetti, Bruna Totini, Daniela Di Clemente. Il giorno dopo la banda ha partecipato alla Messa in parrocchia e poi ha sfilato per le vie del paese. Le majorettes si sono esibite in viale Busnago dando ancora una volta dimostrazione della loro bravura; le ragazze hanno eseguito vecchie e nuove coreografie con tutta la grinta e tutta la determinazione che le caratterizzano.

**MONTE COMPATRI**

## I nostri ragazzi e l'Europa

(Giulio Bernini) - L'Istituto Comprensivo Monte Compatri, su proposta dell'Associazione *Lares et urbs*, entra nei programmi di gemellaggio elettronico promossi dalla Comunità Europea, con il progetto "*Insieme nel tempo*". L'iniziativa intende promuovere fra i giovani la conoscenza delle principali ricorrenze civili e religiose del proprio Paese, aprendosi al tempo stesso alla comprensione di altre culture e tradizioni. Lo strumento per sviluppare tale conoscenza è l'elaborazione di un **calendario interculturale**, che riassume le principali feste e ricorrenze dei vari mesi dell'anno. Nel calendario confluiranno sia le feste osservate nel Comune (e nella Nazione) di appartenenza dell'Istituto, che le feste proprie della cultura d'origine dei singoli ragazzi, che ognuno potrà ricavare dalla propria esperienza familiare e da ricerche personali. Il tema è stato prescelto per favorire un approccio *neutro*, di tipo meramente conoscitivo, ai temi scottanti e pressanti dell'integrazione, scevro dalle molte resistenze e conflittualità che spesso caratterizzano l'incontro-scontro fra diverse etnie e religioni. Inoltre lo studio del calendario e dei calendari si presta ad evidenziare come, anche fra differenti culture e tradizioni, gli elementi che ci uniscono prevalgono su quelli che ci dividono. L'iniziativa si rivolge agli alunni compresi fra gli 9 e i 14 anni e prevede la partecipazione di una o più classi per ogni Istituto; è per sua natura interdisciplinare e coinvolge i docenti di lettere, religione, geografia, matematica, scienze, disegno, ecc. i quali partecipano alla sua realizzazione - in collaborazione con i referenti dell'Associazione *Lares et urbs*. Momento fondamentale del progetto è il gemellaggio elettronico fra i diversi Istituti, italiani e stranieri, da realizzarsi attraverso lo scambio per via telematica degli elaborati delle singole classi. Il gemellaggio presuppone la registrazione dei docenti interessati, al programma *e-Twinning* sul portale LLP dell'Unione europea, che costituisce la sede istituzionale privilegiata per dare attuazione al progetto. Nell'ambito di *e-Twinning* i vari partecipanti potranno mantenersi in contatto fra loro ed estendere l'iniziativa, nel corso del tempo, a sempre nuovi *partners* nazionali ed internazionali. Il progetto vuole rappresentare, anche al di là del tema prescelto, un'occasione di incontro fra gli studenti di Paesi diversi: sono dunque auspicabili contatti, sempre per via telematica, in qualunque fase del lavoro, anche - laddove possibile - tramite videoconferenza. Oltre a quelli previsti dal programma *e-Twinning*, questa iniziativa ha ottenuto il patrocinio della Regione Lazio, della Provincia di Roma, oltre a quelli del Comune di Monte Compatri e della XI Comunità Montana.

**MONTE COMPATRI**

## Il Centro per la Filosofia Italiana

(A. Cesolini) - Il Centro per la Filosofia Italiana, realtà radicata nel tessuto sociale dei Castelli Romani, ha conosciuto questo anno la fortunata esperienza della *Nottola di Minerva - La filosofia incontra la realtà*, quale percorso di incontri volto ad avvicinare la cittadinanza alle grandi sfide dell'attualità. La cittadina di Monte Compatri ogni terzo sabato del mese ospita filosofi e opinionisti e diventa teatro di vivaci incontri culturali. Quella che sta diventando una tradizione è stata rispettata anche nell'occasione del 21 Novembre, per l'incontro sul tema dell'*Etica Sociale e Mondo del Lavoro*. L'incontro, che ha affrontato temi di attualità quali la sussidiarietà e l'etica sociale d'impresa, ma ha ricordato anche la figura di Gervasi e il rapporto tra etica ed economia, ha rappresentato una tappa importante del percorso avviato dal Centro per la Filosofia Italiana, caratterizzandosi per una vivace partecipazione di pubblico, che ha dato vita a un ricco dibattito tra i presenti. Il prossimo incontro avrà luogo il 19 Dicembre (ore 16,30), nella sede del Centro a Palazzo Annibaldeschi di Montecompatri, e tratterà di un tema particolarmente attuale: *Interculturalità e Integrazione*. Interverranno docenti di varie università italiane e avrà il piacere di ospitare Nizar Ramadan. Nell'incontro si affronterà una delle grandi sfide che impone la modernità, quella dell'integrazione e, attraverso il confronto tra studiosi e cittadinanza, si cercherà di dare vita a un dibattito in grado di evidenziare la centralità di tale tema nella comprensione della realtà quotidiana. In periodi in cui sembra imporsi un pensiero superficiale e semplificante, in cui sembra possibile unicamente l'alternativa tra *antipolitica* e *mera-politica*, il contributo che il Centro per la Filosofia Italiana intende dare, insieme alla cittadinanza locale, è quello contribuire all'elaborazione di una *buona politica*. Il programma è visibile nel sito [www.controluce.it](http://www.controluce.it), rubrica "Agenda".

**COLONNA**

## 160 anni del Comune

(n.r.) - In occasione della ricorrenza dei 160 anni del Comune di Colonna, sono state organizzate due giornate (19 e 20 dicembre 2009) di manifestazioni che vedranno coinvolti il Comune, l'Istituto Comprensivo, il Centro Anziani, la "Little Big Band", la Corale Parrocchiale, i maestri colonnesi dell'arte del Presepe, le "Suore Figlie della Divina Provvidenza" e poi Giuseppe Strabioli, Antonietta Chiariello, Antonella Gentili, Leonardo Ruggieri e Fausto Giuliani. Il programma completo è visibile nel sito [www.controluce.it](http://www.controluce.it), rubrica "Agenda".

**ROMA**

## Vola! (Ryanair) vola!...

(Alessandro Aluisi) - L'intensa attività aerea da-per Ciampino (...atterraggi o decolli poco ortodossi) è uno dei più grossi e recenti problemi laziali, da aggiungere alla lunga lista. Perseverano resistenze o capricci (del Presidente di Ryanair) a mettere a "dieta" l'attività del Pastine. Difficile ancora far rispettare le fasce orarie di riposo e i giorni festivi. E le recenti riserve, pro Roma unilaterali, espresse dal Sindaco Alemanno non favoriscono il clima già teso di forzata convivenza con i Castelli. Fossero oggi anche solo poche centinaia i residenti vittima dell'inquinamento indotto dall'attività aerea e che chiedono rispetto e tutela, "Roma", Ryanair o altri si sono concessi troppo l'extralusso di considerare questi o altri residenti "sacrificabili" per cinici giochi politici o di sola e semplice ingordigia economica. A quando un più sopportabile o sostenibile piano regolatore del traffico aereo da-per il Lazio?

## Ciao Danilo...



Penso che nella mia vita nessuna speranza è tolta, e credo che con la voglia, il carattere, l'orgoglio, il coraggio si può sconfiggere qualsiasi cosa che potrà farmi del male! E ho imparato nella mia vita di non mollare mai e di affrontare qualsiasi paura anche la più stupida. Anche se non posso camminare sono contento lo stesso di poter ridere, scherzare e giocare

**Danilo**

È un po' che Danilo se ne è andato. Aveva soltanto 17 anni. Il 23 giugno ci ha lasciati, serenamente, accanto al nonno Gianfranco, alla mamma Loretta, al papà Mimmo e nel cuore della sorella Veronica. A noi piace ricordarlo così, sempre sorridente, sempre pronto a scherzare con tutti, grande tifoso della Roma, con tanta voglia di vivere nonostante la sua malattia lo avesse costretto a vivere su una sedia a rotelle.

Pochi giorni prima della sua morte ci ha lasciato una bellissima poesia a testimonianza della straordinaria energia che lo ha caratterizzato nella sua breve vita. Prendiamola come esempio di grandezza e di meraviglioso inno alla vita.

## GROTTAFERRATA

## Un Parco Regionale non può tutelare il paesaggio?!

(Italia Nostra - Castelli Romani, Alternativamente, La Spinosa per l'Ambiente, Picchio Rosso, Redazione del "Piccolo Segno" di Grottaferrata) - Recentemente il comune di Grottaferrata ha presentato ricorso al TAR chiedendo l'annullamento della delibera n. 23 del 21 maggio 2008 del consiglio direttivo del Parco dei Castelli Romani attraverso la quale si è adottato il piano di assetto del parco. L'adozione del piano d'assetto è un atto dovuto per legge che "deve essere adottato e trasmesso alla Regione entro nove mesi dall'insediamento degli organi di gestione", cosa avvenuta se ricordiamo bene nel lontano 1989 (venti anni fa). Tra le altre cose il piano di un'area naturale protetta riorganizza la struttura urbanistica del territorio per conservare l'ambiente naturale: quindi il paesaggio e le risorse naturali.

Di diverso avviso è il comune di Grottaferrata che ha presentato un ricorso sulla base tra l'altro di due considerazioni: l'adozione del piano di assetto è "una operazione paesistica e urbanistica che sconfina in materie (urbanistica e dei beni culturali-paesaggistici) che non appartengono al plesso di interessi di cui un parco è e può essere portatore", inoltre, "al parco non è dato tutelare il paesaggio...". Evidentemente il parco deve svolgere altre funzioni, quelle che in questi anni sono state prerogative del comune di Grottaferrata, vale a dire:

- permettere l'edificazione lungo le pendici del Tuscolo, avendo consentito di realizzare piani di utilizzazione aziendale (P.U.A.),
- consentire l'edificazione in zone agricole,
- non perseguire l'abusivismo edilizio,
- non tutelare la falda idrica, permettendo l'apertura di nuovi pozzi.

Con questo atto il comune ha voluto difendere gli interessi fondiari ed edilizi e non gli interessi delle collettività che sono quelli della tutela dei beni diffusi.

Ricordiamo, inoltre, che il parco è portatore degli interessi di tutti i cittadini della regione Lazio: siamo sicuri che gli abitanti del Lazio sono interessati ad avere aree protette funzionanti ed un paesaggio tutelato. Il ricorso, inoltre, fa istanza di remissione alla corte costituzionale riguardo l'articolo 2 della legge regionale 2/1984 (istitutiva del parco) e l'articolo 26 della legge regionale 26/1997 (norme in materia di aree naturali protette) dichiarandoli "costituzionalmente illegittimi":

in altre parole il comune non ritiene che gli abitanti della regione Lazio abbiano diritto a vivere in un'area protetta. Ricordiamo, infine, che il comune di Grottaferrata ha proposto anni fa un ricorso al TAR contro l'adozione della perimetrazione definitiva del parco e che ha perso tale ricorso. Chi ci risarcirà dello spreco di denaro pubblico? Perché non ha impiegato le stesse energie per tutelare il Tuscolo?

## EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA  
AUTOBLOCCANTI  
BETONELLE



Monte Compatri (RM)  
Tel. 3355236369

di Simonetti Roberto  
e Erminio

**S.E.R.** pitturazioni  
RESTAURI EDILI

s.n.c. [simonetti\\_roberto@libero.it](mailto:simonetti_roberto@libero.it)  
Tel/Fax: 06.953 4191

## ROCCA DI PAPA

## Via le antenne da Monte Cavo

(Rita Gatta) - Quando ero piccola, mia nonna possedeva un minuscolo quadro: era un'immagine plastificata e incorniciata che rappresentava il panorama di Rocca di Papa sullo sfondo di Monte Cavo. La foto era ritoccata: probabilmente il fotografo aveva voluto rendere più accesi i colori e il paesaggio. Mi piaceva molto quel piccolo riquadro: mi regalava allegria, un flash dei tempi andati, quando sulla vetta arrotondata del monte non spiccavano ripetitori e tralicci invasivi e invadenti. Quando lo osservavo appeso sul muro dello stretto corridoio colpito dal riflesso di una calda luce pomeridiana la mente tornava indietro nel tempo. Quando nonna ci ha lasciati, l'ho portato con me nella casetta al mare e lo tenevo in bella vista nel patio; un colpo di pallone tirato dai bimbi, un giorno lo fece cadere e si ruppe. Scoprii che la stampa del paesaggio era stata impressa direttamente sul vetro (o quel materiale che ritenevo plastificato, che comunque si rivelò fragile) e il panorama di Rocca con il suo bel monte furono ridotti in mille frammenti. Ne fui molto dispiaciuta: sia perché era un ricordo della nonna, sia perché a quell'immagine di Monte Cavo legavo memorie piacevoli dell'infanzia, quando salivo sulla vetta accompagnata da mio padre e spesso, con una monetina, potevo ammirare dal cannocchiale tutto il paesaggio circostante. Lo spiazzo antistante l'albergo, nel quale quasi sempre consumavo un'aranciata con la cannuccia infilata nella bottiglietta panciuta, era libero, ombroso, naturale, bello. Il non aver posto attenzione nell'appendere quel quadretto in un posto più sicuro mi ha sempre rammaricata, perché oltre ad aver perso un ricordo caro, avevo distrutto l'immagine di un ambiente che amavo molto e che ancora ne rammentava l'antica bellezza. Oggi tutti sappiamo come è ridotta la vetta del sacro Monte Albano, dove venivano celebrate, nel Tempio di Giove Laziale, le Ferie latinae dai popoli confederati della Lega sacra. Numerosi sono stati negli anni gli incontri, le denunce, le foto, i versi poetici, i temi scolastici, le assemblee cittadine e le proteste più o meno accese che hanno occupato le pagine dei giornali locali e nazionali. In questi giorni pare che qualcosa si stia muovendo, dopo anni che si sente dire di tutto e l'esatto contrario, su questo problema. Infatti, il 18 novembre c'è stato un incontro presso la Presidenza della Regione Lazio tra i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale della Città di Rocca di Papa nelle persone del Sindaco Pasquale Boccia e dell'Assessore all'Ambiente Alberto Cardinali, sostenuti dal Consigliere Regionale Carlo Umberto Ponzio, con l'Avvocato Stefano Selli, consigliere politico del Vice Ministro Paolo Romani allo Sviluppo economico, Dipartimento Comunicazioni e la Dirigenza dell'assessorato all'Urbanistica della Regione Lazio. La riunione pare aver avviato una svolta positiva, in quanto i responsabili presenti si sono dimostrati disponibili ad una soluzione a breve scadenza, che consenta, con la rimozione delle antenne, di far tornare l'antica vetta del Monte Albano alla sua originaria bellezza. Potrebbero così concretizzarsi le aspettative di tanti cittadini di Rocca di Papa che da anni si battono per ripristinare, con la delocalizzazione degli orribili tralicci, lo splendore di quel luogo antico e ricco di storia e per difendere il sacrosanto diritto alla salute, fortemente minacciata dalle nocive radiazioni provenienti dalla vetta del nostro bel Monte Cavo. Tutti siamo in attesa che tutto ci si realizzi nel più breve tempo possibile: già il 2 dicembre, in una prossima riunione, dovrebbe essere messo a punto un programma operativo che preveda tempi e concreti provvedimenti da adottare a breve scadenza. Così, quando finalmente potremo salire lungo la Via Sacra e giungere sulla vetta senza sentirsi stringere il cuore dallo sdegno e dalla rabbia, quei piccoli frammenti del vecchio quadretto, simbolicamente potrebbero riunirsi nel cuore di tutti noi come un raro, prezioso mosaico di grande valore.

## FRASCATI

## Poesia in libreria

(Susanna Dolci) - Le canzoni di Pier Paolo Pasolini, di autori vari sono un libretto ed un cd per conoscere il Pasolini della canzone-tta, entrambi editati dalla Block Nota. Artisti tanti e vari, così, per età e sfumature a ricordare l'amore che il poeta aveva per la "musica minore". Tanto che nel 1956 così diceva: «Non vedo perché sia la musica che le parole delle canzonette non dovrebbero essere più belle. Un intervento di un poeta colto e magari raffinato non avrebbe niente di illecito... Personalmente non mi è mai capitato di scrivere versi per canzoni... Non mi si è presentata l'occasione... Credo che mi interesserebbe e mi divertirebbe applicare dei versi ad una bella musica, tango o samba che sia». Ed è proprio qui che riascoltiamo Pasolini leggere i suoi versi (meglio «meditazione orale») con il sottofondo di 14 motivi di accompagnamento... Canzoni per il cinema, poesie messe in musica, canzonette per divertirsi. Tra famoso ed inedito. Con, tra l'altro, Domenico Modugno, Sergio Endrigo, Piero Piccioni ed Ettore De Carolis.

Soc. Cooperativa  
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...  
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)  
Tel/Fax 06 9438015

## Palestrina

### Lui ce revetemo

Lui, te ne si ito d'improvviso lassènno 'ddolorati tutti quanti securamende mò 'sta 'mbaratiso 'ndra 'mmies' alli 'Bbeati co' Ili Santi.

Tune, che si stato 'n òme d'oro e chi t'ha conosciuto po' ggiurà che tte piaciuto sembre, lo lavoro mmieso a tutti si saputo sta'.

Quanto quàche festino se faceva la serata divendeva più bella mendre lo sardarello se balleva tu 'ccombagnivi co' la tammurella.

Co' llo soriso 'mmocca si 'ffrondato quarziasì probrema della vita ottenènnolo bbuono risurato puro se la via èra 'nzalita.

Qua, muoglieta Maria, Bruno, Anna Fravio co' Luca, tu, li si lassati denanz' a Ddio sta 'candà l'osanna 'nziemi a tutti quandi l'andenati.

Nùne che te semo conosciuto tutti rendr' allo còre te portemo e dennocello l'urdimo saluto 'ndicemo addio, ma..... "ce revetemo".

**Luigi Fusano**

**p.s.** Nu 'nde llo so' sonato l'orghenetto perchè nu' mme potivi 'ccombagnà. Quando se rengondremo, te prometto tande sonate, ce potemo fa'.

## Colonna

### Davide

Te l'età della brontolite acuta, dello "nun me sta bbe' questo, nun me sta be' quello"! del resto, sedici anni i semo tenuti tutti, e quindi 'npo' de tolleranza tocca tenella...

Sta a diventa' nu spilungone... è carne che cresce, se dicea 'na voti... tengo da di' che tutto sommato nun me posso lamenta', a scola va bene, è bellu sviju e si nun fusse che sta sempre denanzi a quaa pleistescion che ce la spaccherio 'ncapo, saria perfettu...

oddio, perfettu... nun esaggeremo... sarà che quando discutemo, vo' sempre di' l'ultima... sete capito? Comme si io da piccolu fussi potuto dilla io l'ultima co parimu!

Dicino che me rissomia, ahò, nun saria fiemu, soprattutto appena sviju a mmatina... emette solo grugniti, risponne a monosillabi e te guarda pe storto... sì, me rissomia proprio!

**Fausto Giuliani**

## Velletri

### 'A machina pe' cucì'

Drendo a 'no sgabuzzino, a n'angoletto, sta areposta 'na machina pe' cucì', m'ha regalata madrema. S'ha crampo' che tenea 17 agni, pechè se stea a 'mparà a fa a sartora. A chilli tempi era 'm'privileggio pe' potesse cucì pure o' coredo. M'ha ditto: "chiella tu, tanto io n'ce vedo che co'sti occhi nun pozzo manco 'nfilà l'ago". Me so' missa a pensà come 'na vota 'e ragazze 'da classe del 21 enno da mamma pe' cucisise 'o vestito. Quante ore de lavoro 'n mezzo a maccia, quanto sole 'n mezzo ai campi a mete o grano, pe' comprasse 'no scampolo de stoffa e cucisise 'o modello più de moda. Mamma se rizza 'a mmatina presto pe' cucì o vestito mai uguale a n'atro. Quant'agni te' sta machina a pedale, quante gioie e sorisi ha regalato pe' vestine 'ste ragazze de 80 agni. Mo' ancora s'arecordeno che glie cucea i vestiti più speciali. Madrema oggi fà 85 agni, nun ce vede quasi più ma 'a mente è chiara; s'arecorda puro i modelli che me cucea tant'agni fa quand'ero regazzina.

Mo' so' i ricordi che glie so' aremastì, so' chilli che accompagneno 'na vita.

**Leila Spallotto**

## Frascati

### 'U barbiere meu

Suddacapu 'a salitella d' a Pretura ('ndo' steva de Scajola a stamperia) ce stà 'n locale 'tredatu con cura: è de carlo Bisegni 'a barberia. Tè 'a mejo clientela di Frascati... nun solu perché è u barbiere meu, ma pe' vvìa de' li modi raffinati... parla pocu, ma sa lu fattu seu! Righetto, u padre, è statu gran maestro, e carlo (c'ò stile de' li "Passerotti" dell'arte d'i capelli, spiccatu ha l'estro. Si pe' ccasu ce sartenu i nervviti, se d'i capelli mei ne fa 'n canestru, nun riescio mai a vedè i sei ritti!

**Luigi Cirilli**

## Monte Compatri

### 'Na giornata a lu mendànu

E... ce sèmo. E' rrvàtu lu giorno de la prenotaziò che semo fatta misi fa. Doppu tandu tribbula' pe' reccòje l'olive sèmo rrvati a lu mendànu. Pe' la prima vòta doppu tand'anni 'n ce sèmo trovatu lu "maestro Strollo". Lu maestro che ci ha fattu tremà pe' la pa-ura e piagne pe' lu dolore quando èmo monèlli e jèmo a scòla co' issu. E si perché tenèa 'na bella bacchetta che a lu momindu bònu ce la dea sopra a le mani. Era tòstu perché volèa facece devenda' minu gnoràndi (de educaziò e de cultura), ma quaddunu de nui era più mbunitu de issu e allora mmagginétevi che schiòppi tutti li giorni. Co' lo passa' de l'anni (quanno sèmo cresciuti) le còse se sò ggiustate: nui sèmo capitu e allora quanno ce ngondrèmo era tutto da ride e quanno venèmo a macinà l'olive non fecèmo aru che di': "Te recordi de quella vòta...?" Ma venèmo a spiega' che bisogna fa' quanno se portu l'olive a lu mendànu pe' fa' l'òju. Pe' prima còsa, come semo ditto a lu precipiu, bisogna prenotasse pe' di' quanno se pó veni' e quanda oliva unu pènza de porta'. Quanno è rrvatu lu giorno te presendi co' tutte le cassette de l'oliva e spetti che te chiamu. Se pisu l'olive (co' tutte le cassette) e lu pisu vè segnatu sopra a 'na lavagnetta. Pò se revùticu l'olive dendr' a na vasca e doppu vengu succhiate da 'na machina che li leva tutte le fòje e manna l'olive a la macina. La macina è formata da du' ròte de pietra che giru dendr' a 'n vascò rotùnnu come 'na bagnaròla (ma de ferru) ndò l'olive vengu cciaccàte finu a quanno se forma 'n cavujaticciu puzzulende. Puzzulènde e schifùsu a vardasse. Se mette tuttu sottu a 'na pressa e allora nnesce 'n'acquetta nera più zòzza e più puzzulènde ngóra...

Pò soccède lu miracolu: da quell'acquaccia brutta se rennesce a tirà fòri 'na specie de acqua palònda e ppiccicòsa, ma de lu colore dell'oro mmischiatu a lu colore dell'erba a primavera. L'odore pó 'n se pó reconda'. E' 'na còsa che te stuzzica le fròce e lu stòmico e mó ce voria 'na mezza pagnotta de pa' bruscatu pe' capi' de che stèmo a parlà. E' l'òju. L'òju de lu paese mèu. L'òju che va a rejembì 'na specie de cazzaròla. Se poteria chiama' la mare de tutte le cazzaròle perché porta più de 'n bare! E quanno l'òju fenisce de nnesce allora tutti atturnu a chiede: "Quantu ce si fattu?" "T'ha fruttàtu de più o de minu de l'anno passatu?" E questa è la preoccupaziò de ognunu. La preoccupaziò de poté di' 'n giru che la resa pe' ogni quindale d'oliva è stata la più arda de tutti. Questa pare la còsa più mbortànde tandu è vero che guasi niciunu se preoccupa de l'acidità, de lu colore, de lu sapore..... "Io sò fattu quindici! Io dieciotto! Io..."

Giuliano Strollo, sendènno 'ste còse dall'aru munnu, me sa che se sta a fa' 'n saccu de risate come quanno stèa ngóra nzème a nui.

**Gianni Diana**

## Rocca di Papa

### De ssi tempi

De lle quattro fronnacce Che ngora pe pocu ngima ai rami Fau compagnia ai celletti A quaduna remane llu verde Dai riazzi coloratu coi gessetti, are teu ngiallu slavatu, are nu rosciu ngrumatu. Ntantu 'a sera cala Tegne 'e nuvile de rosa E a ssu colore ntona gni cosa. 'A bellezza de o ntuornu Co 'a tea se sposa E ngore me sguciuola N'acquarella smaniosa. U nnamoratu -come gni uomminu Te' 'e giornate contate, ma tantu, tantu colorate.

**Gianfranco Botti**

**LA NUOVA CAVOUR DIESEL**



**Officina autorizzata LANCIA**

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI  
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrافي digitali - Centraline elaborate  
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87  
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

**CAPRETTI ILARIO**

Materiale Edile  
Ceramiche  
Vernici



Via San Sebastiano, 49  
00040 Rocca Priora (RM)  
Tel. 06.9470735  
PIVA: 00132951005

## Il Cardinale Enrico Stuart Duca di York - 1/2

(*Gregorio Grande - "Lares et urbs"*) - Scendendo a piedi da Rocca di Papa attraverso i boschi, in direzione di Frascati e del Tuscolo, si raggiunge la valle della Molar, compresa fra i comuni di Grottaferrata, Rocca Priora e Monte Compatri. La valle è a ridosso del bordo settentrionale del Vulcano Laziale ed è attraversata dalla via Anagnina (l'antica via Latina), che da qui risale verso il passo dell'Algoio per poi uscire dal grande anfiteatro vulcanico e raggiungere l'ampia valle del Sacco. È sempre stata un territorio di passaggio, scarsamente abitato, dal clima piuttosto rigido. Qui intorno al 370 un allievo di S. Basilio il Grande, Giovanni di Cappadocia, fondò un monastero dedicato a S. Agata. Il cenobio basiliano crebbe nei secoli fino ad ospitare gli ultimi anni di vita di S. Nilo da Rossano, che proprio a S. Agata si spense nel 1004. Il suo corpo fu però tumulato nella nuova abbazia che il santo aveva appena fatto in tempo a fondare su un terreno più a valle, chiamato *Cryptaferata* per la presenza dei ruderi di una villa romana, che gli era stato donato dal conte Gregorio di Tuscolo: dall'eremo della Molar nacque così l'Abbazia di Grottaferrata.

Dopo la partenza dei monaci basiliani e la distruzione di *Tusculum* nel 1191, sui resti del monastero di S. Agata fu costruito un castello dagli Annibaldi, eredi e successori dei conti di Tuscolo, che ospitò fra gli altri Carlo d'Angiò, papa Innocenzo IV e S. Tommaso d'Aquino, di cui un illustre esponente della famiglia, Annibaldo Annibaldi, fu compagno di studi e successore nella cattedra all'università della Sorbona. Con la decadenza della potente famiglia, il consolidarsi del potere pontificio e la perdita del suo valore strategico, il castello della Molar cadde in rovina. Nell'area ricoperta dai ruderi si insediò, nel XVIII secolo, una piccola comunità di braccianti occasionali, spinti dalla fame di lavoro a lasciare le loro case, spesso in paesi lontani, per venire a vivere in condizioni piuttosto precarie, con tanto di famiglie al seguito. I nuovi arrivati erano visti con diffidenza dalla popolazione e dalle istituzioni (erano una sorta di extracomunitari *ante litteram*) e anche i sacerdoti evitavano di mettere piede nelle loro case, ribattezzate con disprezzo le "Capanne". Come apprese la situazione, il cardinale Enrico volle rompere questo stato di odioso isolamento e discriminazione e lo fece in maniera clamorosa. Senza alcun preavviso, si presentò alle Capanne in pompa magna, portando in processione il Santissimo: per quel piccolo popolo di diseredati l'apparizione di Gesù Sacramentato in una nuvola d'oro e di porpora dovette assumere i connotati di un miracolo o di un'allucinazione. Ma era tutto vero: il Cardinale celebrò solennemente l'Adorazione e si intrattenne con loro, soccorrendoli finanziariamente e dando disposizioni perché venissero regolarmente visitati da un sacerdote; inoltre si assunse l'impegno di dare un'istruzione ai loro bambini. Segno tangibile di questa amicizia fra il principe-vescovo e gli "ultimi" del suo popolo fu la costruzione della chiesetta di S. Maria della Molar e la sua costituzione in parrocchia il 20 settembre 1765. Quando, molti anni più tardi, fu distrutta dal passaggio delle truppe francesi nel 1799, il Cardinale Duca ne curò l'immediata ricostruzione.

### Una dedica all'Assunta

A parte la sua attività "missionaria" alla Molar, non risulta che il Cardinale duca di York abbia intrattenuto rapporti particolarmente intensi con la comunità di Monte Compatri. D'altra parte il paese era feudo indiscusso dei Borghese e i quarant'anni del suo episcopato coincisero quasi per intero con il principato di Marcantonio Borghese, che fu oculato quanto austero amministratore; inoltre buona parte dei lavori e dei servizi pubblici erano affidati alla Comunità, cioè ad una rappresentanza dei cittadini, democraticamente eletta, che ricevette riconoscimento ufficiale in tutti i territori pontifici ad opera di Sisto V (nel 1588) e di Clemente VIII (1592). Il riconoscimento giungeva opportuno perché in molte occasioni, a fronte delle inefficienze dei feudatari o dei loro numerosi conflitti, le Comunità avevano svolto un ruolo supplente nel soddisfare i bisogni della popolazione. A Monte Compatri, grazie anche ai buoni rapporti che seppe intrattenere con i Borghese e con la Camera Apostolica, la Comunità svolse sempre un ruolo rilevante<sup>1</sup>. L'unica traccia del vescovo Enrico a Monte Compatri è un'iscrizione nel Duomo dell'Assunta, che ricorda la riconsacrazione della chiesa, sollecitata nel 1773 dal principe Marcantonio Borghese, con conseguente spostamento del giorno della festa (e relativa indulgenza)<sup>2</sup>:

D · O · M ·

TEMPLUM · QUOD · DEIPARAE · IN COELUM · ASSUMPTAE · DICATUM  
 SCIPIO · CARD. · BURGHESIUS  
 A · FUNDAMENTIS · EXCITAVIT · ANNO · MDCXXXIII  
 MARCO · ANTONIO · BURGHESIUS  
 SULMONIS · PRINCEPE · PATRONO · POSTULANTE  
 HENRICUS · EPISC. · TUSC.  
 S.R.E. · VICE · CANCELLARIUS  
 CARD. · DUX · EBORACEN.  
 SOLEMNITUR · CONSECRAVIT  
 VII · IDUS · NOVEMBRIS · ANNO · DNI · MDCLXXIII  
 TRANSLATAQUE · ANNIVERSARIA · EIUSDEM · MEMORIA  
 AD · DOMINICAM · TERTIAM · NOVEMBRIS  
 IPSUM · EA · DIE · VISITANTIBUS  
 INDULGENTIAM · CONCESSIT  
 CLEMENTE · XIV · PONT · MAX.

<sup>1</sup> Per il ruolo della Comunità e, più in generale, per un esauriente panorama sulla storia di Monte Compatri v. Ciaffèi, *Monte Compatri: profilo storico*, Frascati, 1974 (nella ristampa curata dal Centro Studi Storici del Lazio, 2004) nonché il bel volume di Devoti, *Mons Confratuum - Mons cum Patruum - Castrum Montis Compatri - Montecompatro - Montecompatri*, edito nel 2007 con il patrocinio del Comune di Monte Compatri.

<sup>2</sup> A Dio Ottimo Massimo questo tempio, che il cardinale Scipione Borghese eresse alla Madre di Dio Assunta in Cielo nel 1633, su richiesta del committente Marcantonio Borghese principe di Sulmona, Enrico Vescovo Tuscolano Vice Cancelliere di Santa Romana Chiesa Cardinale Duca di York consacrò solennemente il 7 novembre 1773 e, trasferitane la memoria annuale alla terza domenica di novembre, a quelli che lo visiteranno in quel giorno concesse l'indulgenza, sotto il Pontificato di Clemente XIV.

## Monte Compatri e il Palazzo Altemps 1/2

(*Claudia Pitolli*) - Il Castello di Monte Compatri si fondò e si accrebbe dopo la distruzione di Tuscolo (nel 1191, come riportato dal Nibby).

Appartenuto agli Annibaldi, fu presidio militare per la valle della Molar e centro della loro potenza. Il lodo di Bonifacio VIII del 2 maggio 1296 per la divisione dei beni fra Riccardo, del fu Mattia di Anibaldo, e Bartolomea, vedova di Pietro d'Anibaldo, tutrice del figlio Nicola, menziona Monte Compatri tra i possessi di Anibaldo, avo di Ricardo sopra menzionato insieme al Casale o Castel Gerusalemme (tra Frascati e Grottaferrata) e Monte Frenello (tra Grottaferrata e Marino).

Ricardo Anibaldi di Monte Compatri ebbe nel 1347 da Cola di Rienzo il comando delle milizie romane quando fece guerra ai Colonna di Palestrina. Nel 1423 in seguito all'uccisione di Savello Savelli furono confiscate porzioni del feudo divenute proprietà di Nicola Savelli, mentre altre furono oggetto di permuta da parte di Ricardo Anibaldi divenendo dei Colonna. Dopo la morte di Martino V, Monte Compatri fu preso dai Colonna nel 1431 da Jacopo da Caldora, militante della Santa Sede; incamerato (1433) da Eugenio IV, restituito da Nicolò V (1448), confiscato da Sisto IV e dato a Santo Spirito in Sassia (1482); i Colonna lo ripresero alla morte del Papa (1484). Tolto loro da Alessandro VI e dato al fanciullo Giovanni Borgia (1501), lo riebbero dopo la morte (1503) del Papa. Monte Compatri fu poi venduto ai Colonna con patto a redimere nel 1529 a Giuseppe Zambecari e ricomprato nel 1538. Nel 1541 affidato a Bernardino, Vescovo di Sorrento, recuperato da Marco Antonio Colonna dopo la morte del Papa, confiscato da Papa Paolo IV nel 1556, ripreso da Marco Antonio Colonna nel 1559 alla morte del Papa, dove figura nel suo testamento (1569), venduto però prima della sua morte (1584), nel 1575 al Cardinale Marco Sittico Altemps per 34 mila scudi con atto del 24 gennaio del notaio Marco Clarucci. Gli Altemps, nella figura di Angelo Altemps, rivendettero Monte Compatri al Cardinale Scipione Borghese per 165 mila scudi con atto rogato dai notai della Rev. Camera Apostolica Sante Floridi e Luca de Carolis in data 29 novembre 1613, che rimase da allora proprietà dei Borghese.

Quando nel 1592 Monte Compatri venne eretto ufficialmente Comune, il feudo divenuto possedimento di Marco Sittico Altemps, fu ceduto al figlio naturale legittimato Roberto Altemps (atti Mario Clarucci di Turano Sabino, not. delle cause del S.Pal.Ap.; Arch. Borg., M.Comp. prot I,4).

Il Palazzo Altemps divenne nel 1592 sede delle autorità cittadine che qui esercitavano infatti i poteri di compilazione dei Bilanci e i Servizi pubblici (edilizia, viabilità, nettezza urbana, ordine pubblico, mercati, ecc.).

Si presentava, secondo la descrizione del Ciaffèi, come una costruzione massiccia in sperone, un fortilizio che si elevava fino al piazzale davanti all'ingresso del paese, innalzandosi oltre l'arco, dominando all'esterno la vallata e l'intero abitato.

Un documento del 1580, al tempo in cui il Cardinale Altemps vi si recava per i suoi soggiorni estivi, conservato nell'Archivio Colonna, che contiene una "Nota del Territorio di Monte di Compatri" e una "Nota delle stanze del palazzo" descrive l'edificio Altemps così: «Nella pianta di terra una cantina una cucina quattro camere le quale una ne serve per la credenza una per dispenza una per tinello de gentilhomini. Et l'altra per la famiglia. Denanti a queste camere ci è uno andito grande quale serve alle volte per cantina. Di sopra le prime stanze: una sala grande da una banna, due camere dove alloggia il cardinale, et un camerino piccolo, dall'altra banna tre camere tutte ad un piano. Di sopra alla sala un bellissimo granaro et poi sopra il granaro dove sono letti per dormire la famiglia. Ci sono poi a questo paro da una banna, cio e sopra dove dorme il cardinale duj camere grande, et tre piccole, et dall'altra banna duj cammeroni grandi: con una loggia con fenestroni coperta a padiglione quale servono per gentilhomini. Dove po havere speso per quanto mi è stato riferito da molti appresso a duemila scudi.

Fuora del palazzo, dentro la terra, una stalla dove capono vinti cavalli cio e diec per banna, et disopra loco da tenere cento some de fieno in la quale po havere speso duecento scudi». (continua)

## Capodimonte. La Rocca dei Farnese

(*Tania Simonetti e Marco Cacciotti*) - Comune in provincia di Viterbo, Capodimonte si distende su un promontorio proteso sul lago di Bolsena, nel versante sud-occidentale, come a formare una piccola penisola di grande interesse ambientale, proprio di fronte all'isola Bisentina. Il monumento più rappresentativo è, naturalmente, la Rocca Farnese che domina il centro storico dall'alto della sua costruzione ottagonale. Per la sua stupenda posizione è stata frequentata da pontefici (Alessandro IV, Leone X, Paolo III, Gregorio XIII), sovrani, artisti e personaggi della cultura e della politica. Il feudo è prima sottomesso a Orvieto poi a Bonifacio VIII, ed il nucleo del palazzo, dovuto ai conti di Biseno, consisteva in una torre ed un piccolo fortilizio. Nel 1257 e nel 1280 i signori del Castello si riconobbero vassalli di Orvieto. Nel 1354 i signori locali giurarono fedeltà a Montefiascone. Nel 1385 era già dei Farnese, ai quali rimase; vi risiede Puccio, e nel 1443 Eugenio IV vi compie una visita (ricordata nell'affresco della loggia con l'episodio leggendario e non storico della nomina di Ranuccio a gonfaloniere). Incluso nel ducato di Castro nel 1537, fu con esso incamerato nel 1649. Nel 1788 Pio VI lo concesse in enfiteusi ai della Fagna. Si conserva il Castello fatto costruire da Pier Luigi Farnese su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane sopra le strutture di una rocca medioevale; fu trasformato in un palazzo sotto Alessandro VI, con un loggiato, ora chiuso, e un cortile a tre arcate su paraste tuscaniche (esiste un disegno agli Uffizi attribuito a Sangallo da Giovannoni). È un edificio a pianta ottagonale, che sorge sulle mura a pianta quadrata del Castello preesistente. Vi soggiornarono diversi papi, ma dopo Paolo III Farnese il Castello decade e viene utilizzato solo come casale di caccia, e un incendio nel 1700 lo danneggiò fortemente. Capodimonte entrò a far parte del patrimonio di San Pietro, e dal 1870 del regno d'Italia. Bibliografia: (Istituto Ital Cast Lazio - Bonechi - Rendina - Aurigemma-volontari valorizzazione castelli chiese lazio - <cacciotti-marco@libero.it>)



## Le Autolinee dei Castelli Romani - 1

(*Silvia Gabbiati*) - Premetto le molte difficoltà incontrate nello scrivere questo articolo, frutto solo di ricordi e testimonianze raccolte intervistando ex dipendenti Stefer, poiché in nessun sito Internet si trovano notizie circa le varie società di autolinee private che gestivano il trasporto pubblico nei Castelli Romani verso Roma e viceversa, confluite nell'ACoTraL nel 1976 e dissoltesi immediatamente senza lasciare una benché minima traccia. Per la descrizione dei tre modelli di autobus più famosi cfr. il sito Internet "Autobus della Stefer" e alcuni libri tecnici editi dalla Fiat. Mi scuso fin da adesso, perciò, se alcune cose dovessero risultare errate, inesatte o incomplete.

### Le autolinee operanti nei Castelli Romani prima del 1976

**Autolinee PIGA** (Pompili Industria Gestione Autolinee) con sede a Roma, via dei Volsci 70. Società privata non più esistente, presente anche nelle zone di Tivoli, Subiaco, Morlupo, Mentana, Monterotondo, Aprilia, Latina, ecc. Non è noto l'inizio del suo esercizio. Collegava Roma sia con Velletri che con Frascati. Quanto dai capolinea di Frascati e di Colferro, gli autobus della PIGA arrivavano fino ad Albano Laziale voltando dalla piazza in Via dell'Olivella verso Pavona, Via del Mare, Pomezia e tutto l'indotto dei vari stabilimenti e industrie ivi esistenti, con capolinea a Torvajonica. Esistevano anche collegamenti interni tra i territori di campagna di Velletri, Genzano (Muti, Landi, Colli di Cicerone, Pedica, ecc.), Lanuvio (Malcavallo, Pascolaro, ecc.), Ariccia e Albano (Via Nettunense, Cecchina, Tor Paluzzi, Montagnano, Pescarella, Monte Savello e Via Cancelliera. Il personale di servizio di questi autobus era composto da autista e bigliettaio che indossavano una divisa blu cordata da cravatta e berretto.

**Autolinee Zeppieri - ALA** (Autolinee Laziali Autotrasporti) avente sede a Frosinone. Società privata non più esistente. Non è noto l'inizio del suo esercizio; fu fondata dalla famiglia Zeppieri. Collegava Roma sia con Velletri che con Frascati, da qui proseguendo per Monte Porzio Catone, Monte Compatri, con capolinea a Rocca Priora. Da Grottaferrata conduceva a Rocca di Papa. Da Velletri partivano i collegamenti con le province di Frosinone e Latina, proseguendo fino a Caserta e provincia. Il personale di servizio, anche in questo caso, era composto da autista e bigliettaio che indossavano una divisa marrone con cravatta e berretto.

**Autolinee SITA SpA** (Società Italiana Trasporti Automobilistici) con sede a Roma, via Raffaele Costi. È una società di autolinee nazionale, tuttora esistente, che venne fondata a Torino nel 1912. Non è noto l'inizio del suo esercizio nei Castelli Romani. Collegava Roma con Velletri e Frascati. Da Roma per Anzio-Nettuno con percorso: Via Appia Nuova, Frattocchie con deviazione per Via Nettunense, Pavona, Cecchina, Aprilia, ecc., con capolinea Anzio-Nettuno; oppure da Roma con percorso: Via Appia Nuova, Albano Laziale con deviazione: Piazza delle Tartarughe, Via Trilussa, Via del Crocifisso, Via Nettunense, Cecchina, Aprilia, ecc., con capolinea Anzio-Nettuno; oppure da Roma EUR con percorso: Ostia, Torvajonica, Ardea, Tor S. Lorenzo, Lavinio sempre con capolinea Anzio-Nettuno. Alcune corse proseguivano fino a Latina. Il personale di servizio era composto da autista e bigliettaio (tanti ricordano questi bigliettaii, che avevano in dotazione delle macchinette a manovella per fare i biglietti).

**Autolinee STEFER** (Società Tranvie E Ferrovie Elettriche Roma) con sede a Roma, via delle Mura Portuensi. Società pubblica del Comune di Roma, oggi non più esistente. La sua nascita risale al 1899. Possedeva linee tranviarie e autolinee urbane a Roma ed extraurbane per i Castelli Romani. Collegava Roma con Velletri, Frascati, Nemi e Lanuvio e la tratta interna Velletri-Frascati. Da Grottaferrata deviazione per Rocca di Papa. Da Frascati proseguimento per Monte Porzio Catone, Monte Compatri con capolinea a Rocca Priora. Effettuava anche la tratta Roma-Fiuggi e dintorni. Il personale di servizio era composto da autista

e bigliettaio entrambi vestiti con una divisa nera, cravatta rossa e berretto.

**Autolinee F.lli Collalti.** Società privata non più esistente. Non è noto l'inizio del suo esercizio. Era la linea di collegamento verso le zone di campagna. Effettuava i collegamenti interni di Velletri e il suo territorio; di Genzano e il suo territorio (Pedica, Muti, Landi, Montecagnoletto, ecc.), S. Gennaro, Malcavallo, ecc.; Albano e Ariccia e il loro territorio (Via Nettunense, Cecchina, Tor Paluzzi, Montagnano, Pescarella, Monte Savello, Via Cancelliera e tutto l'indotto di stabilimenti e fabbriche ivi esistenti).

**Autolinee ATAL.** Società privata non più esistente. Non è noto l'inizio del suo esercizio. Collegava Roma con Velletri; deviazione per Giulianello, Cori, ecc.; da Velletri proseguimento per Rocca Massima, Lariano, Artena, Palestrina, Valmontone, ecc. Il personale di servizio, sugli autobus, era composto da autista e bigliettaio.

### Notizie varie e curiosità

Per quanto riguarda le partenze da Roma, quasi tutte le autolinee da e per i Castelli Romani facevano capolinea a Piazza dei Cinquecento (Stazione Termini) fino alla metà degli anni '60 quando, per ragioni di decentramento e di traffico privato, i capolinea della Stefer, della Zeppieri, e altri, furono spostati a Via Carlo Felice (zona S. Giovanni). Con l'apertura della Metro "A" nel 1980 il capolinea dell'ACoTraL, sempre per i Castelli Romani, fu trasferito a Cinecittà in attesa dell'apertura del grande capolinea "Anagnina" (Osteria del Curato) da dove oggi, quotidianamente, gli autobus partono e arrivano da e per i Castelli e le province di Frosinone e Latina.

Delle autolinee PIGA si racconta che, alle volte, l'autista doveva sopperire alla mancanza del bigliettaio e, ad ogni fermata, faceva egli stesso i biglietti ai passeggeri, oppure ai frequenti guasti ai propri mezzi. Delle autolinee Zeppieri si dice che i propri mezzi erano i più puliti e comodi, che arrivavano sempre in perfetto orario, che effettuavano il servizio postale in vari centri dei Castelli Romani e di quanto fosse serrata la concorrenza esistente fra questa Società e la Stefer - in quanto esercitavano la stessa tratta Roma-Velletri e Roma-Frascati e, spesso volte, gli autobus si superavano l'un l'altro per accaparrarsi le fermate; oppure che la Zeppieri anticipava di 5-10 minuti le partenze sempre per lo stesso motivo, al punto che quest'ultima fu costretta a esercitare proteste. Delle autolinee Stefer, dopo la soppressione della Tranvia dei Castelli Romani (1965) venne potenziato il trasporto extraurbano con soli autobus. Si dice che questi mezzi erano i modelli più diversi e più affollati dai passeggeri, dagli studenti e dai pendolari nelle ore di punta. Delle autolinee Collalti e ATAL, qualcuno ricorda che erano i più vecchi e aventi ancora la scaletta posteriore per sistemare i bagagli sul mezzo. Inoltre, in caso di guasto al proprio mezzo, il conducente e il bigliettaio si prodigavano a provvedere, se possibile, alla rimessa in marcia del veicolo, poiché molti autisti erano ex camionisti o possessori di mezzi agricoli. Tutti questi disagi avranno termine con l'ACoTraL in quanto non vi sarà più concorrenza e i mezzi in avaria verranno assistiti dai vari depositi. Nel primo periodo di esercizio della nuova Società, gli autisti e i bigliettaii provenienti dalle varie autolinee assorbite si riconoscevano in quanto continuavano a indossare le loro divise fino a quando fu adottata la nuova divisa blu scuro dell'ACoTraL, con cravatta rossa e berretto (facoltativo). Per quanto riguarda i depositi degli autobus, i più noti sono quelli della Stefer: deposito di Capannelle (con officine di revisione), deposito di S. Giuseppe (con officine meccaniche), deposito di Velletri, ecc., che verranno poi gestiti dall'ACoTraL e, infine, dalla CoTraL.

## Profili: Alfredo Dominicis



(*Valentino Marcon*) - Alfredo Dominicis era una nota figura di apprezzato viticoltore a Monte Compatri dove era nato 96 anni fa il 13 aprile del 1913. Giovannissimo entrò in Azione Cattolica nel locale Circolo della GIAC parrocchiale 'Religione e Patria' di cui in seguito - nel 1930 - divenne presidente fino al 1933. Ma di questa associazione, "l'infaticabile Alfredo" - come lo qualificava nel '48, Walter Persegati dirigente nazionale della Gioventù cattolica - ne fu sempre l'anima. Nel 1943, verrà designato presidente diocesano della GIAC, tenendo questo incarico negli anni difficili della guerra e della ricostruzione (fino al 1950). Fu uno dei più dinamici e attivi presidenti diocesani della GIAC tuscolana e per l'impegno profuso nelle numerose iniziative ed attività, più volte Carlo Carretto e don Sargolini si congratularono con lui.

Nel 1954 divenne presidente diocesano degli Uomini cattolici fino al 1966, incontrando più volte il presidente generale Luigi Gedda che invitò spesso a partecipare sia nei convegni a Monte Compatri come in quelli diocesani che normalmente si tenevano nel teatro di Capocroce a Frascati; fu legato da grande amicizia e collaborò con Agostino Maltarello, presidente nazionale dell'Unione Uomini. L'11 agosto del 1962 aveva sposato Wanda Faccini che gli è stata sempre vicina nei 47 anni di matrimonio. È stato anche promotore di numerose iniziative religiose e pellegrinaggi. Con la sorella Cleofe (anch'essa per anni presidente della Gioventù Femminile e poi delle Donne di AC) fu un saldo riferimento per alcune generazioni di giovani e di adulti impegnati nell'AC dagli anni '30 agli anni '70 ed oltre. Alfredo Dominicis è scomparso il 17 maggio 2009 e con lui se ne è andato uno degli ultimi testimoni di una stagione associativa ed ecclesiale di grande rilievo nell'ampio dibattito degli anni che prepararono l'evento conciliare anche nella nostra diocesi.

## "Come eravamo..."

### Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - L'obbligatorietà dell'istruzione scolastica nella Provincia di Roma fu istituita nel 1877. A Colonna, almeno dai dati in mio possesso, l'istruzione veniva impartita già da tempo. Nell'anno scolastico 1878/79 gli alunni iscritti alla scuola maschile erano 40, di cui 28 obbligati, di età compresa fra i 6 e i 9 anni, e 12 non obbligati di età superiore. Il maestro era il sacerdote Fiori Vincenzo fu Francesco, nato a Pontecorvo il 14 aprile 1839, il cui stipendio annuo ammontava a 900 lire. Il sacerdote prestava servizio come insegnante presso la scuola di Colonna fin dal mese di marzo 1870.

Per quanto riguarda le alunne l'insegnante era Romanelli Ersilia, sprovvista di patente d'insegnamento, che prese nel corso dello stesso anno scolastico. Le fanciulle obbligate all'istruzione erano 26 e quelle non obbligate addirittura 16 per un totale di 42 iscritte. Questo ci fa comprendere come fosse sentita la necessità di avere un'istruzione, almeno di base, sia per i maschi che per le femmine. Da un tratto della comunicazione fatta dal prefetto della Provincia di Roma P. Mazzoleni leggiamo quanto segue "Le popolazioni sanno discernere per istinto ciò che si fa per il loro bene e l'odiosità che si incorre nel cercare di avviare i bambini alla scuola, non è mai stata di quelle che rapissero il rispetto o l'amore, o la pace a nessuno. Né per farlo ci bisogna rimetterci a disputare, se l'istruzione debba essere data in un modo o in un altro e convenga più all'una che all'altra classe sociale. L'Italia non può ingrandirsi e fortificarsi per altra via che per quella, sulla quale trovarono grandezza e forza le altre nazioni. Anch'io dubito della virtù miracolosa che si attribuisce alle lettere dell'alfabeto, ma non dubito che sulle porte delle nostre scuole stia scritto a grandi caratteri: guerra al male. Su quei banchi, sui quali si rifecero dal fondo dell'anima nazioni oggi ammirate, il fanciullo acquista senza avvedersene l'abitudine dell'obbedienza, il sentimento del dovere, l'amore dell'ordine, e una sola idea chiara, un solo gentile affetto che vi raccolga, resta un seme fecondo, un germe fruttifero per la vita intera".

## La fissione nucleare compie 70 anni - 22 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

### La E.I. Du Pont de Nemours: Industria di pace e di guerra

**Di fronte ai ritratti ad olio dei presidenti della società.** I 30 membri del consiglio di amministrazione erano seduti intorno al tavolo ovale che ricordava, molto appropriatamente, il marchio di fabbrica della E.I. Du Pont de Nemours & Co. Alle pareti, ritratti a olio a grandezza naturale dei presidenti della società: 9 impetiti Du Pont, dagli strani nomi propri, a cominciare dal fondatore Eleuthère Iréné. I membri erano riuniti per una decisione importante: votare a favore o contro una proposta del Governo Federale USA. Un voto a favore avrebbe implicato, un milione di dollari, decine di migliaia di persone per un nuovo lavoro, edifici giganteschi, nuovi complessi industriali, una piega più favorevole alla guerra in corso. Il voto contrario era suggerito dalla relazione della Divisione Progetti. In sintesi: *Come si fa a costruire un impianto quando non si sa neppure quale sarà il prodotto (il plutonio, NdR) da fabbricare?* (Stephane Groueff, *Manhattan Project: the untold story of the making of the atomic bomb*, Bantam Books 1967)

**Uno spiacevole ricordo.** Per la mancanza di entusiasmo da parte della Du Pont esisteva anche un'altra ragione. Il ricordo delle indagini della Commissione Nye nel 1934 era ancora fresco nella mente dei consiglieri, rendendo l'argomento della fabbricazione di munizioni e armamenti un tasto di assoluta delicatezza. I dirigenti non potevano dimenticare la violenta campagna, durante gli anni 1930, contro tutti i fabbricanti di armi del decennio precedente, quando la famiglia Du Pont era stata etichettata come un *nido di mercanti della morte*. Organizzata dal senatore Gerald P. Nye, un repubblicano del South Dakota, la commissione rappresentava la espressione istituzionale di una grande ondata di pacifismo creatasi all'indomani della prima guerra mondiale. Incoraggiata dalla stampa *liberal* e amplificata dal dramma della Depressione, raggiunse il suo picco in uno sciopero contro la guerra organizzato da 25mila studenti contro il Governo Federale e le sue iniziative belliche. Tre fratelli Du Pont furono costretti a salire sul banco degli imputati e a testimoniare in udienze pubbliche. Il protagonista dello *show* era stato Iréné, occhi blu, fumatore di pipa, dotato di incredibile disinvoltura di fronte a un ambiente ridotto a vera e propria bolgia dialettica. Non pensava assolutamente che la sua compagnia avesse nulla da rimproverarsi: *se non avessimo spedito munizioni a Francia e Inghilterra, la Germania avrebbe vinto la guerra: presto o tardi, saremmo divenuti una colonia tedesca*. Tuttavia, la Commissione Nye rivelò alla opinione pubblica gli enormi profitti registrati dalla Du Pont durante la prima guerra mondiale e dette alla compagnia la pubblica immagine di una *escalation* tecnologica e finanziaria dovuta unicamente alle *fortunate circostanze* belliche.

I consiglieri della Du Pont votarono favorevolmente nei confronti della proposta del Governo Federale USA per la costruzione di impianti per la produzione di plutonio, su una tematica che avrebbe potuto distruggere la loro compagnia. *Se il Governo Federale insiste, non possiamo fare altro che accettare la commessa*, fu la laconica motivazione. Uno dei dirigenti scosse con molta serietà il capo e disse: *Ci avete proprio messo nel peggiore guaio possibile*. (Stephane Groueff, *Manhattan Project: the untold story of the making of the atomic bomb*, Bantam Books 1967)

**Le reazioni dei fisici all'ingresso degli ingegneri della Du Pont.** La pila di Chicago è andata critica il 2 dicembre 1942 e tra i testimoni oculari c'era Crawford Greenewalt, giovane ingegnere e futuro presidente della Du Pont. Fermamente convinto delle enormi potenzialità dell'energia atomica, Greenewalt strinse i tempi per la stesura di un impegno duraturo in proposito. Il contratto che la Du Pont firma con l'esercito USA, in data 21 dicembre 1942, stipula che la grande impresa di origine francese si fa carico della costruzione e della operazione di impianti per la produzione di plutonio. Tuttavia, non appena Arthur H. Compton, il direttore del Laboratorio Metallurgico della Università di Chicago, informa i suoi colleghi fisici dell'ingresso della Du Pont nel progetto, la notizia suscita una quasi ribellione tra loro, come egli stesso ricorda nel suo libro autobiografico, intitolato *Atomic Quest. A personal narrative* ("Ricerca atomica. Una narrativa personale"), Oxford University Press, 1956. Sono infatti numerosi i fisici che stimano di essere assolutamente capaci di coprire da soli i ruoli di progettisti, costruttori e operatori degli impianti per la produzione di plutonio. Ai loro occhi, certamente la Du Pont rappresenta il *big business* nella sua forma più repellente: quella di una impresa reputata cinica e interessata soltanto ai profitti acquisibili attraverso l'ingresso nel Progetto Manhattan. Crawford Greenewalt ricorda ancora i sentimenti di numerosi fisici nei confronti della Du Pont. *Pensavano che la nostra impresa fosse lì per sfruttare le loro conoscenze e fare un mucchio di dollari con l'energia atomica*. Non comprendevano che la cultura industriale era necessaria perché non era sorta dal nulla. Essa si era forgiata infatti attraverso mezzo secolo di apprendistato nella costruzione di grandi impianti per produzione di massa di energia e prodotti chimici. In definitiva, il *savoir-faire* dell'industria chimica sarebbe diventata l'asse portante del Progetto Manhattan, quello responsabile della consegna garantita di quantità specifiche di plutonio per la costruzione delle bombe. (Pap N'Diaye, *Le ingénieurs oubliés de la bombe*, La Recherche 306, Février 1998)

**La Du Pont è soltanto la leader di un pesante ingresso della industria USA.** Nel periodo che corre tra il maggio 1943 all'agosto 1945, si sono verificati alcuni fatti fondamentali relativi al lavoro di ricerca e di progettazione nel campo della energia nucleare *in fieri*. Nel giro di due anni e mezzo è stata ricavata dal deserto dello East Tennessee una città segreta, chiamata Oak Ridge, dotata di due giganteschi impianti per produrre materiale fissile e di un vasto laboratorio, su una

area complessiva di quasi 60mila ettari, per un costo totale di 1 miliardo di dollari. Inoltre, su un terreno di 400mila acri, e per il costo di 350 milioni di dollari, era stato costruito un altro centro nucleare, in una parte isolata della valle del fiume Columbia nella stato di Washington, al confine con l'oceano Pacifico e il Canada. Al suo fianco era nata un'altra città del governo federale, chiamata Richland. Per compiere questi miracoli di costruzione e di tecnica, il Progetto Manhattan aveva dovuto contare pesantemente sul genio, gli investimenti e la produzione della industria *privata* americana. Tra le centinaia di società che hanno fornito un contributo alla colossale impresa, primeggiano le seguenti 10, in una sorta di classifica *Top 10*: (1) la E.I. Du Pont de Nemours; (2) la M.W. Kellogg; (3) la J.A.

Jones Construction; (4) la Union Carbide & Carbon; (5) la Stone & Webster Construction; (6) la Tennessee Eastman; (7) la Allis-Chalmers Manufacturing; (8) la Chrysler; (9) la General Electric; (10) la Westinghouse. (Stephane Groueff, *Manhattan Project: the untold story of the making of the atomic bomb*, Bantam Books 1967)

**Il contributo delle nazioni alleate e delle università private e di stato.** Molte università americane hanno fornito aiuti inestimabili in campo scientifico. In particolare, la Columbia University di New York, la University of Chicago e la Università di California-Berkeley. La Gran Bretagna aveva inviato una missione di scienziati, capitanata da James Chadwick, premio Nobel per la fisica per la sua scoperta del neutrone, e Rudolph Peierls, per partecipare direttamente agli studi e alle ricerche. Il Canada aveva installato un impianto ad acqua pesante e un laboratorio governativo di ricerche che cooperavano direttamente con il programma americano. (Stephane Groueff, *Manhattan Project: the untold story of the making of the atomic bomb*, Bantam Books 1967)

**Last but not least, il Laboratorio Nazionale di Los Alamos.**

Era stato costruito, infine, un laboratorio segreto su una *mesa* di Los Alamos nel New Mexico; al geniale J. Robert Oppenheimer era stato affidato il compito di progettare e costruire la bomba atomica. Oppenheimer aveva riunito intorno a sé un gruppo dei più eminenti fisici americani, inglesi ed espatriati dai paesi europei sotto dittature di vario genere. Costoro assemblarono il plutonio che proveniva dai reattori di produzione della Du Pont a Hanford, lo montarono su una torre metallica nel deserto vicino ad Alamogordo, non lontano da Los Alamos, e lo misero in funzione all'alba del 16 luglio 1945. Il risultato superò le più ottimistiche previsioni. Tre settimane più tardi, due altri congegni esplosero, questa volta in suolo giapponese: uno, basato sulla fissione dell'uranio, a Hiroshima il 6 agosto 1945; e un altro, basato sulla fissione del plutonio, a Nagasaki, il 9 agosto 1945.

In data 3 ottobre 1945, in un messaggio al Congresso sulla energia atomica, il presidente Truman disse: *Mai nel corso della storia, la società si è trovata di fronte a una forza che racchiude tali minacce e al tempo stesso tali promesse per l'avvenire dell'uomo e della pace mondiale. Credo di esprimere i sentimenti del popolo americano nel dire che potremo valerci della esperienza acquisita in questo campo non per la distruzione, ma per il futuro benessere della umanità*. Consiglio inoltre che l'intero programma esistente passasse a una commissione per l'energia atomica (US Atomic Energy Commission) autorizzata a *promuovere tutte le ricerche necessarie, gli esperimenti necessari e le operazioni per ulteriori realizzazioni e applicazioni dell'energia atomica a scopi militari, industriali, scientifici e terapeutici*. (Stephane Groueff, *Manhattan Project: the untold story of the making of the atomic bomb*, Bantam Books 1967)

## Mostra "Il Cannocchiale di Galileo"

(**Silvia Gabbiati**) - Fino al 6 gennaio 2010 è in corso a Roma, presso il Palazzo Incontro, la mostra "Il telescopio di Galileo". Curatore dell'iniziativa è lo storico dell'astronomia Giorgio Strano, coadiuvato da un comitato scientifico composto da Paolo Del Santo, Giuseppe Molesini, Filippo Camerota, Pier Andrea Mandò, Francesco Palla, Halbert Van Helden e Sven Duprè: storici della scienza, fisici, matematici e astronomi.

Un contributo non indifferente all'elaborazione e alla messa in atto di questo progetto scientifico è giunto dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), dall'Istituto Nazionale di Ottica Applicata (INO), dall'Osservatorio Astrofisico di Arcetri e dalla Stazione Sperimentale del Vetro di Murano. Divisa in sei sessioni, la mostra presenta fedeli riproduzioni di antichi strumenti, molti dei quali conservati presso il Museo di Storia della Scienza di Firenze, insieme ad importanti manoscritti. Grazie a exhibits interattivi e applicazioni multimediali, che consentono ai visitatori di rivivere da protagonisti le straordinarie imprese di Galileo, viene offerto un contributo decisivo alla comprensione dei principi fisici, ottici e astronomici che ne sono alla base. La mostra illustra inoltre l'evoluzione delle tecniche per produrre lenti, specchi, occhiali da vista e camere oscure, lungo un viaggio nel tempo in cui il visitatore percepisce la forte integrazione di scienza, cultura e religione tra il Cinquecento e il Seicento. Galileo derivò l'idea del telescopio da modesti tubi dotati di lenti prodotti in Olanda e in vendita nelle strade di Venezia nel 1609. La mostra illustra le innovazioni apportate dallo scienziato toscano allo strumento e le sue eccezionali scoperte: la Via Lattea, che gli si svelò come un conglomerato di innumerevoli stelle, la natura irregolare della superficie lunare, i quattro satelliti orbitanti intorno a Giove, le macchie solari, le fasi di Venere. Scoperte rese possibili grazie al nuovo metodo osservativo e alle lenti dalle elevate prestazioni, delle quali la mostra intende rivelare i segreti.



Crawford Greenewalt in una copertina di Time

## La lunga strada per salvare il clima

**(Giuseppina Brandonio)** - In queste ore, a Copenhagen, si sta lottando per affrontare i disastri provocati dal global warming. Una sciagura annunciata che si è realizzata a 37 anni di distanza dalla prima Conferenza ONU sull'Ambiente (Stoccolma, 1972), quando fu avviata l'annosa trattativa per porre fine alla "guerra" che oppone le ragioni del progresso umano alle necessità del pianeta. Emersero allora, per la prima volta, una "questione ambientale" che finalmente orientò l'idea di sviluppo - legato allo sfruttamento delle risorse per la produzione di ricchezza e di occupazione - nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, e perciò compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Ma la situazione muta di continuo e la Terra non riesce ad adeguarsi ai nostri attacchi inquinanti. Gli sconvolgimenti - dicono gli osservatori - corrono più veloci dei rimedi: i ghiacciai si sciolgono e il mare li inghiotte, migliaia di speci si estinguono ogni decennio, e si continua a fare proseliti siglando protocolli che spostano sempre più in avanti nel tempo le attuazioni concrete. I buoni propositi di Stoccolma infatti, saranno confermati solo nel 1992, quando 188 Paesi si riuniranno a Rio De Janeiro, nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) per stabilizzare le concentrazioni di gas a effetto serra nell'atmosfera. Entrato in vigore nel 1994, il provvedimento prevedeva un progressivo perfezionamento attraverso dei protocolli che avrebbero posto dei limiti obbligatori alle emissioni. Il più noto di essi è il Protocollo di Kyoto, che oggi impone ai paesi industrializzati di ridurre il rilascio di elementi inquinanti del 8% rispetto ai livelli registrati nell'aria nel 1990, entro il 2012. Il 2002 è stato invece l'anno di Johannesburg: lo sviluppo sostenibile qui è inteso come il conseguimento dell'integrità ecologica e dell'efficienza economica, ma guardando alla questione dell'equità sociale. Un cambiamento di rotta che in seguito porterà a includere, tra i 192 paesi riuniti alla conferenza di Bali sulla "road map" (dicembre, 2008), anche quelli appartenenti alle aree in via di sviluppo - potenzial-

mente le più colpite dagli effetti ambientali - secondo il principio delle responsabilità condivise ma differenziate. Un anno fa è stato dichiarato che consumare meno energia (per i trasporti, per il riscaldamento, per l'elettricità) servirà a ridurre le emissioni di ossido di carbonio: questo almeno, è l'impegno che da solo dovrebbe bastare a realizzare il 60% dei risultati attesi dalle politiche d'intervento per il 2030 e a impedire che la temperatura del pianeta possa aumentare di più di 2° celsius. Eppure le emissioni di agenti inquinanti sono aumentate, soprattutto alla fine del secolo scorso, per ragioni complesse. Il rapido sviluppo industriale di Cina e India ha comportato un massiccio utilizzo di combustibili fossili, soprattutto del carbone che, da solo, causa il 70% delle emissioni totali, registrate tra il 1990 e il 2006. Il disimpegno mostrato da molti governi - compreso il nostro - verso il potenziamento delle fonti d'energia rinnovabili, indirettamente contribuisce all'inquinamento, e tutto ciò pur di difendere gli interessi economici in un regime di competizione che oggi si allarga anche ai paesi in via di sviluppo e per la mancanza di volontà (o d'interesse) nel realizzare investimenti a lungo termine sull'intera filiera di produzione energetica, troppo condizionata dall'andamento dei prezzi del petrolio, dalla distribuzione geografica delle materie prime, dai costi per la ricerca e l'estrazione, dagli accordi economico-politici tra i vari stati. Solo oggi si sta imparando a dar conto di cosa significhi "riscaldamento del pianeta", di quello che accadrebbe se i ghiacciai dei Poli continuassero a sciogliersi alla velocità attuale, di quanto anche molte delle malattie respiratorie o polmonari più comuni (come l'asma) siano provocate proprio dai gas coi quali avveleniamo l'aria. Ma nonostante i buoni auspici dell'UE e le parziali aperture cinesi, le cose si muovono con lentezza. E mentre l'Europa decide di tagliare le emissioni di una quota compresa tra l'80 e il 95% per il 2050, quello del 2009 potrebbe essere il primo Natale senza renne, che sono, appunto, sull'orlo dell'estinzione.

## La storia sismica dei Colli Albani - Epoca contemporanea seconda parte

**(Roberto Esposti)** - Il terremoto del 1899 fu probabilmente una delle prime esperienze che i cittadini castellani ebbero della nuova entità statale italiana, chiamata a far fronte all'emergenza che li investì.

Siamo in estate, il 19 luglio, alle 14:28 di un caldo ed afoso pomeriggio quando la terra prende a tremare sui Colli Albani con grande forza: a Frascati cominciano a crollare pezzi di case ed a piovere comignoli, cornicioni e vari manufatti che feriscono molte persone, mentre nelle ville storiche come la Torlonia, Aldobrandini, la Ruffinella vengono giù muri, statue e parti ornamentali; Marino vive la stessa situazione con molti crolli e feriti, come pure Monte Compatri, Grottaferrata, Zagarolo, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa, Ariccia, Albano, Castel Gandolfo e Genzano dove cadono le case più vecchie e fatiscenti. Si evita la strage solo perché a quell'ora in quei comuni a vocazione agricola la gente è fuori casa. Chi invece è recluso come i detenuti ed i malati di mente teme di fare la fine del topo e così dà luogo a rivolte negli istituti della vicina Roma, dove anche i cittadini vengono colti dal panico. A Roma la scossa (stimata in 5.2 gradi) crea danni a San Giovanni in Laterano, Palazzo Chigi e la chiesa del Gesù che hanno bisogno di essere puntellate. Pelloux si accorge con i suoi stessi occhi della sciagura che ha investito i Colli Albani e la Capitale ed il giorno seguente al sisma tenta di salire sui colli con i tecnici del genio civile per una prima ricognizione. Scriviamo "tenta" perché uno spostamento che ai nostri giorni comporta mezz'ora di viaggio all'allora presidente del Consiglio richiese ore ed ore solo per uscire dalla città stante il fatto che il terremoto seguiva 50 giorni di piogge torrenziali estive che avevano già causato frane e trasformato le strade in pantano: un'ora dopo lo stesso sisma un violentissimo temporale con fulmini e grandine aveva battuto i Colli Albani. La scossa che venne risentita da Ventotene a Spoleto causò intorbidamenti delle fonti, strane agitazioni nelle acque del lago di Albano e sgorgare di anidride carbonica in diverse cantine. Passato questo terremoto i Castelli Romani vissero un periodo di relativa tranquillità du-

rante la prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo, con poche scosse che non andarono oltre magnitudo 4.4 a Frascati ed Albano tra il 1902 ed il 1906, ma la terra stava solo accumulando energia per un'altra potente scossa. Il pomeriggio del Santo Stefano del 1927 a Nemi è freddo come spesso accade nella cittadina albana, che non è ancora quel gioiellino affacciato sul Lago che conosciamo oggi: 80 anni fa molti dei Castelli Romani erano borghi agricoli sporchi ed arretrati dove poveri genti conducevano una vita di stenti in catapecchie minate dall'incuria e dai precedenti terremoti. In particolare Nemi era stata seriamente coinvolta dal terremoto del 1892 e molte case erano state rattoppate alla bell'e meglio senza nemmeno preoccuparsi che esse fossero a strapiombo sul catino del Lago: tali dimenticanze si rivelarono fatali alle 16:06 del giorno che segna per Nemi l'anno zero. Una scossa di magnitudo 5.0 (forse di più) comincia a scuotere i precari costoni tufacei su cui è costruito il paese e che già in passato erano stati oggetto di frane: il risultato è devastante, con decine di case lesionate irrimediabilmente e diverse rase al suolo. Non si salvano nemmeno gli edifici pubblici, visto il pesante coinvolgimento del Municipio, del Castello Orsini, della chiesa di Santa Maria del Poggio e di quella dei Padri Mercedari. Anche nella vicina Genzano i danni sono ingentissimi con molte case crollate, come pure a Lanuvio dove come nel 1892 la gente si rifugia nelle botti. A Rocca di Papa lesioni gravi si riscontrano in almeno 20 case e danni riporta la cattedrale: su a Monte Cavo i muri dell'ex convento si aprono ed in generale danni si registrano ad Albano Laziale, Velletri, Ariccia. La forza del sisma che viene risentito fino a Latina e Frosinone fa addirittura la sua unica vittima a Roma dove una palla ornamentale del campanile di San Carlo alle Quattro Fontane cade sulla testa di un passante, uccidendolo. Le spese per la ricostruzione ammontarono ad oltre 1 milione e mezzo di lire che purtroppo vennero in buona parte sostenute dai terremotati stessi. Da segnalare che le acque del lago di Nemi ribollirono poco prima della scossa, intorbidendosi, mentre dalla parte di Genzano il livello si alzò nettamente.

## Nietzsche a Capri - 2



questo rilievo. La notizia più antica sul suo ritrovamento si deve a Luigi Giraldi, che nella sua *Descrizione dell'isola di Capri* (1775) dice che il rilievo, ritrovato in un vicino vigneto, era collocato presso la Chiesa di San Costanzo. Portato nel Museo borbonico di Portici, il rilievo trovò poi la sua collocazione definitiva nel Museo di Napoli, dove è attualmente visibile. Che la sua collocazione originaria

fosse nella Grotta di Matrimonio, e che la grotta stessa fosse un mitreo, è una supposizione del conte della Torre Rezzonico che nella sua *Isola di Capri* (1794) scrive che si può «senza fallo affermare che il marmo ritrovato a San Costanzo era prima a Matromania, o nel magno antro di Mitra, e tutta la spelonca era tempio disposto». È dunque a partire dalle affermazioni del conte della Torre Rezzonico che alla grotta di Matromania viene assegnato il ruolo, fino a quel momento inedito, di *magnum Mithrae antrum* di «luogo naturale» del rilievo di Capri. E siccome le leggende hanno da sempre un potere di penetrazione maggiore delle verità, tale leggenda, attraverso una serie di mediazioni, prime fra tutte le relazioni dei viaggiatori, aveva fatto presa addirittura sul grande Gregorovius, che di fronte alla Grotta di Capri scrive:

«Tutto fa pensare che ci si trovi di fronte alla cella di un tempio. Il nome Matromania della grotta, che il popolo con involontaria ironia ha mutato in Matrimonio, come se ivi Tiberio avesse celebrato le sue nozze, è derivato da *Magnae Matris Antrum*, ovvero *Magnum Mithrae Antrum* [Ma] si dice che il tempio fosse dedicato a Mithra non solo perché il dio persiano era venerato in quel luogo, ma perché in questa grotta è stato trovato il rilievo, che rappresenta il sacrificio di Mithra [...]. Il rilievo mostra Mithra nel costume persiano, inginocchiato sul toro, nel collo del quale egli immerge il coltello sacrificale mentre il serpente, lo scorpione e il cane attaccano il toro» (*Figuren, Geschichte, Leben, und Scenerie aus Italien*, Leipzig 1856, 360 sgg.).  
(alla pagina seguente...)

(...dalla pagina precedente)

Come si vede, Gregorovius giudica pienamente attendibile quella che era solo una leggenda sull'origine della grotta e sulla originaria collocazione del rilievo. Ma l'autorità di Gregorovius, che oltretutto era anche amico personale di Malwida von Meysenbug, era tale che Nietzsche, quando visitò Capri e la grotta, non poteva avere dubbi sul suo significato. Ma scendiamo nel dettaglio.

Da quanto dice Nietzsche appare evidente che egli identifica Mithra col Sole. Benché questo faccia parte anche oggi della *communis opinio*, la cosa non è affatto pacifica, perché se da un lato tale identificazione sembra trovare riscontro nel materiale epigrafico, in cui le dediche *Deo Soli Invicto Mithrae* sono ricorrenti (una, scritta in greco, proviene proprio da Ischia CIMRM I 178), dall'altro Mithra e il Sole sono due personaggi iconograficamente distinti, come risulta dai riquadri laterali delle tauroctonie, e due distinti gradi iniziatici, *Eliodromus* e *Pater*, identificati rispettivamente col Sole e con Mithra.

La festa di Mithra e Mitromania. La festa zoroastriana di Mithra era il festival di Mihragan, e si svolgeva in un periodo più o meno corrispondente al nostro autunno. Nel mitraismo romano la festa di Mithra coincideva con quella del Sole invitto, ed era fissata il 25 dicembre, il nostro Natale. Se la Grotta di Matrimonio era un mitreo, come pensa Nietzsche, la festa di Mithra - che in Nietzsche naturalmente ha il significato più generale di 'festa della vita' e della gioia di vivere - poteva anche avere luogo lì. In realtà come abbiamo visto non esiste alcuna prova che lo fosse, ma Nietzsche proiettava sulla Grotta di matrimonio la sua voglia di libertà. Non a caso in 28, 33, Nietzsche parla del periodo vissuto a Sorrento come di una liberazione: «A Sorrento ho buttato dietro le spalle nove anni di vischiosità».

Il collegamento tra Mithra e la Speranza non trova riscontri immediati. La Speranza Antica era una divinità della Roma repubblicana, e si trovava nella zona poi occupata dal Circo Variano, nei pressi della Chiesa di S. Croce in Gerusalemme. Un accostamento - solo implicito - tra Mithra e la speranza è reperibile forse nella preghiera di Cascelia Elegans, scolpita su un piccolo basamento ritrovato all'interno del Mitreo di S. Stefano Rotondo a Roma. L'accostamento ha più senso, invece, nella prospettiva della speranza in un 'ritorno' di divinità e di forze ancestrali auspicato da Nietzsche, nel quale con-

cetti come «dionisiaco» e «volontà di potenza» tendono ad identificarsi. In questo ritorno le forze dell'inconscio - quello stesso che Freud avrebbe messo al centro delle sue riflessioni - trovavano una rappresentazione 'idilliaca', nell'ottica di Nietzsche, proprio nella grotta di Capri.

Nella stessa direzione va il riferimento di Nietzsche alla «follia» di Mithra, che nel materiale letterario ed epigrafico non trova nessun riscontro. Al contrario, Mithra era noto come il «mediatore» (tale è il significato del suo nome), e la filosofia neoplatonica (Porfirio) ne faceva una icona dell'intelletto demiurgico, che è l'antitesi della follia. (continua)

## Schegge di Filosofia della Scienza - 8

(Silvia Coletti) - Gli asserti di base

Gli asserti di base non possono essere conosciuti in modo indubitabile, poiché Popper sarebbe incoerente con la sua metodologia, perché:

- 1) è sempre possibile mettere in discussione i risultati sperimentali, gli asserti di base infatti non possono essere stabiliti in modo definitivo;
- 2) l'esperienza deve fornire la base per tutte le teorie scientifiche, sono gli asserti a costituire la base empirica del processo di controllo (unica dimostrazione tramite deduzione logica che offre Popper);
- 3) tutti gli asserti scientifici sono falsificabili.

L'accettazione di un asserto di base dipende dalle nostre decisioni, ossia dalla decisione di uno scienziato interessato che lo accetta per convenzione. Non che la filosofia di Popper sia il convenzionalismo, poiché egli stesso dice: «E l'accettazione di una proposizione singolare ad essere determinata per convenzione». Ogni volta che un asserto di base è messo in questione, bisognerebbe mettere da parte la confutazione della teoria fino a che l'asserto non è corroborato. Confutare un asserto di base equivale a cercare una difesa della teoria. Una teoria è falsificata solo se stabiliamo un effetto riproducibile che confuta la teoria, ossia soltanto quando sia proposta e corroborata un'ipotesi empirica - falsificante di basso livello che descriva un simile effetto. Nasce così una nuova immagine della natura della scienza in cui il giudizio della comunità scientifica svolge un ruolo maggiore rispetto all'applicazione di regole formali e di criteri.

## Il corpo e l'anima - 4

Scissione e unificazione, estraniamento e partecipazione: movimenti contraddittori garanti dell'unica possibile armonia. La fenomenologia husserliana e l'autoanalisi junghiana. Psicologia quantica e antimateria: il pensiero che ci pensa (irrazionale) diverso dal pensiero che noi pensiamo (razionalità).

(Franco Campegiani) - Non può esserci dubbio, ovviamente, sul fatto che la capacità di distinguere sia indispensabile allo sviluppo della coscienza. Ogni separazione, tuttavia, dovrebbe restare nei limiti della cooperazione e dell'umanesimo, nel cui ambito dovrebbe trovare giusta dimora, senza strafare. Va da sé che anche la spinta all'unione debba essere sorvegliata, pena il soffocamento delle diversità e del pluralismo, non meno indispensabili alla cooperazione di cui andiamo parlando. La struttura del vivente è unitaria (sia in senso complessivo, sia singolare e analitico), ma è in questa unità che trova dimora il molteplice in una varietà pressoché infinita di sfaccettature. È nell'identità che trova fondamento la diversità, è nell'assoluto che trova accoglienza il relativo. E viceversa, secondo il principio dell'armonia dei contrari.

L'animismo di cui sto parlando, ovvero la coappartenenza dell'anima e del corpo, dell'infinito e del finito, dell'assoluto e del relativo, può venire utilmente confrontata con i risultati della fenomenologia husserliana, laddove parla dell'intenzionalità della coscienza verso il mondo oggettivo, realizzabile dopo aver de-soggettivato e de-oggettivato l'io, ovvero dopo averlo liberato dai suoi legami superficiali con le cose, per fare emergere la reale portata della coscienza come coscienza del mondo. Il mondo deve però intendersi non soltanto come il proprio mondo (questo è già stato chiarito da Heidegger), ma, in maniera più concreta, come il mondo che l'individuo stesso è, nella sua struttura vivente, fisica. E non solo: l'intenzionalità della coscienza verso il mondo oggettivo deve anche intendersi come intenzionalità della coscienza di sé verso il proprio mondo oggettivo. Senza questa correzione, che comporta di dover scindere e unificare contemporaneamente i due poli tra di loro, in una sorta di paradossale e complementare estraniamento/partecipazione dell'essere al mondo, la sospensione del giudizio (*epoché*) non si può attuare e la coscienza rimane intrappolata nella sua adesione ingenua alle cose. Quando si parla di *esser-ci*, non si dovrebbe mai eludere, come si fa troppo allegramente, il *trait d'union* che lega, tenendoli separati, l'essere e il mondo. Si è *due in uno* (o *uno in due*).

La fenomenologia di Husserl prescrive prioritariamente di prendere le distanze dal mondo, per poi potervi rientrare con maggiore armonia e distacco, e dunque con maggiore chiarezza operativa. Tutto questo presuppone di porre in atto quel grande lavoro autoanalitico di cui parla la psicoanalisi junghiana e su cui i fenomenologi sorvolano facilmente, o non insistono in maniera adeguata. La purezza mentale cui Husserl ambisce non può essere raggiunta con l'adeguamento della coscienza al mondo oggettivo, giacché è in se stessa che la coscienza si deve depurare, affidandosi a quel *Sé*, universale e individuale nello stesso tempo, che unicamente può affrancare dalle gabbie illusorie dell'io.

C'è un capitolo nuovo di studi che proviene dal mondo scientifico ed apre, a mio avviso, scenari inconsueti nella relazione intima che intercorre tra materia e spirito, tra anima e corpo. Mi riferisco alle indagini stupefacenti nel campo della fisica quantistica, che affondano lo sguardo nei meandri più intimi della realtà. Già la struttura dell'atomo, d'altro canto, lascia spiazzati di fronte alla duplicità *particellare* e *ondulatoria* della sua natura. La materia è anche energia. Ed è nel mondo delle misteriose energie subatomiche che qualcuno inizia a intravedere la chiave molto concreta della spiritualità. Ne sta nascendo una sorta di *ultrafisica*, capace di supe-

rare le passate metafisiche e le superate visioni meccanicistiche della realtà.

Ho recentemente letto e commentato, presentandolo in pubblico, un libro intitolato *Psicologia quantica*, edito da Armando e scritto da uno psicologo controcorrente, il Professor Francesco Facchini. Il libro è stimolante perché coniuga i risultati della metafisica classica con quelli della fisica quantistica e della psicologia, tentando di individuare i legami del trascendente con l'immanente all'interno della struttura cerebrale umana. È uno studio che naviga nelle profondità della materia per studiarne le implicazioni con il cervello umano che, pur con i suoi limiti, è da sempre orientato verso l'infinito. Una ricerca, dunque, che individua un ordine metapsichico ed extrazionale dell'intelligenza, partendo dagli orizzonti della materia grigia umana. «La psicologia quantica», scrive Facchini, postula la presenza nella persona di una struttura sovramentale identificata con il Sé-ontologico (*Onto-Sé*), che relaziona con la mente ed il corpo secondo una sequenza gerarchica. E postula altresì che l'individuo sia compreso all'interno di una matrice sovraspaziale e sovratemporale denominata Essere: sostanza infinitesimale di natura eterna ed immutabile chiamata da Bohm *coscienza-informazione*. David Bohm, ricordiamolo, è un fisico tra i più autorevoli e accreditati su scala mondiale, mentre altri riferimenti - fra i tanti - il Facchini fa alle teorie del Nobel W. Pauli e del non meno eminente E. Laszlo.

Ovviamente tutto è discutibile, ma di certo la tesi è degna di particolari attenzioni. Noi siamo abituati a credere che il pensiero stia tutto nella scatola cranica. Il che, ritengo, è vero solo in minima parte, perché la macchina pensante è molto più complessa ed include la scatola cranica nel suo interno, anziché esserne inclusa. Questo non sono io a dirlo (o meglio, lo dico anch'io dalla mia angolazione filosofica), ma lo sostengono studiosi e neurobiologi quali Eccles e Pribram, ad esempio. C'è una vasta letteratura sull'argomento, diffusa soprattutto all'estero, che non è più possibile ignorare e che pone sostanzialmente l'accento sul pensiero che ci pensa, dal quale siamo pensati e che è, in fondo, il nostro stesso pensiero extracorporeo (*irrazionalità*). Un pensiero diverso dal pensiero che noi pensiamo e che scaturisce da noi, dalla nostra scatola cranica per l'appunto (*razionalità*).

Un mio amico medium, Mario Silvestrini, ha scritto: «Ciò che l'antimateria può insegnare è la possibilità di rinnovarsi continuamente in energia, imparando a rinascere a nuova vita ogni momento. Una grande lezione morale che mira a far sì che la nostra esperienza di vita sia soltanto sfiorata dalla forma della realtà che ci circonda, penetrando bruscamente o con dolcezza nell'io più profondo, per capire che tutto è fatto di energia. Scavando sempre più in profondità, si può raggiungere il livello subatomico della realtà, comprendendo che l'antimateria è la forza che crea e che sostiene ogni forma di vita. È la forma-pensiero dataci per la nostra programmazione terrena, atta a conservare la salute psicofisica e l'armonia con il cosmo, stimolando e incrementando l'accettazione di se stessi, la capacità di amare, la visione positiva della vita».

È la dimensione sovramentale dell'essere, colta da questi studiosi al di là dello spazio e del tempo, che è inafferrabile ma non chimerica e che sorveglia, indirizzandola dall'alto, la danza della vita, pur non mettendosi in gioco direttamente. È in definitiva lo spirito, il potente alleato della psiche, l'amico celeste dell'uomo, l'individuale sorgente eterea che chiede alleanza e dedizione al proprio uomo incarnato per viaggiare in simbiosi e in armonia. L'uomo è niente senza questa sua potenza intima che chiede ascolto e comprensione. Quest'io invisibile abita nel mare quantico ed è una particella cosmica che alimenta l'io psicofisico, per poi richiamarlo a sé, al termine dell'avventura esistenziale, arricchendosi di importanti informazioni.



## Il più grande ladro di libri



Guglielmo Libri

(Luca Nicotra) - Incredibile a dirsi, quasi grottesco, ma è proprio così: uno dei più grandi ladri di libri che sia mai esistito si chiamava... Libri. In verità il suo nome è piuttosto lungo quanto altisonante: Guglielmo Brutus Icilius Timeleone Libri Carucci dalla Sommaja, o, più brevemente, Guglielmo Libri, conte e matematico insigne, nato a Firenze il 1° gennaio 1803 e morto a Fiesole il 28 settembre 1869. Il conte Libri fu precocissimo: all'età di tredici anni cominciò a studiare legge all'Università di Pisa, ma la sua vocazione lo portò a rivolgersi agli studi matematici, laureandosi a soli diciassette anni. Non ancora laureato pubblicò il suo primo lavoro matematico: *Memoria di Guglielmo Libri sopra la teoria dei numeri*, apprezzato da grandi matematici del tempo, quali Charles Babbage, Augustin-Louis Cauchy e il 'princeps mathematicorum' Carl Friedrich Gauss. A vent'anni fu nominato professore di Fisica Matematica all'Università di Pisa, ma già dall'anno successivo si ritirò dall'insegnamento per malattia, mantenendo tuttavia lo stipendio, in quanto nominato professore emerito dal Granduca di Toscana, che nutriva per lui una grande ammirazione. Nel 1825 - aveva appena ventiquattro anni - fu accolto a Parigi con grande rispetto dai maggiori matematici francesi e cominciò a interessarsi di storia della matematica e a sviluppare quella che diventerà poi una passione quasi maniacale per i libri, che farà di lui uno dei più grandi bibliofili di tutti i tempi, ma anche uno dei più grandi ladri di libri di tutti i tempi. Spirito patriottico e irruento, tornò in Toscana per partecipare ai moti rivoluzionari del 1831, ma in seguito al fallimento di questi e di un attentato al Granduca, fu costretto a riparare a Parigi, dove assunse la cittadinanza francese. Nel 1833 fu nominato professore di Calcolo delle probabilità, prima al *Collège de France* e poi alla *Sorbonne*, quindi membro dell'*Académie des sciences* di Parigi e infine, nel 1840, per la sua grande erudizione come bibliofilo, *Secrétaire de la Commission du Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*.

Guglielmo Libri dette vari contributi alla fisica, soprattutto nello studio della trasmissione del calore, e alla matematica, nella teoria dei numeri e nella teoria delle equazioni differenziali, ma il suo più grande contributo - per il quale è ancor oggi ricordato - è stato nella storia della matematica. Negli anni 1838-1841, infatti, scrisse in francese, e pubblicò a Parigi, una monumentale storia della matematica in quattro volumi, cui avrebbero dovute seguire altri due: *Histoire des sciences mathématiques en Italie, depuis la rénaissanace des lettres jusqu'à la fin du dix-septième siècle*. Come storico ha avuto anche il merito di aver posto in evidenza l'importanza di Pierre de Fermat, il geniale magistrato-matematico che ha dato importanti contributi all'Analisi Matematica e al Calcolo delle probabilità. Molti bibliofili del passato hanno spinto il loro amore per i libri al punto da spendere vere fortune per acquistare intere biblioteche - come i Tolomei e in particolare Tolomeo Il Filadelfo che pare avesse acquistato la biblioteca di Aristotele - e perfino al punto da commissionare furti, e a volte anche omicidi, pur di possedere libri e manoscritti rari. C'è, poi, chi lo ha fatto più per motivi di prestigio che di interesse culturale, come Napoleone Bonaparte, che durante la Campagna d'Italia fece razzia di tutti i codici di Leonardo da Vinci custoditi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Anche alla Biblioteca Vaticana di Roma tentò il saccheggio, ma per fortuna "si dovette accontentare di poche cose quando gli relazionarono che per il saccheggio totale occorrevano quaranta chilometri di quadrupedi ben carichi. Si limitò a rubare alcune preziosità, tra le quali i manoscritti unici con i processi di Galileo, di Cecco d'Ascoli e dei Templari". Ma rubare, o meglio 'ordinare' di farlo, da parte di un condottiero vincitore, che ha potere di vita e di morte sui vinti, è un'operazione priva di rischi e difficoltà, che, invece, deve affrontare una singola persona, un 'onesto' e rispettabile cittadino in un contesto normale, di pace e addirittura di stima e consenso. Tale, infatti, fu la situazione in cui operò Guglielmo Libri, stimatissimo matematico e bibliofilo che, proprio approfittando di tali sue credenziali e della carica di segretario della *Commissione del Catalogo Generale dei manoscritti delle biblioteche pubbliche di Francia*, ebbe l'opportunità di accedere senza ombra di sospetto a libri e manoscritti antichi e rari, traendo da una parte una messe enorme di materiale inedito prezioso, che utilizzò nella sua opera citata sulla storia della matematica, e dall'altra parte, però, dandogli l'occasione per cedere al suo desiderio di possesso. Dal 1840 al 1848 furono almeno ben trentamila i libri e manoscritti da lui sottratti, non solo alle biblioteche francesi ma anche alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Un furto così consistente attuato da un singolo individuo ha dell'incredibile e può senz'altro giustificare l'assegnazione al Libri del primato assoluto come ladro di libri. Presagendo di venire scoperto, il conte Libri si trasferì a Londra, portando con sé, in diciotto grossi bauli, la sua agognata refurtiva. Non sbagliava: nel 1848 venne denunciato e due anni dopo la Corte d'appello di Parigi lo condannò in contumacia a dieci anni di prigione.

Libri fu, però, davvero 'sui generis' come bibliofilo, non soltanto per la sua abitudine di strappare dai libri le pagine che più gli interessavano, ma anche per la sua vocazione di uomo d'affari. Non esitò, infatti, a porre la sua refurtiva a disposizione del mercato dell'antiquariato: in due aste del 1861 riuscì a incassare, dalla vendita di 7628 dei suoi libri, oltre un milione di franchi, una somma enorme per quei tempi, che gli consentì di vivere di rendita a Londra fino al 1868, anno in cui, presagendo la sua fine, volle tornare in patria, stabilendosi in una villa di Fiesole dove morì l'anno dopo.

<sup>1</sup> Armando Torno, *Imperatori, cardinali, filosofi Ladri di libri per tutti i tempi*, Corriere della Sera 2 nov. 2003

## C'era una volta l'infanzia...



William Bouguereau - *Idilli di infanzia* (1900)

(Sandro Angeletti) - I tempi cambiano, e i costumi anche. La tecnologia ha trasformato l'universo infantile, collocando nel mercato nuovi giochi, che non richiedono né creatività, né un minimo sforzo, isolando così i bambini e lasciandoli alla sedentarietà. Sedotti dalla magia del mondo virtuale, rimangono ore davanti al monitor di un computer, praticando, spesso, giochi violenti. Una ricerca sull'educazione infantile indica che il 90% dei bambini in generale preferisce i *video game*, la tv e il computer come primo divertimento. Questo prova che, letteralmente, non si gioca più come si faceva una volta. Per i pedagoghi, i giochi elettronici possono anche stimolare il raziocinio dei piccoli, ma, infelicitemente, non esercitano l'immaginazione e l'arguzia, che già si scontra con un mondo dove la fantasia è stata modellata per far sì che non sia più necessario svilupparla. Non soltanto la tecnologia è responsabile del cambiamento d'abitudini. La crescita delle città, l'eccesso di violenza, la mancanza di spazio influenzano i nuovi modelli di comportamento infantile. Imprigionati in appartamenti e in case circondate da alti muri, i bambini non hanno altre possibilità e finiscono per cedere agli appelli d'Internet, come alternativa al divertimento. Negli ambienti esterni, le avventure si restringono alle visite nei centri commerciali, dove si gustano prelibati e golosi cibi altamente calorici. Gli specialisti difendono il riscatto degli antichi giochi, perché offrono i benefici della coordinazione motoria, lo star insieme e la disciplina, il raziocinio e l'agilità. Nel passato i bambini ricevevano i regali nelle sole date festive, come il Santo Natale e i compleanni, il divertimento era affidato all'immaginazione. Nella strada e nei giardini, gli amici si riunivano e creavano bambole di panno per teatri di fantocci, utilizzavano semplici elastici per spingere le corde, salivano sugli alberi, giocavano alla ruota in piazza... Ma è colpa dei bambini se non possono più usufruire degli stessi piaceri, come fecero i loro padri e i loro nonni? Il progresso è importante, ma impietoso. Dove sono i giardini? Dov'è la sicurezza nelle piazze, la libertà di poter giocare in strada? Dove sono i muretti? Il progresso li ha eliminati. Il gatto mangiò... il dito mignolo, il suo vicino... e i vecchi antenati...!

## Le Corporation - 2

(Sandro Angeletti) - *Le corporation* sono persone che hanno immortali diritti e coscienza morale nulla, con il solo scopo di tutelare i loro azionisti. Il problema delle persone giuridiche è che non sono come noi, non hanno un'anima da salvare, né un corpo da imprigionare. La *General Electric*, ad esempio, è un anziano signore con molta esperienza, la *Nike* è giovane ed energica, la *Microsoft* aggressiva, la *Disney*... come Pippo. Tutti credono che abbiano sentimenti, orientamenti politici e principi, ma in realtà hanno una sola cosa: il *bottom line*, in altre parole il *fine ultimo*, come aumentare i profitti a ogni bilancio trimestrale. Il problema sorge quando la motivazione è data dal profitto, perché per quel tipo di 'persone' non è mai soddisfacente. Va considerato, però, che su questo pianeta non esiste organizzazione che possa trascurare le sue basi economiche. È pur vero che chi vive sotto un fico dipende dal sostegno di qualcun altro. L'aspetto economico riguarda tutti, non è solo una questione imprenditoriale, tuttavia, a differenza di chi vive sotto un fico, le grandi società di capitali, attraverso una serie di decisioni giuridiche, hanno acquistato caratteristiche peculiari. Hanno obblighi solo per loro stesse, non devono la propria lealtà a nessuno. Così facendo accumulano sempre di più, fino al punto di far pagare i loro conti ad altre persone, dato il notevole impatto che hanno nella società. Gli economisti definiscono queste attività con il termine di 'esternalità' che è l'effetto di una transazione fra due individui nei confronti di terzi che non hanno acconsentito o partecipato in alcun modo allo svolgimento della stessa. Gestire un'impresa è un lavoro impegnativo, ci sono costi da verificare in ogni momento e a un certo punto la *corporation* dice: "Lasciamo che se ne occupi qualcun altro, che sia qualcun altro a fornire forze militari al Medio Oriente per proteggere il petrolio alla fonte, lasciamo che sia qualcun altro a costruire le strade dove guidare queste automobili, lasciamo che sia qualcun altro, ad avere certi problemi". È da qui che nascono le esternalità, dall'idea che sono altri a occuparsene. *Le corporation* realizzano profitti immediati e quindi esternalizzano i costi, fin quando il pubblico, distratto e incauto, consente loro di farlo. Il tipo di personalità che induce le *corporation* ad esternalizzare, si analizza come fa uno psichiatra per un paziente, formulando una diagnosi in base ai danni inflitti ad altri; licenziamenti, azioni antisindacali, incendi delle fabbriche, sfruttamento della manodopera, offerta dai paesi poveri al resto del mondo a basso costo e sventolata come una bandiera che dice: "Noi lavoreremo solo per 10 centesimi l'ora perché con 10 centesimi comprenderemo il riso che servirà a sfamarci, venite a salvarci dalla nostra condizione". Così, quando arriva, la *Nike* è vista dall'intera comunità come un gran dono di Dio. Nella Repubblica Dominicana, scavando nell'immondizia, sono stati trovati documenti in cui è evidente come la *Nike* assegni un intervallo a ogni operazione. Non si parla di minuti, ma addirittura di decimi di minuto: un operai ha 6,6 minuti per fare una maglietta in ventidue operazioni, guadagnando 3/10 dell'1% del prezzo di vendita. Questa è la realtà, la scienza dello sfruttamento... (continua)

## Ancora sull'influenza A/H1N1

(Wanda D'Amico) - Facciamo il punto della situazione. La regione dove si registra la più ampia diffusione del virus è Marche con un'incidenza del 2,9%, seguita da Emilia Romagna (1,8%), Lazio (1,7%), Abruzzo (1,6%) e Campania (1,6%). I più colpiti sono bambini e adolescenti, da 0 a 14 anni, con un'incidenza pari al 3,6%. Fino al 23 novembre le vittime correlate alla nuova influenza A sono 76. Il numero comprende i casi per i quali le autorità sanitarie regionali hanno confermato l'accertamento dell'infezione da nuovo virus A/H1N1. Tutti i soggetti, tranne tre, presentavano gravi patologie pregresse. A partire dal 19 ottobre, la sorveglianza dell'influenza, in Italia, è basata sul sistema Sorveglianza Influenza che permette di stimare la settimana di inizio, la durata e l'intensità dell'epidemia influenzale; i nuovi casi stimati delle sindromi influenzali nella settimana del 9-15 novembre sono 752.000, per un totale di 2.306.000. Il Ministero e l'Istituto Superiore della Sanità hanno avviato in collaborazione con le regioni, una specifica sorveglianza degli accessi ai Pronto Soccorso. Rispetto alle settimane precedenti, l'andamento degli accessi al Pronto Soccorso mostra una flessione; le soglie epidemiche di allerta non sono state superate per nessuna delle fasce di età. L'analisi si basa sui dati provenienti da 49 dei 54 Pronto Soccorso che hanno aderito alla sorveglianza. L'ISS esegue inoltre conferme a campione dei casi clinici e l'approfondimento virologico delle forme gravi per monitorare l'insorgere di possibili resistenze ai farmaci antivirali e registrare eventuali mutazioni del virus pandemico, mentre il Ministero effettua il monitoraggio dei casi ospedalizzati, delle forme gravi e dei decessi. È stato anche attivato un sistema di copertura vaccinale che permette di avere informazioni tempestive e accurate sulla copertura vaccinale del vaccino pandemico e avere il dato relativo al numero delle dosi somministrate. Al 15 novembre la vaccinazione è stata avviata in tutte e 21 le regioni e province autonome italiane. Il 20 novembre l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha informato che in Norvegia è stata riscontrata una mutazione in alcuni campioni del virus della nuova influenza da virus AH1N1 isolati in tre pazienti, dei quali due sono deceduti. La mutazione non è stata riscontrata in altri soggetti positivi per AH1N1 e non ha alcuna ricaduta sull'efficacia del vaccino pandemico. Forse non tutti sanno che:

1. Il vaccino contro l'influenza H1N1 non è completamente nuovo, solo il suo antigene lo è; le modalità di produzione di questo vaccino sono simili a quelle per i vaccini contro l'influenza stagionale. Nell'ambito della preparazione alla pandemia sono state condotte ricerche negli ultimi anni per preparare un vaccino mock-up (Si tratta di un vaccino preparato con un antigene contenente un potenziale pandemico (H5N1), che è stato sottoposto a test di qualità, di efficacia e di sicurezza e il cui dossier di omologazione per l'immissione sul mercato è già stato presentato alle autorità competenti). In caso di pandemia, è sufficiente cambiare l'antigene e svolgere studi clinici complementari prima di domandare l'omologazione per il mercato. Questo procedimento permette di guadagnare molto tempo.

2. I vaccini combinati con un adiuvante offrono anche una parziale protezione in caso di lievi mutazioni del virus, poiché l'adiuvante estende la risposta immunitaria agli epitopi meno dominanti. Gli adiuvanti sono sostanze che le industrie farmaceutiche hanno scoperto avere la potenzialità di amplificare la forza di un vaccino: permettono di stimolare la stessa reazione immunitaria che si ottiene con il vaccino tradizionale, ma con l'ausilio di meno antigeni (proteine di superficie del virus). Nel quadro della pandemia è stato molto importante produrre un gran numero di dosi di vaccino e l'impiego dell'adiuvante ha permesso di produrre velocemente un numero di dosi superiore, giacché la quantità di antigeni necessaria era stata diminuita.

3. Il *thiomersal* è una sostanza composta da mercurio (sottoforma di etile di mercurio) che è impiegato come agente conservante nei vaccini confezionati in flaconi multi dose da almeno 10 dosi, allo scopo di prevenire una contaminazione batterica o micotica che prodursi ogni volta che si preleva una dose di vaccino, al momento in cui l'ago della siringa entra in contatto con la soluzione, e che può provocare gravi malattie o addirittura la morte. In questa forma, il mercurio non si accumula nell'organismo umano e non può avere effetti sul cervello, a lungo termine.

4. In questo momento, contro l'influenza A/H1N1 esistono vaccini che contengono un adiuvante chiamato SQUALENE e vaccini che non lo contengono. I vaccini in questo periodo in uso in Europa approvati dall'UE sono 3:

- FOCETRIA (Novartis): contiene adiuvante MF59 con squalene
- PANDEMRIX (GSK): contiene adiuvante AS03 con squalene
- CELVAPAN (Baxter) NON contiene adiuvanti
- IL PANFLU, al vaglio degli specialisti, sarà prodotto dalla cinese *Sinovac* e non conterrà adiuvanti;

5. I vaccini adesso in distribuzione in Italia (Novartis) contengono lo squalene, una sostanza presente in natura (sia in alcune piante sia in alcuni animali), sintetizzata dal fegato che viene prodotta anche dal corpo umano; è importante per la vita umana in quanto rappresenta uno dei tanti 'mattoncini' indispensabili al nostro corpo per produrre steroidi. Sono steroidi il colesterolo, gli ormoni sessuali (es. *testosterone*, *progesterone*) e gli ormoni corticosurrenali (es. *cortisolo*, *androsterone*). Il pericolo nell'utilizzo dello squalene come adiuvante

è costituito dalla possibilità che, in alcune circostanze, il sistema immunitario, dopo aver attaccato per la prima volta lo squalene sviluppi una propria autoimmunità e continui ad attaccarlo anche in seguito, ossia anche laddove è giusto e necessario che lo squalene sia invece presente. Si possono però ipotizzare sia danni immediati dovuti all'attacco delle difese immunitarie contro elementi del corpo stesso, sia danni successivi, più subdoli e meno identificabili, dovuti a un'alterazione nel processo di produzione degli steroidi. In linea di massima la creazione da parte del sistema immunitario di 'anticorpi allo squalene' potrebbe portare conseguenze simili a quelle sviluppate da altre 'malattie autoimmuni' quali la sclerosi multipla, l'artrite reumatoide, la Sindrome di Guillain Barré che è una malattia autoimmune infiammatoria del sistema nervoso caratterizzata da debolezza o paresi. L'origine è sconosciuta, ma nella metà dei casi i primi sintomi si manifestano dopo qualche giorno, o settimana, dalla contrazione di un'infezione virale o batterica. La frequenza di tale sindrome è di 1-2 persone ogni 100.000 l'anno.

6. Alcuni anni fa lo squalene fu messo pesantemente sotto accusa perché ritenuto una delle probabili cause della cosiddetta 'sindrome della Guerra del Golfo': circa il 30% dei 700.000 soldati partecipanti alla prima missione in Iraq (1991) una volta rientrati in patria manifestò infatti patologie non immediatamente giustificabili (tra cui disturbi neurologici, infertilità, malformazioni dei feti). Tra le possibili cause fu presa in considerazione anche la possibilità che

un additivo, lo 'squalene' appunto, fosse stato inoculato in via sperimentale in alcuni lotti di vaccino contro l'antrace somministrato ai soldati. La più grossa ondata di accuse partì dopo la pubblicazione, nel febbraio 2000, di uno studio predisposto da una scuola epidemiologica che riferiva come anticorpi allo squalene fossero stati riscontrati nel sangue di molti veterani vaccinati contro l'antrace. Conferme e smentite da allora si sono susseguite con forza. Sostanzialmente le autorità militari americane arrivarono a smontare ogni ipotesi che nel vaccino contro l'antrace fosse stato aggiunto squalene all'insaputa di tutti.

7. L'adiuvante MF59 allo squalene è già presente sul mercato sin dal 1997, per la precisione è contenuto in un vaccino Novartis di nome FLUAD, che è un vaccino destinato unicamente agli anziani over 65. La licenza non è stata concessa per l'utilizzo per altre fasce di età. Lo squalene è stato inserito in questo vaccino proprio perché il sistema immunitario di un anziano stenta ad attivarsi all'arrivo del virus. Milioni di dosi di tale vaccino sono state iniettate dal 1997 e anche se tra gli effetti collaterali rari (meno di 1 su 10.000) si trova guarda caso proprio la Sindrome di Guillain Barré, nulla in questi anni ha mai fatto pensare che il FLUAD possa rappresentare qualcosa di minaccioso per la salute pubblica.

Rassicurazioni sui possibili effetti collaterali dello squalene sui bambini, sostenendo che non c'è pericolo perché da un decennio viene utilizzato senza problemi sugli anziani, sono deboli se s'ipotizza che reazioni collegate all'utilizzo dello squalene (es. lo sviluppo di una malattia autoimmune come l'artrite reumatoide) non possano essere state rilevate post marketing perché scambiate dai medici curanti per semplici 'acciacchi dell'età'. Così come sconosciute saranno eventuali conseguenze sulla fertilità o su eventuali patologie dei nascituri, data l'età avanzata dei soggetti destinatari del vaccino. La stessa O.M.S., intervenendo a luglio 2006 con una nota afferma testualmente: «La Commissione conclude che i timori che lo squalene nei vaccini possa provocare patologici anticorpi allo squalene stesso è da ritenersi infondata. Si è altresì comunque notato che l'esperienza riguardante vaccini contenenti squalene è stata fatta primariamente su gruppi di anziani. Dovranno quindi essere poste in atto attente verifiche post-vendita per identificare eventuali effetti indesiderati collegati al vaccino nel momento in cui questo dovesse essere introdotto in altri gruppi di età.»

La *timosina alfa 1*, con la sua azione stimolante sulle cellule del sistema immunitario, può certamente aumentare il livello di risposta al vaccino per l'influenza A. Le timosine sono sostanze fisiologicamente presenti nell'organismo umano, in grado di svolgere una funzione di regolazione di molti processi biologici essenziali per il buon funzionamento del sistema immunitario (*timosina alfa 1*) e dei processi di riparazione dei tessuti (*timosina beta 4*) danneggiati da eventi ischemici, come l'infarto del miocardio e le ulcere da insufficienza vascolare. Allan L. Goldstein, Direttore del Dipartimento di Biologia Molecolare della George Washington University, che per primo purificò le molecole della famiglia delle timosine, nel corso del *Secondo Simposio Internazionale sulle Timosine* organizzato dalla George Washington University, ha spiegato, che la *timosina alfa 1*, con la sua azione stimolante sulle cellule del sistema immunitario, può aumentare il grado di protezione nei confronti dell'infezione da virus influenzale H1N1, in modo particolare in soggetti cosiddetti a rischio che, per la presenza di patologie concomitanti, hanno un sistema immunitario non perfettamente efficiente e quindi risultano più esposti al rischio di complicanze gravi. A oggi la *timosina alfa 1* è approvata in Italia nell'indicazione terapeutica coadiuvante della vaccinazione antinfluenzale in soggetti immunodepressi, e da pochi giorni sono stati attivati presso la casa farmaceutica Sigma-Tau, studi sull'impiego della *timosina alfa 1* in modelli animali ed in trials clinici specifici per l'influenza suina.

### Situazione in Italia

<b>Totale vittime</b>	<b>76</b>
Calabria	4
Campania	25
Emilia Romagna	7
Lazio	7
Liguria	1
Lombardia	7
Marche	1
Molise	3
Piemonte	4
Puglia	2
Sicilia	3
Toscana	3
Umbria	5
Veneto	3
P.A. Bolzano	1

### Situazione europea (fonte ECDC)

<b>Totale vittime</b>	<b>670</b>
di cui:	
Gran Bretagna	216
Spagna	115
Francia	84

### Situazione mondiale (fonte ECDC)

<b>Totale vittime</b>	<b>7632</b>
di cui:	
Brasile	1368
Stati Uniti d'America	1123
Argentina	600

## Ambienti virtuali di apprendimento: Second Life - 3

(Silvia Coletti) - I vantaggi della formazione nel web 3D

I modelli interattivi della 3D sono molto utili per rendere le differenti caratteristiche delle figure e degli oggetti familiari agli utenti che possono aumentare il proprio interesse e imparare divertendosi. Le animazioni 3D possono essere usate per insegnare le differenti procedure e i diversi meccanismi da svolgere in operazioni particolari, per esempio di laboratorio, nell'ambito scientifico o nell'ambito scolastico. La Realtà Virtuale è usata per le simulazioni e la visualizzazione dei dati complessi: è un ambiente più immersivo e più intuitivo. Questi ambienti di RV possono supportare molti utenti contemporaneamente, sviluppando ulteriormente i processi di apprendimento collaborativo, in cui s'impara insieme e, molto spesso, l'uno dall'altro.

Come avviene all'interno di un ente di ricerca reale o di una scuola, così in RV i ricercatori e gli studenti si scambiano le informazioni, partecipano alle conferenze, alle riunioni di gruppo. Si ritiene, infatti, che l'interazione sociale sia estremamente importante all'interno del programma di apprendimento, per questo negli ambienti di Second Life, in particolar modo nelle università, si cerca di formare molte possibilità di interazione oltre ai contenuti per l'apprendimento, come i caffè virtuali. L'apprendimento e la progettazione, secondo tale approccio, consistono in un'analisi non soltanto di processi ma, in particolar modo, anche di funzioni, in un problem solving e in verifiche effettuate da un gruppo di esperti, all'interno di campi o sistemi complessi. Questi modelli consistono in strutture di base che considerano:

- obiettivi predefiniti (posizione finale)
- descrizione delle caratteristiche dell'utente/avatar (posizione attuale)
- i metodi e i contenuti per superare il divario fra queste due posizioni
- sviluppare un feedback applicativo.

Secondo questa prospettiva, la qualità del progetto d'apprendimento e l'apprendimento stesso dipendono in modo rilevante dall'adattabilità fra il modello di progettazione e l'utilizzo intelligente da parte dell'utente/avatar e degli esperti/docenti.

L'apprendimento dell'utente/avatar è visto come un processo attivo, orientato all'oggetto/isola in Second Life e autoregolato, durante il quale l'utente crea continuamente significati a partire dagli stimoli esercitati dall'ambiente. Le nuove teorie sulla progettazione di ambienti di apprendimento si fondano sull'adattamento di un ambiente non a un singolo utente, ma a un ambiente collaborativo, abbinato alle tecnologie di comunicazione, basate sulla cooperazione e sulla collaborazione. L'apprendimento, va sottolineato, è innanzitutto un impegno sociale, deve riflettere le conoscenze, i punti di vista e i valori che appartengono a una società (insieme di soggetti). La base per un apprendimento cooperativo è un sapere socialmente condiviso o co-costruzione del sapere. Un aspetto fondamentale è legato anche all'ipotesi dell'interiorizzazione. Questa ipotesi indica che il comportamento cognitivo inferiore deve scaturire un po' alla volta da un comportamento esterno aperto, che colmi le carenze culturali; in tal modo gli utenti/avatar acquistano nuove conoscenze, grazie alla graduale interiorizzazione di azioni sociali. Di recente, la nozione di cognizione distribuita ha sviluppato l'idea che il sapere e la cognizione devono risiedere in tutti gli individui e in ciò che li circonda. L'attività umana è per questo fortemente influenzata dalle condizioni locali, che comprendono gli altri individui e le diverse tipologie dei prodotti della cultura. La cognizione non è soltanto localizzata ma anche distribuita, e non può, quindi, essere considerata a prescindere dal livello culturale organizzato all'interno del quale le persone operano in modo particolare.

Un altro aspetto importante per un apprendimento effettivo, dinamico e più produttivo in Second Life è la collaborazione attiva fra persone di diverso livello professionale. Soltanto ampliando gli spazi del sapere informato, è possibile trovare le risposte giuste, e costituire quello che si chiama democrazia ed 'ecologia della conoscenza'. Queste osservazioni sono molto importanti per quanto concerne la ricerca di soluzioni di tipo collaborativo.

Una seconda condizione è un'organizzazione precisa del gruppo, in termini di: obiettivi chiari, responsabilità a livello personale, specializzazione dei compiti, adattamento ai bisogni individuali, pari opportunità per tutti i partecipanti in vista del raggiungimento dell'obiettivo prefissato e nel rispetto della competizione democratica all'interno del gruppo.

La terza condizione è rappresentata dalla scelta di un compito che il gruppo deve svolgere. In realtà, è proprio sollecitando i partecipanti a interagire tra loro che si riesce a ottenere un valore aggiunto dell'apprendimento cooperativo. Ciò significa che il compito deve racchiudere in sé molti aspetti, in modo da permettere a ciascun utente/avatar di dare il proprio contributo all'obiettivo comune, in particolare questo deve essere:

## Un disco al mese

TURTLES - Elenore - 7" - London - 1967

(Enrico Pietrangeli) - I Turtles ricoprono certamente un ruolo internazionale nello scenario californiano degli anni Sessanta. Riportano, sia pure approssimativamente, ad una sorta di corrispettivo commerciale delle Mothers con corali scanzonati e qualche maliziosa radice a cavallo col precedente decennio (la loro hit *Happy together* è senz'altro esplicativa al riguardo: tradotta come *Per vivere insieme* nelle versioni italiane, oltreoceano viene anche riproposta dalla band a Fillmore). Con questo singolo avrà seguito un grande successo tradotto e riadattato alla melodia italiana per Gianni Morandi da Migliacci, ovvero *Scende la pioggia*. Lato B a tempo di surf, ma fuor di dubbio lontano dai più impostati Beach Boys. Qui prevale freschezza e improvvisazione. Un vinile che rende se ancora impolverato, è quindi indispensabile disattivare i filtri per immortalarlo in MP3.



- sufficientemente complesso, cosa che permette al gruppo di mettere in luce maggiori competenze rispetto al singolo individuo,
- orientato verso obiettivi sociali, in modo da stimolare attività e atteggiamenti di aggregazione condivisa.

In Second Life, grazie a queste potenzialità, sono molto presenti comunità di artisti (pittori, fotografi, cantanti) economisti (banche, assicurazioni, istituti di credito), commercianti e industriali (Mercedes Benz, Toyota, ma anche gli Istituti didattici, le Università, gli Enti di ricerca sono significativamente rappresentati). La comunità italiana sta, in questi ultimi mesi, crescendo soprattutto in qualità. Nella fase iniziale della diffusione di questo strumento in 3D, gli avatar italiani partecipavano a giochi di ruolo. Dal 2007, tuttavia, si sono iniziate ad aprire presenze di iniziativa politica, una sede virtuale dell'Istituto Italiano di Cultura, sono in atto iniziative di sperimentazione e studio delle interazioni della 3D Internet gestita dall'ENEA (Ente Nazionale per l'Energia, l'Ambiente e le Nuove Tecnologie), da un'agenzia veneziana di comunicazione, la *Dassain*, a cui ha contribuito come esperto di comunicazione e formazione anche l'autore di questo articolo (SC) e ancora isole residenziali dedicate agli italiani con stili architettonici e paesistici mediterranei della *Linden Lab*. (Continua)

## Omosessualità nell'antica Grecia - 1

Ci scusiamo con i lettori e con l'autore per aver pubblicato nello scorso numero la seconda delle due parti di questa monografia.

(Silvia Gabbiati) - Il fenomeno dell'omosessualità, come quello dell'eterosessualità, ha origini molto antiche. Infatti, sia nell'antica società romana che in quella greca era presente la bisessualità.

Analizzando nello specifico la cultura greca, emerge che i greci, nell'amore, cercavano soprattutto il bello, indipendentemente dal sesso; pertanto, amare donne o ragazzi era, perlopiù, indifferente. Amare i ragazzi era una pratica permessa dalla legge, celebrata nei riti e nella letteratura; diventavano però oggetto di scherno i giovani che si concedevano troppo facilmente, o gli effeminati. Il rapporto sessuale tra gli uomini sollevava nell'antica Grecia problemi morali di grande entità, specialmente riguardo a quello che era considerato l'amore perfetto, realizzatosi solitamente tra un adulto (attivo) e un giovane (passivo) che non avesse ancora completato la propria formazione mediante un'apposita educazione (*paideia*) all'amore.

Mentre l'amore tra due giovanissimi era un fatto ritenuto ordinario, a prescindere dai ruoli, il rapporto tra uomini adulti poteva essere elogiato per la costanza con la quale era mantenuto, ma anche fatto oggetto di scherno da alcuni, come ad esempio Aristofane nelle sue commedie, poiché la passività era malvista in un adulto. Tuttavia, questi tipi di rapporto non mettevano fortemente in discussione la morale. Per praticare l'amore perfetto era necessario sottostare a chiare e precise regole: l'amante doveva mostrare il proprio ardore, per poi moderarlo, servire l'amato e concedergli regali. L'amato, invece, doveva evitare di concedersi facilmente e con superficialità, mettendo alla prova l'amante.

Il rapporto tra adulti e ragazzi era estremamente diverso da quello che intercorreva con le donne: in primo luogo era aperto e poteva pertanto essere svolto ovunque, contrariamente al rapporto matrimoniale che prevedeva una separazione dell'uomo dalla donna in sfere d'influenza maschili e femminili. Inoltre, il ragazzo aveva pieno diritto di rifiutare le proposte dell'amante, diritto di cui non godeva la donna la quale era sottoposta alla direzione dell'uomo. Nonostante questa maggiore libertà che detenevano i giovani greci, un ragazzo giunto alla sua prima barba non poteva più permettersi di lasciarsi andare a questo tipo di amori, così come l'adulto sarebbe stato oggetto di aspre critiche; basti pensare che gli Stoici erano criticati per la loro usanza di estendere questi rapporti fino ai ventotto anni. Il giovane che aveva superato l'età accettata per svolgere il ruolo passivo - in genere sedici o diciassette anni - protendeva verso rapporti eterosessuali o a sua volta svolgeva un ruolo omosessuale attivo. Per contro, non erano esenti da critiche gli amori con ragazzi troppo giovani, poiché era idea diffusa che la tenera età non permettesse di riconoscere e apprezzare il vero valore dell'amato. Quest'attenzione rivolta all'età contribuì a rendere il corpo dell'adolescente sinonimo di perfezione, caratterizzato da forme delicate che lasciavano intravedere i futuri tratti della virilità in lui non ancora presenti. Quando il ragazzo non era più in età d'amori, si convertiva il rapporto d'amore in rapporto d'amicizia, spesso più duraturo e saldo, perché non legato alla prestantia fisica.

Dall'*Eroticon* di Demostene si ricavano molte informazioni, utili per comprendere le pressioni alle quali era sottoposto il giovane nei rapporti uomo/ragazzo: il giovane amato, essendo tale per la propria nobile natura, non doveva mai comportarsi in maniera tale da essere coperto d'infamia. La sua onorabilità andava preservata, non per salvaguardare la possibilità di sposarsi - come avveniva ad esempio tra le ragazze del Medioevo - quanto piuttosto per evitare di mettere a rischio il suo futuro *status* all'interno della società. Pertanto, ogni giovane doveva impegnarsi a conservare la propria virtù e il proprio onore, aiutando, una volta divenuto adulto, altri giovani a raggiungere il medesimo obiettivo. Al riguardo, occorre dire che il giovane diventa tanto più onorabile quanto più assume una corretta postura, utilizza un buon linguaggio, frequenta gente virtuosa, ma, soprattutto, quando si comporta bene in amore. La motivazione per la quale il giovane perdeva la propria onorabilità nel concedersi come un oggetto all'amante, è da ricercarsi nel parallelismo tra rapporto sessuale e rapporto sociale: se il ruolo attivo veniva osannato quale espressione di superiorità sul partner, ne consegue che la passività conduceva a una grande disistima. L'eventuale accettazione della passività da parte di un giovane avrebbe comportato la preclusione a ogni incarico pubblico. Questo problema non si poneva con gli schiavi e con le donne: i primi venivano considerati oggetti di cui servirsi, mentre le seconde erano semplicemente chiamate ad assolvere il compito che la natura aveva loro assegnato, ovvero quello di sottomettersi all'uomo. (Continua)

## Il Vaticano apre la strada per i gruppi anglicani che rientreranno nella Chiesa di Roma

(Renato Vernini) - Con una nota informativa del 20 ottobre 2009 la Congregazione per la Dottrina della fede ha annunciato l'imminente promulgazione di una Costituzione Apostolica che consentirà agli anglicani che lo desiderassero di "entrare nella piena e visibile comunione" con la Chiesa cattolica. Da tempo covava da parte dei tradizionalisti anglicani un certo disagio verso l'arcivescovo di Canterbury, l'ecclesiastico più importante per la comunità Anglicana. La *Traditional Anglican Communion* (TAC) aveva esplicitamente criticato l'apertura di Canterbury, datata 1993, al sacerdozio femminile ed all'ammissione tra il clero di uomini dichiaratamente omosessuali. Ma prima di questa data già si era avvertito il fenomeno di anglicani che passavano individualmente nelle fila della Chiesa di Roma, tanto che già nel 1982 Giovanni Paolo II, con un meno impegnativo "provvedimento pastorale" aprì le porte della Chiesa cattolica a singoli fedeli che avessero deciso di lasciare la confessione della corona. È pur vero che agli anglicani era stata lasciata aperta una bella porta aperta sin dall'inizio, perché se è vero che storicamente la Chiesa anglicana nasce nel 1534, allorché Enrico VIII aprì una controversia più personale che politica nel momento in cui Roma non volle annullargli il matrimonio, è anche vero che l'influsso delle chiese riformate su quella anglicana si limitò sostanzialmente al comune rifiuto del primato petrino. Recentemente, già nel decreto conciliare sull'ecumenismo (n.13), si menzionava in modo esplicito la vicinanza con la Chiesa anglicana, in qualche modo distinguendola dal riferimento alle Comunità separate dalla Chiesa Cattolica nel tempo della Riforma. La recente nota informativa della Congregazione fa anche esplicito riferimento al Movimento di Oxford che a metà del XIX secolo mostrò un rinnovato interesse per gli aspetti cattolici dell'anglicanesimo ed all'opera del Cardinale Mercier, il quale in Belgio intraprese un percorso pubblico con gli anglicani all'insegna del motto "riunire ma non assorbire". Prima di oggi vi sono stati molti esempi di anglicani, anche organizzati in gruppi, "convertiti" al cattolicesimo, il più celebre è forse quello scaturito dal movimento anglo-cattolico il cui massimo esponente è stato John Henry Newman, poi convertitosi al cattolicesimo e divenuto cardinale.

Diciamo che, nonostante le apparenze, l'unica vera insormontabile differenza dottrinale riguarda proprio l'infallibilità del papa e il primato petrino, anche le differenti posizioni sull'eucarestia sembra siano state molto sfumate nel corso degli ultimi decenni. La liturgia anglicana, al contrario, potrebbe essere uno dei grimaldelli utilizzati da Benedetto XVI per riformare quella cattolica. In effetti i luterani hanno visto evolversi una loro liturgia dal modello tridentino, ma senza scostarsene troppo. L'eucarestia è generalmente ricevuta in ginocchio ma sotto le due specie (pane e vino, corpo e sangue), i canti, lontani dalle attualizzazioni che poco piacciono a Ratzinger, conservano una propria solennità estetica e chiari sapori rinascimentali. Il rito, però, è celebrato in inglese. Sul portale <http://antoniopadova.blogspot.com> si trovano alcuni significativi video riguardanti liturgie anglicane, celebrate negli Stati Uniti e Gran Bretagna. Si nota come spesso il celebrante volga le spalle ai fedeli ed è evidente l'estrema enfasi con la quale si celebrano i riti. Nel caso della Costituzione apostolica che sarà promulgata a breve, a quanto apprendiamo dalla comunicazione della Congregazione, presieduta dal Cardinal Levada, non saranno esplicitamente trattati temi dottrinali, essendo genericamente richiesti che gli anglicani accettino i contenuti del Catechismo della Chiesa cattolica. Quello che sta succedendo tra cattolici ed anglicani non è proprio conforme ai precedenti storici. La mente corre al caso più recente e che ha riguardato i lefreviani e la Fraternità sacerdotale San Pio X per i quali Benedetto XVI emanò un *motu proprio* che sostanzialmente accoglieva i tradizionalisti nel rito cattolico, cancellando nei fatti lo scisma. Al contrario, oggi, sembrerebbe che la Costituzione apostolica preparata per gli anglicani rivesta il carattere di una particolare solennità, vista anche la forma con cui sarà dato vita al provvedimento, e offra "un unico modello canonico per la Chiesa universale, adattabile a diverse situazioni locali". Insomma se per i tradizionalisti seguaci di Lefevre si è trattato di un gesto unico di politica ecclesiale, in questo caso siamo di fronte ad un evento che farà dottrina e si costituirà anche come un modello futuro.

Particolare autonomia viene garantita a coloro che rientreranno nei ranghi. Attraverso l'Ordinariato Personale, molto simile per costituzione canonica agli Ordinariati militari già esistenti, gli anglicani avranno una sorta di autogoverno, dal momento che i titolari dell'Ordinariato saranno di norma scelti all'interno del clero anglicano. Ma, attenzione, sebbene la Chiesa cattolica accetterà i sacerdoti già sposati e consentirà loro di continuare la vita coniugale nel sacerdozio, l'Ordinariato non potrà che essere attribuito a sacerdoti celibi: "ragioni storiche ed ecumeniche non permettono l'ordinazione di uomini sposati a vescovi sia nella Chiesa Cattolica come in quelle Ortodosse". Si presume, quindi, che tali sacerdoti non possano

sposarsi o perdano il titolo una volta sposati, staremo a vedere. Fin qui i fatti. Ci saremmo aspettati una reazione negativa da parte della Chiesa anglicana, invece si constata che l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, abbia dato in contemporanea con la conferenza del Cardinal Levada, l'annuncio del provvedimento vaticano, addirittura attraverso una nota congiunta firmata insieme all'arcivescovo cattolico di Westminster, Vincent Gerard Nichols.

Rumors non ufficiali parlano di un gesto dettato dal dovere e la convenienza di fare buon viso a cattivo gioco, ma al momento non appaiono dichiarazioni negative da parte della Chiesa anglicana. Ai vaticanisti, al contrario, non è sfuggito il fatto che la partita sia stata condotta dal Cardinal Levada, il capo dell'ex Sant'Uffizio, mentre alla conferenza di presentazione del provvedimento sia stato assente il cardinale Kasper, capo del *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*, ufficialmente impegnato altrove. Proprio qualche giorno prima della conferenza stampa, rispondendo a una domanda sulla confluenza nella Chiesa cattolica di gruppi anglicani, il titolare di quello che possiamo chiamare il Ministero all'ecumenismo aveva escluso tale possibilità: la conversione - aveva detto - "è una questione personale. Ogni persona che singolarmente vuole convertirsi al cattolicesimo sarà accolta, ma non gruppi. Non facciamo proselitismo". Imbarazzate alcune dichiarazioni di Levada che avoca a se il provvedimento escludendo la competenza di altri organismi vaticani: "le questioni di eresia e di scisma anche quella di espressione della fede cattolica competono alla congregazione per la dottrina della Fede". Come si dice da queste parti: *excusatio non petita*...

Naturalmente entusiastiche le dichiarazioni dei tradizionalisti anglicani, i quali, attraverso un comunicato di *Forward in Faith*, la principale associazione anglo-cattolica che raccoglie aderenti in tutto il mondo anglicano tradizionale, esprimono soddisfazione per il riconoscimento della speranza "più volte espressa dei cattolici anglicani di essere messi in grado in qualche modo di entrare in piena comunione con la Sede di Pietro pur mantenendo la propria integra identità in ogni aspetto del retaggio anglicano che non è in contrasto con l'insegnamento della Chiesa cattolica". Le perplessità che suscita la svolta Vaticana possono essere riassunte in due punti. Il primo: in realtà l'accezione dell'ecumenismo che trapela dalla futura Costituzione apostolica è quella del "ritorno all'ovile", seppure temperata da uno statuto molto simile a quello concesso alle chiese orientali di rito cattolico. Oltre un secolo di dialogo è stato cancellato da una scelta che tiene ben distanti la Chiesa anglicana e quella cattolica ma che apre le porte ai singoli individui o ai gruppi che vogliono entrare nella Chiesa cattolica. Insomma, non si parla esplicitamente di "conversione" ma siamo molto più vicini a questo concetto che a quello di svolta ecumenica. Il fatto che l'atto che si prepara, una Costituzione apostolica, sia un atto molto alto nella gerarchia delle fonti di diritto canonico, e che espressamente venga indicato come modello per il futuro, non può che confermare l'ipotesi che questo provvedimento rivesta per Roma un modello di carattere generale con il quale affrontare il rapporto con le altre chiese cristiane: una resa con onore e qualche concessione in termini di autonomia per i gruppi che volessero tornare sulla "retta via".

Il secondo punto riguarda un nodo di politica interna vaticana: il papa rafforza la schiera degli integralisti in qualche modo lontani dalle riforme conciliari e rafforza sul piano liturgico alcune sue posizioni spesso apertamente ignorate dal clero e dalle comunità locali. La liturgia potrebbe essere il tavolo sul quale l'attuale pontefice giocherà le sue carte nella sfida con i più strenui difensori della svolta conciliare ed il rito anglicano potrà dargli un piccolo aiuto. Il fatto che ci si troverà dinanzi ad alcuni preti sposati non turbi più di tanto, c'è il precedente dei fedeli di rito orientale e poi questi sacerdoti eserciteranno il loro ministero nella loro comunità di provenienza, senza alcuno scandalo, quindi, per i cattolici romani.

### Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

**Assessore:** funzionario aggiunto ad un ufficiale di grado superiore per aiutarlo; da *ad presso sessus* che sta seduto vicino; è colui che sta "seduto" insieme a qualcuno che ricopre incarichi, per collaborare al fine di alleggerirne gli impegni.

**Devoluzione:** passaggio di diritto da una ad altra persona; *devoivere* significa buttare giù, tirare giù, ma nel tempo, nel campo giuridico ha assunto l'attuale significato tanto usato ed abusato negli ultimi tempi...

**Flotta:** armata navale; da *fluta* cosa galleggiante da *fluctuare* galleggiare: il vero significato sarebbe: insieme di cose che galleggiano e, quindi, l'insieme di navi e battelli di proprietà di una sola persona o stato.

**Genio:** personaggio straordinario; da *geno* genero, produco; *genius* era lo spirito delle persone e degli elementi, oggi, per estensione si intende persona di qualità intellettive superiori capace di "generare" cose "geniali"...

**Laurea:** titolo di dottore che rilasciano le Università; laurea era la corona di alloro *laurus* riservata ai massimi poeti, poi divenuta simbolo della dignità dottorale; oggi, quanti la meriterebbero...?!?!

**Officina:** bottega, laboratorio; *opificina* da *opus* lavoro *facere* fare, è il luogo dove l'*opifex* porta a compimento la sua opera.



Galleria d'Arte  
[www.galleriadthedora.com](http://www.galleriadthedora.com)  
00044 Frascati (RM)  
Via Diaz 50  
Tel. +39.06.94817507  
Fax +39.06.94817506  
galleriadthedora@libero.it



Noleggio - Vendita - Rimessaggio  
**Silver Rent**  
Camper e Caravan  
ACE  
alcar internazionale  
MONCAYO  
Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - [www.silver-rent.it](http://www.silver-rent.it) - E-mail: [noleggio@silver-rent.it](mailto:noleggio@silver-rent.it)

## La principessa e il ranocchio



**Giuseppina Brandonisio** - "La principessa e il ranocchio", il musical animato della Disney, in sala dal 18 dicembre, è confezionato ad arte con le premesse del successo sicuro. Il tratto antico del disegno a mano e il titolo evocativo s'incontrano a metà strada con una storia che è lo specchio di un'epoca a cavallo tra presente e passato. La matrice classica della fiaba conserva il personaggio della Principessa, ma la novità vuole che Tiana sia un'afroamericana, figlia di una domestica, che non vive in un castello ma al French Quarter di New Orleans. Il formato 2d la fa assomigliare a Biancaneve eppure, questa fanciulla dalla bellezza incantata e dal nome esotico, lavora e lotta con tenacia per realizzare i propri sogni. Il principe ranocchio vuole un bacio per ritrovare la sua umanità perduta e il destino li fa incontrare per condividere una straordinaria avventura nelle paludi della Louisiana. Le musiche del premio Oscar Randy Newman, tra esecuzioni jazz, brani gospel e blues, offrono ai piccoli spettatori il riflesso di un'epoca musicale di cui non hanno probabilmente memoria, se si escludono jingle e effetti speciali in stile jazz, che hanno sempre fatto parte delle comuni colonne sonore dei cartoons. Dopo aver diretto "La bella e la bestia", "Alladin" e "La Sirenetta", anche questa volta, Ron Clements e John Musker non hanno lasciato nulla al caso. Il produttore del film, John Lasseter, ha ricevuto il Leone d'Oro alla carriera nel 2009 al festival del Cinema di Venezia. L'anteprima italiana, presentata proprio in quell'occasione, è a capo di un imponente battage pubblicitario che si è tirato addosso molti malumori e promosso una serie di iniziative editoriali correlate, dalla creazione di un videogioco ispirato alla storia, ai numerosi gadgets, alla selezione di una giovanissima doppiatrice per il personaggio di Charlotte, l'amica d'infanzia di Tania. Il concorso, conclusosi il 30 ottobre, ha assegnato il ruolo a Arianna Vignoli, 7 anni, che esordirà accanto ad altre notissime voci del mondo dello spettacolo: la star di Amici, Karima Ammar, sarà Tiana, Sergio Cammariere farà cantare il Dr. John, Luca Ward sarà la voce del Dr. Facilier, stregone voodoo, Pino Insegno di Louis l'alligatore e Luca Laurenti di Raymond la lucciola. Volendo leggere i significati culturali e "politici" in questa storia, su cui pesano anche accuse di razzismo, si potrebbe considerare "La principessa e il ranocchio" come gli americani: la prima fiaba dell'era Obama. Guardandola sotto il profilo commerciale, il recupero di stereotipi e formule consolidate, è sempre una garanzia di successo che punta sul più vasto numero di spettatori. Il melange dal sapore revivalistico e le variazioni sul tema della tradizione faranno vibrare le corde della nostalgia di mamme e papà che permetteranno ai loro bimbi di scoprire una moderna "Porgy & Bess" in versione edulcorata e infantile e probabilmente alla Disney di vincere la guerra degli incassi dei film per ragazzi di Natale.

## Lo Schiaccianoci a Teatro



**(Silvia Gabbiati)** - Dal 15 al 31 Dicembre 2009 presso il Teatro dell'Opera di Roma sarà in scena *Lo Schiaccianoci*, balletto con musiche di Pëtr Il'ič Eajkovskij. La storia deriva dal racconto *Schiaccianoci e il re dei topi*, scritto da Ernst Theodor Amadeus Hoffman. La versione messa in scena è meno cruenta di quella narrata dal-

lo scrittore e si presenta come una revisione effettuata a suo tempo da Alexandre Dumas. Fu rappresentato per la prima volta nel lontano 1892 presso il Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, divenendo la più popolare opera messa in scena nel periodo natalizio. I primi interpreti della versione ideata da Romanov, nel maggio 1953 al Teatro romano dell'Opera, sono stati Attilia Radice e Guido Lauri. Successivamente il teatro ha inoltre conosciuto le coreografie realizzate nel 1995 da Fabrizio Monteverde e nel 1997 da Amedeo Amodio.

## Nico una renna per amico

**(Giuseppina Brandonisio)** - Nico è un giovane cucciolo di renna alla ricerca di un padre che non ha mai conosciuto e che presumibilmente lavora nelle Flotte Volanti al servizio di Babbo Natale, grazie alle sue straordinarie capacità di volare. Questo è il preambolo che mette in moto la storia del film, una coproduzione realizzata tra Finlandia, Danimarca e Germania e firmata dai registi Micheal Hegner e Kari Juusonen. Il desiderio di volare, di ritrovare le proprie origini, di crescere e realizzare sé stessi è la metafora che sta sullo sfondo di questo film d'animazione, che è nelle sale dallo scorso 30 ottobre. La trama è vivace e il messaggio pedagogico vuol essere profondo. Il disegno è curato e semplice. L'ambientazione tra le nevi ricorda un po' quella dell'era glaciale, ma il film è confezionato ad arte e con gusto ed ha anche le carte in regola per concorrere con gli altri cartoon del genere, non prodotti dalle major americane, alla conquista dei piccoli spettatori.

## Il Crossover, nel cuore di S. Lorenzo



**(Vittorio Renzelli)** - Bella realtà musicale, quella che si sta venendo a creare in Via degli Equi n. 22. Un Club tutto nuovo, il Crossover, si fa avanti nel mondo degli spazi romani dedicati esclusivamente alla Live music. Nato dalle ceneri dello storico Tumbler, locale di tendenza fino a qualche anno fa, nel cuore di S. Lorenzo, quartiere della movida capitolina per eccellenza, il club Crossover, sulla spinta dei giovani ed intraprendenti gestori Francesco ed Annalisa, già da qualche mese

manda avanti il suo progetto, dedicato a proporre nuovi gruppi musicali quasi tutte le sere. La formula sembra stia ricevendo grandi plausi dal mondo dei trentenni in città, sulla spinta di una programmazione live settimanale con appuntamenti dedicati alle Jam Sessions, ogni martedì e mercoledì, giornate nelle quali il Crossover promuove le partecipazioni di due-tre gruppi a serata, provenienti dal mondo dei conservatori e dei laboratori romani, che suonano il grande jazz, tra rivisitazioni dei classici e esperimenti sonori, interscambiandosi sul piccolo palco. Le sere del giovedì e del sabato sono dedicate invece agli eventi live, dove le band emergenti si possono esibire, previa selezione da parte dello staff organizzativo (al quale viene lasciato un demo preventivamente), in serate dedicate al rock, al blues ed alla musica d'autore. Il venerdì è invece "Open Mic", ovvero una serata libera dedicata all'improvvisazione, qualunque talentuoso-sa, grazie all'impianto ed agli strumenti permanenti messi a disposizione dal locale, si potrà cimentare in rapidi concerti in completa libertà. Lunedì niente musica, ma pur sempre spazio alla cultura in tutte le sue forme, con serate dedicate ad interventi, dibattiti e riflessioni a tema sociale. In un breve scambio di battute il simpatico Francesco, portavoce del Club, mi spiega le tante difficoltà iniziali che la gestione ha incontrato, dalla sua nascita, sul finire dell'inverno 2009. La forte concorrenza degli altri avviati locali nei paraggi ha richiesto notevoli sforzi per allargare l'utenza inizialmente rappresentata da un minuto popolo di nicchia. La scelta vincente sembra si sia rivelata da un lato la forte campagna pubblicitaria intrapresa, e dall'altro il proporre live nei giorni infrasettimanali del martedì e mercoledì, per antonomasia più low ma non per questo di poco stimolo all'uscita serale per i giovani. A quanto pare la mossa sembra essersi rivelata strategica, la movida sta lentamente ruotando intorno al locale, che vuol diventare ennesimo punto fermo d'incontro del quartiere. Orientamenti e tendenze interessanti quindi per le notti romane di quest'autunno, che dimostrano ancora una volta come il coraggio e la buona volontà dei giovani imprenditori romani siano premiate dal pubblico in città.

Info: [www.progettocrossover.it](http://www.progettocrossover.it) - [www.myspace.com/crossover](http://www.myspace.com/crossover).

## L'universo di Calder per la prima volta a Roma

**(Maria Di Cola)** - Per la prima volta Roma ospita l'artista americano Calder al Palazzo delle Esposizioni dal 23 ottobre al 14 febbraio: autore del *Mobile*, icone tra le più celebri della modernità, così chiamato da Marcel Duchamp. In queste sculture "ogni elemento può muoversi, spostarsi, oscillare avanti e indietro in un rapporto mutevole con ciascuno degli altri elementi". Sono, inoltre, presenti gruppi di opere raramente visibili al grande pubblico: dalle sculture in filo di ferro degli anni venti trascorsi a Parigi, alla serie, poco nota, di piccoli bronzi del decennio successivo. Segue la sezione di opere eseguite sulla scia dell'astrattismo al quale Calder aderisce dopo la visita allo studio parigino di Mondrian. Centro della mostra sono i *Mobile* che l'artista realizza durante l'intera attività. Vicino a questi è esposta un'altrettanto significativa selezione di *Stabile*: sculture da terra così nominate da Hans Arp. "L'azione nel disegno non è necessariamente paragonabile all'azione fisica. Se un gatto è addormentato allora fatelo completamente e superbamente addormentato": questo è quanto sostiene l'artista a proposito del segno grafico al quale si dedica, dopo aver visitato gli zoo del Bronx e Central Park, componendo venticinque disegni a pannello, che confluiscono nel manuale *Animal Sketching* (1925). L'arte di Calder può essere considerata "rivoluzionaria"? Può, addirittura, essere considerata arte? Questo è quanto si chiesero in molti in occasione dell'esposizione della scultura *Romolo e Remo* rispettivamente nel 1929 a New York e nel 1928 a Parigi. Ad un critico parve persino, che degli elettricisti avessero dimenticato dei fili, ma, passando vicino all'opera, la testa si mosse e allora... Di contro si alzano anche altre voci: "chissà che quella di Calder non sia la scultura del futuro. In ogni caso non suscita malinconia". Questa è la scultura in filo metallico più grande che egli crea: sia la dimensione che la narrazione sono epiche e tradizionali ma il materiale impiegato va contro al concetto di scultura intesa come massa solida. Il filo di ferro in Calder ora veicola la forza del movimento ora l'energia caotica della lotta, il tutto sempre più verso una stilizzazione assoluta in cui il filo stesso diviene il gesto e in cui la linea espressiva è superiore al mezzo utilizzato. "Perché non realizzare forme plastiche in movimento... comporre movimenti...". Negli anni trenta Calder conosce Mondrian: la sua "era una stanza molto stimolante... sulle pareti, tra le finestre rettangoli colorati di cartone... perché non far oscillare quei rettangoli". Dopo questa esperienza l'artista inizia a dedicarsi ad una serie di dipinti ad olio in cui l'espressività della linea cede il passo al gesto astratto. In ogni sua opera compaiono eleganza e, insieme, energia pura perché costante è l'idea di variabilità provocata da forze esterne: "il senso della forma implicito nella mia opera è il sistema dell'universo... mi sembra essere la sorgente ideale della forma". Questo è quanto egli pone alla base dei *Mobile*: "come si possono comporre colore e forma così si possono comporre movimenti". "Faccio quello che vedo: l'unico problema è vedere l'universo. Non puoi vederlo devi immaginarlo e una volta immaginato puoi essere realistico nel riprodurlo". A conclusione della mostra un'antologia di immagini di uno dei principali fotografi dell'arte del secondo dopoguerra, Ugo Mulas, che incontra Calder a Milano nel 1956 per la prima volta e con il quale inizia un rapporto d'amicizia a Spoleto, sei anni dopo in occasione di una manifestazione: come per magia, anche in questa esposizione, i due artisti si rincontrano dopo anni.

## “Gentilissimo”, di Maurizio Benvenuti



(**Enrico Pietrangeli**) - Ironico, brillante, a tratti pungente, ma efficace e garbato. Un'amicizia da coltivare in ogni caso, visto che, oltretutto, “le amiche di” sua “moglie sono tutte libere e belle”. Talvolta, a dire il vero, anche un po' puntiglioso, sino ad assumere i panni del rompiscatole di turno, ma Benvenuti sa ben destreggiarsi e distinguersi, sia per livello intellettuale che per capacità di scrittura, dimostrando di essere in grado di non lasciare ombre velleitarie di un essenziale letterario. Libro composto di una sessantina di rapporti epistolari con autorità scanditi per paragrafi, con un voluto intervento surreale nel testo che innesca spirali narrative per assurgere al comico e, come specifica lo stesso autore nel finale, questo concedere sembrerebbe oltremodo sortire effetti più consistenti rispetto ad un paludoso stile burocratico senza via di scampo. Una sezione a sé va a costituirsi nell'integrazione di un dettagliato lavoro cronologico sulla Terra del Fuoco, che pone particolare attenzione alla navigazione e le circostanze storiche, incluso in una missiva. Un'altra, la più specialistica, è quella che tratta della cartografia di Peters attraverso una dura e puntuale critica. Nell'insieme, più che un “libro comico”, così come viene definito nella postfazione, si percepisce un filo conduttore che spesso si regge sulla paronomasia tra toponimi e innesti del tessuto narrativo in un'ironia con amari risvolti, soprattutto in chiusura. Qui, attraverso licheni, si lascia addirittura intravedere un paesaggio post-apocalittico nella rinascita di forme primigie dall'odierno inferno sedimentato ovunque, dal momento che, a detta dell'autore, non si ha neppure il coraggio di chiamarlo per nome (emblematico il caso del suo stravolgimento in Onferno). Quella che Benvenuti evidenzia è un'ineluttabile decadenza strutturata, una tangibile “impressione di assedio con la quale si vive” osservata con acutezza e persino competenza sociologica. Armato di carta e calamaio in quanto ad intenzioni, parrebbe uomo d'altri tempi, arguto e competente nello svelare tutte le incongruenze della toponomastica locale e da lì prender spunto per parlare d'altro, talvolta lontano, ma comunque reso pertinente; innumerevoli i casi elencati, singolare, nel suo dualismo, quello di una via “Unità d'Italia” e dell' “Indipendenza Siciliana” nello stesso comune. Uno zibaldone ricco di aneddoti, citazioni e sintetici ma efficaci promemoria con tanto di resoconti in continui excursus a tutto campo. Tra i tanti si apprende che la conquista della Libia viene finanziata dal Banco di Roma, che la Coca-Cola è figlia del proibizionismo in quanto versione analcolica del Vin Mariani e perbacco, direbbe ancora Totò, “anche Bacco è morto in croce e poi è risorto”. Ricorrono evidenze malcelate (“di questi tempi la gente vive normalmente sotto l'effetto di psicofarmaci”) ed altre sulla confezione (“lo stato italiano vende morte: il fumo uccide”). Hemingway compare in un aneddoto che lo vede inferire contro le iene attraverso pallottole dum dum che ne fanno fuoriuscire le budella. Altre volte ravvisa quei perbenismi progressisti che, intervenendo sulla parola “negro”, hanno sì additato il colore della pelle nella variante “nero”. Un breve omaggio alla grande My funny Valentine di Chet Baker intervalla una sferzata ai ciclisti della domenica tutto punto attrezzati. Benvenuti è uno zelante che nulla trascura su questa terra contraddistinta dalla fertilità, madre e protagonista delle umane vicende che, attraverso più remoti culti, come quello di Ishtar o Iside, ha visto poi evolversi il culto mariano nel cristianesimo. Finisce per lambire persino la cabala con la matriarca Lilith, prima donna di Adamo. Ama, soprattutto, quanto fa e lo conduce con passione, fintanto da puntualizzare che “per l'uomo la carta geografica è come il corpo di una donna da penetrare con lo sguardo”.

## “I predatori dell'arte perduta”, di Fabio Isman

(**Giuseppina Brandonisio**) - Le pagine del libro di Fabio Isman raccontano la storia di milioni di reperti scavati clandestinamente e di siti archeologici devastati con la complicità dei tombaroli da parte dei mercanti d'arte. È il resoconto di una vera e propria razzia compiuta tra il 1970 e il 2004 sulle nostre opere d'arte, vendute all'estero per milioni di dollari. Il testo fornisce una visione concreta e inesorabile delle strategie messe a punto dagli intermediari per riuscire a “smerciare” i nostri tesori e delle tattiche dei carabinieri che cercano di acciuffarli. Una specie di lotta tra guardie e ladri che ricorda scene da film comici, riportata con accuratezza e ironia grazie alle ricostruzioni basate sulle interviste, gli atti giudiziari e le intercettazioni telefoniche svolte nel corso degli anni. La descrizione degli attori coinvolti è infatti spesso esilarante: dal ricettatore che ripete a memoria ciò che dovrà raccontare al “contatto” che dovrà ricomprare la refurtiva - in un monologo interamente intercettato dai carabinieri - alle forze dell'ordine in borghese mimetizzate dietro i cespugli mentre i trafugatori di tesori agiscono, e in pieno giorno, per non farsi notare. Un caso emblematico di furbizia colossale descritto è quello del “Cratere di Eufonio”, capolavoro d'argilla databile al 5000 a.C., rinvenuto nelle campagne laziali e rivenduto in maniera truffaldina al Metropolitan Museum di New York nel 2008 che da poco l'ha restituito all'Italia. Il giornalista del Messaggero, insomma, svela il tesoro perduto e solo parzialmente recuperato e il danno patrimoniale (si stima che il rapporto tra le opere conservate nei nostri musei e quelle trafugate sia di 1 a 100) al quale si aggiungono lo scempio della devastazione dei siti archeologici e la beffa storica fatta alle spese di opere italiane disperse nel mondo che perdono i loro connotati originari (autore, provenienza, periodo) per soddisfare i capricci feticisti di facoltosi collezionisti. Il libro, pubblicato da Skira editore nel 2009, viene presentato in diverse conferenze stampa soprattutto per sensibilizzare la gente al problema del commercio illegale di opere d'arte con l'autore che mostra una puntuale preoccupazione per i tagli imposti dal Ministero dei Beni Culturali alle Sovrintendenze, per la contrazione delle risorse che presto potrebbe colpire i nuclei regionali dei Carabinieri preposti alla difesa del patrimonio artistico e per le difficoltà che gli investigatori potrebbero incontrare a causa della legge Alfano sulle intercettazioni.

## La Lanciotti non ha paura di volare



(**Antonio Nicola Franco**) - Ormai Maria Lanciotti è un'icona, un segno puramente connotativo, che evoca immediatamente i valori della spiritualità e dell'elevazione dalle miserie umane. Sono anni che la poetessa Maria Lanciotti guarda nel cuore del suo prossimo, uomini e donne, anziani e della mezza età, giovani, adolescenti e bambini: li osserva, li analizza con vista acuta, capace di cogliere ciò che nasconde e al di là degli stereotipi. E mentre i suoi versi svelano e gettano luce, è come se l'ombra scendesse un poco alla volta su persone e paesaggi: lampi, rose, rondini. Ci sono paura, solitudini, follia, desiderio d'amore al centro della sua ultima raccolta “Questa terra che bestemmia amore” (EdiLet 2009, prefazione di Michele Tortorici). A calamitare la mia attenzione su questo snello libro di poesie, costringendomi a leggerlo

tutto d'un fiato, è una nuova voce e del tutto originale che non vuole rassicurare, mediare, persuadere, ma che ci seduce con una lingua che trafigge per meglio spaesarci, facendoci scivolare, senza quasi rendercene consapevoli, dalla superficie visibile e rassicurante di una normalità condivisa alle regioni imprevedibili e sotterranee dell'anima. Scrivere per Maria Lanciotti è un balsamo contro la sofferenza. Ci dice che soffriamo soltanto quando abbiamo amato, e amiamo quando c'è la possibilità di soffrire. E tuttavia ci fa sapere anche che vivendo impariamo il non attaccamento, perché ogni cosa passa, fluisce, elude la nostra presa. Siamo persone che fanno presa e che devono capire il non attaccamento, amanti che devono capire il modo di lasciar andare, e afflitti che devono capire la profonda gioia che soggiace a ogni dolore. E così la Lanciotti ci dice che cerchiamo di porre rimedio al dolore rintuzzandolo, ben consapevoli che le pezze nascondono a stento le nostre ferite. Le stesse ferite sono preziose, è un dolore che porta alla cicatrizzazione. Flaubert diceva che lo scrittore non sceglie la propria materia. Ma si sottometta a essa. L'espressione artistica di Maria Lanciotti ha origine da migliaia di abbandoni incise nei suoi versi. Quando la parola è scritta o detta da un poeta, la parola acquista nuova forza, nuovi significati. Può sembrare banale dirlo, ma sta in questo il segreto del successo di Maria Lanciotti. È nel suo terrestre, sanguigno stile che fa di un oggetto qualsiasi, di un frutto qualsiasi, un miracolo appena realizzato. È diventata una splendida manipolatrice di destini, a conoscenza di segreti inaccessibili. Tra i quali, forse, c'è che l'amore non porta la felicità; che la vita è spietata ma anche prodiga di atti di riconciliazione. E le nostre storie, i racconti che costruiamo intorno a noi stessi ci sono necessari come l'acqua, l'ossigeno. Non soltanto perché Maria ci dice che costituiscono la nostra memoria, ma perché sono il mezzo che abbiamo scelto per rendere il nostro cammino supportabile. Maria Lanciotti attraverso i suoi versi continua a raccontare la nostra memoria, a raccontare a noi stessi le nostre storie. Riusciremmo a stento a vivere senza l'aiuto di una potente spinta poetica come quella che ancora una volta con i suoi versi ci ha donato. Buon volo le ali ormai son forti!

## “Guendalina e altre donne”, di Marina Pierri



(**Maria Lanciotti**) - Le donne raccontate da Marina Pierri sembrano riempire il cielo piuttosto che esserne la metà, donne “che riempiono la vita di parole, pensieri, coraggio e allegria”, donne sempre in movimento, in travaglio e fermento, in perenne gestione di qualcosa che solo loro sanno, più per le vie del cuore che della ragione, e sembra che il loro sentire non fallisca mai, o quasi mai, conoscenza ignota tramandata dalle ave e destinata alle eredi, in una catena di ferro e fiori di cui portano scorie e profumi con la regalità che le contraddistingue qualunque sia il ruolo che ricoprono, lo spazio che occupano, le vie che percorrono. La Pierri non fa sconti alle donne, ne annovera qualità e difetti, vizi e virtù, coraggio e debolezze tracciando l'identikit in tono neutrale, quasi distaccato, quasi fuori dal genere, ma poi diventa una di loro, una fra tante, quando dovranno fare quadrato attorno ad una di esse che dovrà vedersela con un nemico spietato e potente, col quale tutte insieme si batteranno da vere lupe, senza mai essere belve, solidali e tenacemente avvinte alla speranza, e quando la speranza crollerà si attaccheranno a ciò che è stato e troveranno il modo di continuare a farlo vivere, a trarne alimento e vigore, insegnamento e nuove possibilità di approccio per indagare momento per momento ciò che il vivere propone e quali risposte dare di volta in volta ai tanti quesiti insiti in ogni minimo gesto, da compiere o da non compiere, sguisciando con grazia e perizia da una situazione all'altra sapendosi immedesimare negli altri e restando sempre uguali a se stesse, sempre uguali e sempre diverse, chiare e indefinibili. Scrittura attenta ma non ingabbiata, incisiva ma non tagliente, movimentata ma non convulsa, che si fa strada e itinerario conoscitivo fra scontri amichevoli e incontri avversi, saggiando i molti aspetti dell'altro da sé per arrivare forse ad accostarsi alla comprensione del proprio essere e modo di essere, in un giro di boa che non è mai definitivo ma apre ad altre istanze, ad altri approcci, nella prospettiva di una crescita comune che aiuti a stabilire più profonde relazioni e durevoli scambi. Marina Pierri, già autrice di alcuni libri per bambini, con Guendalina e altre donne pubblicato con Ibskos Editrice Risolo nella collana minimal, entra con notevole padronanza nel mondo della narrativa lasciando presagire una sua ben precisa volontà di restarvi per raccontare altre storie, altri destini, altri scenari e trame.

## In onore di **Alda Merini**

Milano, 21/03/1931-1/11/2009

Io sono ormai il liuto di Dio  
e canterò le sue canzoni d'amore.  
Malgrado non conosca la musica,  
le mie mani suoneranno per lui  
tutti gli spettri della gioia.  
Dio è luce:  
io canterò per lui  
tutti i colori della terra.  
(*"Francesco, canto di una creatura"*  
Ed. Frassinelli, 2007)

Tu che ti accendevi di luce,  
che mi toglievi dal male  
con il tormento del tuo amore segreto,  
cosa puoi dire adesso?  
Tormentosa è la sorte dei poeti,  
chiaro e sicura come l'usignolo  
la falce della morte che spargeva  
la sua polvere d'oro  
sopra il misfatto delle mie parole.  
Il vero delitto sta nella demenza  
del cosmo, sta nel pianto tutto:  
è un movimento preciso  
di chi soffre d'amore  
per un traditore che muore.  
(*"Ballate non pagate"*  
G. Einaudi Ed., 1995)

Parola sottile  
come una perla,  
gemito,  
ambascia del mio spirito,  
io sono e sarò  
la donna sempre vergine  
che alita frescura.  
Donna dai mille monti  
e dalle tante pianure,  
in una verde vallata,  
in un bosco di felci  
credo di abitare il divino  
e trovo me, ombra tua.  
(*"Ballate non pagate"*  
G. Einaudi Ed., 1995)

*Vorrei dirlo ai tanti giovani che cercano  
una ragione di vita, che la vecchiaia  
è un momento stupendo irrorato dalle  
non lacrime: io le ho chiamate rugiada.*

## Beato, come gli dèi...

Beato, come gli dèi, mi sembra  
quell'uomo, che seduto di fronte  
ti ascolta da vicino mentre parli dolcemente  
e ridi suscitando il desiderio di te.  
A me invece tutto questo  
fa balzare il cuore nel petto.  
Infatti appena ti vedo, anche se per un attimo,  
la voce non mi esce più dalla bocca,  
la lingua mi si spezza, e subito un fuoco sottile  
mi corre lungo la pelle, non vedo più niente cogli occhi,  
mi ronzano le orecchie, il sudore mi sfinisce,  
un tremito mi squassa dalla testa ai piedi  
e divento più verde dell'erba,  
e mi sembra quasi di morire.

*Saffo* (trad. di L. Albanese)

## Per te amor mio

Sono andato al mercato degli uccelli  
E ho comprato uccelli  
Per te  
amor mio  
Sono andato al mercato dei fiori  
E ho comprato fiori  
Per te  
amor mio  
Sono andato al mercato di ferraglia  
E ho comprato catene  
Pesanti catene  
Per te  
amor mio  
E poi sono andato al mercato degli schiavi  
E t'ho cercata  
Ma non ti ho trovata  
amore mio.

*Jacques Prévert (1900-1977)*  
(trad. G. D. Gianni)

## In amore sei grande

In amore sei grande.  
Hai coraggio.  
Io sono timoroso a ogni passo.  
Non ti farò del male,  
difficilmente però potrò farti del bene.  
Sempre più mi sembra  
come se in un bosco  
senza sentiero mi conducessi tu.  
Tra i fiori folti siamo fino alla vita.  
Non saprò  
riconoscerli.  
Precedenti esperienze a nulla valgono.  
Non so  
che cosa fare e come.  
Tu sei stanca.  
Mi tendi le braccia.  
Io ti ho già tra le mie.  
«Vedi,  
come è azzurro il cielo?  
Senti,  
gli uccelli del bosco?  
E tu?  
E allora?  
Conducimi!».  
Ma io, dove ti condurrò?...  
*Evgenij Evtušenko*  
(trad. E. Pascucci, Newton C. Ed., 1986)

## Natale 2009

Alla perla preziosa  
che allieta e riscalda la mia vita  
in questa nuova età  
che si teneramente  
sorridente, ci accompagna,  
prendendoci la mano  
e ci conduce,  
nuova cometa,  
verso il mistero  
che si fa chiaro nel domani...

*Eugenio Zampetti*

## Ad Amsterdam

Verde, tutt'intorno, il paesaggio,  
arbusto o erbaio, sempreverde  
e che di luce inonda, sottende  
ed annego, tra lande marine,  
frignando un consueto piacere.  
Dalla silvestre palude  
guizza onirico il mito  
e sormonta le guglie,  
verdognoli muschi solca.  
Blasonanti merletti  
nelle nordiche anse,  
fluorescenti vascelli  
trasbordando dalle Indie,  
borbottano batuffoli,  
cotone e bolle di sapone,  
il verde delle fioriture  
acquitrinose, verde pastello,  
colore dei canali all'imbrunire,  
luce di Vermeer, fato fiammingo.

*Enrico Pietrangeli*

## Roma

Roma  
di carne e pietra  
follia e squallore  
riso e oblio  
Nell'ombra delle sue strade notturne  
dorme il sogno antico:  
Luminosità dall'oscurità  
Il sole esplose  
su piazza del Popolo  
*Lawrence Ferlinghetti*  
(trad. D. Abeni, Mondadori 2000)

## Notturmo

Le ore della notte  
Silenti giungono puntuali.  
Mi denudano  
Dei miei pensieri,  
Dei miei ricordi,  
Delle mie paure,  
Delle mie gioie,  
Dei miei sogni,  
Delle mie speranze,  
Dei miei rimpianti,  
Delle mie colpe,  
Fin quando l'alba  
Mi rivestirà,  
Nel bagliore  
Rassicurante del nuovo  
Volgersi della Terra alla luce.  
*Luca Nicotra*

## Il ponte

Chiude l'arcobaleno  
la mia vita tradita, sconfitta,  
ponte infinito  
teso all'infinito.  
*Loredana Viviani*

## L'incontro (dedicata a Maria Bogdzinska)

Oggi in questa notte, insonne e abbandonato,  
Tra i raggi lunari, spinto da un soffio strano...  
Non so come a Ravenna mi son ritrovato  
E ho visto ciò che da tempo sognavo invano.  
Le note d'un flauto da una finestra vicino,  
La brezza che porta un profumo inebriante  
Ed io come tra mistici fiori cammino,  
Sotto la celeste cupola scintillante.  
"Sarà pago chi beve alla divina fonte!"  
Ho chiuso gli occhi come chiamato da Dio  
Udivo solo del fiume lo strano brusio,  
Più tardi, più tardi ho visto Dante sul ponte.  
"Sei tu, Tu, mio maestro! Bianco come un giglio,  
Perché mai Ti brucia questo strano sconforto?  
Svelami, Ti prego, il segreto del Tuo volto,  
Non so niente. Mi son perso. Dammi un consiglio".  
Egli disse, o disse l'acqua, oppure la luna,  
Caddi in ginocchio, coprendomi il viso triste:  
"Non c'è inferno, né cielo, non c'è terra alcuna,  
C'è solo Beatrice. E proprio lei non esiste".  
*Jan Lechon (1899-1956, trad. Paolo Statuti)*

## La rosa

I dolori della rosa s'accrescevano.  
Attorta in un campo di malerbe, la rosa indifesa  
provò la brezza del paradiso una sola volta, poi spirò.  
I bimbi piansero: «Oh rosa, ritorna.  
Ti vogliamo bene, rosa». Poi qualcuno disse che presto  
avrebbero avuto un'altra rosa. «Venite, tesori,  
allo stagno, sporgetevi dalla riva e guardatevi  
guardare all'insù. Adesso la vedete,  
i petali schiusi, che sale in superficie, si tramuta in voi?»  
«Oh no» esclamaron. «Noi siamo quel che siamo -  
nient'altro.»  
Quart'era perfetto. Antico. Irredimibile.  
*Mark Strand*  
(trad. D. Abeni, Mondadori 2007)

## Freschi eventi

Freschi eventi  
giungono al mio petto  
Di dolci fiori  
odore  
penetra in me  
Pensieri germogliano  
dorati  
e come nettare  
sanguinano gocce  
sul sospiro della luce  
*Armando Guidoni*

**CARROZZERIA**  
  
**RIZZO**

**L'esperienza e la  
professionalità  
al servizio  
della tua auto**

**Accordo A.N.I.A.  
Studio legale assistito**

**Via Frascati 90  
00040 Colonna  
Tel. 06 9439074**



**NOTAIO** *in sede*

**MUTUI** *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

**FINANZIAMENTI** *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

**LEASING** *Immobiliare - Strumentale*

**Area Service** s.r.l.

**Professionisti al Tuo Servizio**

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu



**Antonucci Leonardo**  
Agenzia Generale di Frascati  
Via del Mercato 9/c  
00044 Frascati (RM)

tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

### Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la casa



Per la responsabilità civile



Per l'auto

### Fondiaria-SAI

La solida tranquillità di tutti i giorni



### La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi, 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434

Colleferro Domenico Perna Largo S. Francesco, 12 - 00034 Colleferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo, 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 0690411138

Roma Portonaccio Panzirani Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non, 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

# EFFEDI SICURELLA

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE SU MISURA  
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**

## La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)  
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)